



«Il fulcro della democrazia consiste nell'apertura della pubblica arena a tutti i gruppi: religiosi,



umanitari o di fan di calcio. La qualità dell'argomento, non la qualità dell'accesso al potere è ciò

che conta. E a scegliere sono i cittadini, non i teocratici».

The Economist, 19 febbraio

La successione

CORSA A 5 LEGATA AL VOTO AMERICANO

MAURIZIO CHIERICI

Castro ha chiuso la storia della sua Cuba; si apre un capitolo non facile da scrivere. Se ne è andato come un impiegato: lettera di dimissioni per malattia. È il primo uomo forte dell'America Latina a congedarsi così in un continente dove i presidenti a volte scappano per evitare la rabbia della folla. De La Rúa, in Argentina, Collor che rubava in Brasile. Ma Castro non è un impiegato disattento della rivoluzione. Ha disegnato l'uscita di scena con l'accortezza di chi si rifugia nell'ombra per continuare ad ispirare il potere. Venti mesi fa, quando la malattia sembrava senza speranza, ha scelto i cinque uomini della successione.

segue a pagina 3



Fidel: non sarò più il Lider Maximo

Sacchetti, Rezzo e De Giovannangeli alle pagine 2, 3 e 4

In primo piano

Kosovo

Mosca protesta Tensione al confine serbo

Ieri due posti di confine fra il Kosovo settentrionale e la Serbia sono stati incendiati da cittadini serbi. C'è voluto l'intervento delle truppe Nato per riportare la calma. Intanto Mosca avverte l'Unione Europea che i rapporti diventeranno più difficili se l'indipendenza kosovara sarà riconosciuta. E anche la Cina spiega che si rischia un nuovo conflitto. E oggi D'Alema sarà in Parlamento per il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo.

Mastroluca e De Giovannangeli a pagina 11

Pakistan

MUSHARRAF PERDE MA RESTA IN SCENA

GABRIEL BERTINETTO

Musharraf perde le elezioni, come aveva lui stesso messo in preventivo, ma forse non esce sconfitto dal voto popolare il suo progetto di graduale e sorvegliatissima transizione democratica. Gli sviluppi politici dei prossimi giorni e settimane potranno smentire questa tesi, ma il travaglio pachistano ha buone probabilità di paritorie un paradosso: quello di un leader che costruisce un piano di grande e complessa trasformazione non sulla spinta di un trionfo elettorale, ma al contrario sulla scia di un'innegabile batosta. Non è per nulla ignoto negli ambienti diplomatici internazionali che l'estate scorsa Pervez Musharraf e Benazir Bhutto abbiano raggiunto un accordo per la condivisione del potere. Questo patto, mai ufficialmente ammesso e proprio per questo sempre teoricamente confutabile, potrebbe trovare oggi applicazione, anche se una dei contraenti è nel frattempo tragicamente venuta a mancare.

segue a pagina 12

CAROVITA

PETROLIO OLTRE I 100 DOLLARI

BENZINA A 1,40 EURO AL LITRO

Matteucci a pagina 13

La scelta laica del Partito Democratico

Nel programma la difesa della 194, le coppie di fatto e il testamento biologico. Con i radicali accordo in salita. Veltroni: i sondaggi ci danno ancora in crescita

Alleanze

RADICALI SUBITO

FURIO COLOMBO

Crede che molti, anche fra i lettori di questo giornale, si stiano domandando con un po' di impazienza e un po' di fastidio, perché non si è ancora arrivati alla conclusione: il Pd con i Radicali per affrontare una campagna elettorale difficile e insidiosa a causa del terreno scivoloso, di sceneggiature pseudoreligiose, del rischio di un clamoroso squilibrio mediatico, del vento furioso (vedi Fiorello) dell'antipolitica. E persino di passione politica vera che cede all'esasperazione e rischia lo sbando. Ho detto «impazienza» e «fastidio» e spiego. L'impazienza è dovuta al ripetersi di un rinvio che, da fuori e da lontano, non si capisce. È tipico di una cosa nuova in cui i cittadini vedono una seria possibilità di rovesciare la situazione e cambiare l'aria di un'Italia invivibile, di agire presto e bene.

segue a pagina 27

Un programma di 40 pagine che riprende i 12 punti di Veltroni e fa scelte chiare e laiche su coppie di fatto, testamento biologico e difesa della 194: è la proposta che il Pd farà agli italiani. Intanto si allontana l'ipotesi di un accordo con i Radicali. Veltroni, ieri in Molise e oggi in Puglia, chiede ai segretari regionali liste «forti» perché c'è la possibilità concreta di vincere le elezioni.

Fantozzi, Carugati, Miserendino, Fierro alle pagine 5 e 6

Candidature

GIOVANI E VECCHI

ROBERTO COTRONEO

Ed adesso con la partenza imminente della campagna elettorale, è arrivato il momento di mettere in pratica il ricambio generazionale. I primi a uscire allo scoperto erano stati dieci giorni fa Romano Prodi, Luciano Violante e Giuliano Amato. Tutti e tre avevano dichiarato che non si sarebbero ricandidati. Lo hanno detto chiaramente. E non tanto per obbligo, visto che tre personalità di questo livello sarebbero rimaste fuori dalle regole o regole che imporrebbero un massimo di tre legislature. Ma perché hanno scelto di non candidarsi anche se avrebbero potuto farlo. E quindi il valore della decisione assume un peso molto forte. E ha scelto di non ricandidarsi, per un motivo diverso, anche Francesco Rutelli, che ora corre per la poltrona di sindaco di Roma.

segue a pagina 27

Staino

IL POPOLO CUBANO APPRENDE LA DOLOROSA NOTIZIA CHE FIDEL NON SI RICANDIDA.

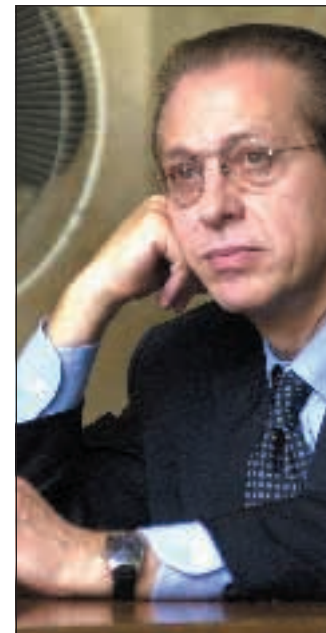


INCHIESTA A MILANO

Paolo Berlusconi, i decoder e il socio in odore di Mafia

Mafia, incentivi pubblici, riciclaggio di soldi sporchi e uno strano rapimento. C'è questo alla base dell'inchiesta della procura di Milano sul rapimento di Giovanni Cottone, già socio (al 49%) di Paolo Berlusconi nella Solaris.Com, l'azienda che distribuiva i decoder Amstrad e che dopo il via libera governativo agli incentivi statali per il digitale terrestre aveva raddoppiato il proprio fatturato. Tutto è partito dal sequestro, sventato, di Cottone. Un rapimento per cui sono finiti in manette oltre la moglie anche vari «uomini d'onore». La procura ha aperto un nuovo capitolo su una presunta truffa da 40 milioni di euro che Cottone avrebbe messo in piedi ai danni dello stesso Paolo Berlusconi.

Caruso a pagina 9



Paolo Berlusconi



www.partitodemocratico.it

NON PENSATE A QUALE PARTITO. PENSATE A QUALE PAESE.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

ROMA DOMA IL REAL. INTER, TONFO A LIVERPOOL



alle pagine 17 e 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Dimissioni preventive

RIDENDO e scherzando (mica tanto) siamo arrivati alla quinta tornata elettorale in cui Berlusconi si candida, continuando a rotteare come chiave le sue televisioni (e le nostre). Certo, il cavaliere e i suoi numerosi dipendenti sostengono che, figurati, le tv non servono per far cambiare idea alla gente. Ma appena qualcuno accenna solamente al conflitto d'interessi, o a modificare il sistema delle comunicazioni in Italia, apriti cielo. Ritornano in ballo i comunisti che mangiano i bambini e la persecuzione giudiziaria e le attività criminose commesse da noti fuorilegge come Enzo Biagi. A proposito del quale, l'ultima calunnia di Berlusconi è talmente vile che si fa fatica a parlarne. Un vivo che offende un morto al quale ha rovinato gli ultimi anni di un'esistenza specchiata, non ha precedenti. Se non forse quello di Scajola, che offese l'altro Biagi, Marco, al quale, come ministro degli Interni, aveva negato la scorta che poteva salvargli la vita. Scajola si dimise. Berlusconi dovrebbe dare le dimissioni preventive.

“Sporco, brutto e cattivo”

Mario Cerri (il Giornale)

“Cattivo, sporco e brutto”

Ida Dominijanni (il Manifesto)



“EMME” ogni lunedì con L'Unità

IL RITIRO DI FIDEL

Ufficializzata l'uscita di scena dell'anziano leader malato dopo 19 mesi di convalescenza

Domenica prossima a l'Avana si terrà la riunione del nuovo Consiglio di Stato che dovrà eleggere il nuovo presidente

Castro lascia dopo 49 anni

L'annuncio su Granma: sarò soldato delle idee Bush: ma l'embargo Usa resta D'Alema: ora liberate i prigionieri politici

di Leonardo Sacchetti

LA FINE DELLA CARRIERA politica ufficiale di Fidel Castro è condensata tutta in tre numeri. Quarantanove: gli anni di presidenza del governo cubano e di guida dell'isola caraibica dopo la vittoriosa rivoluzione del 1959. Diciannove: i mesi di convalescenza

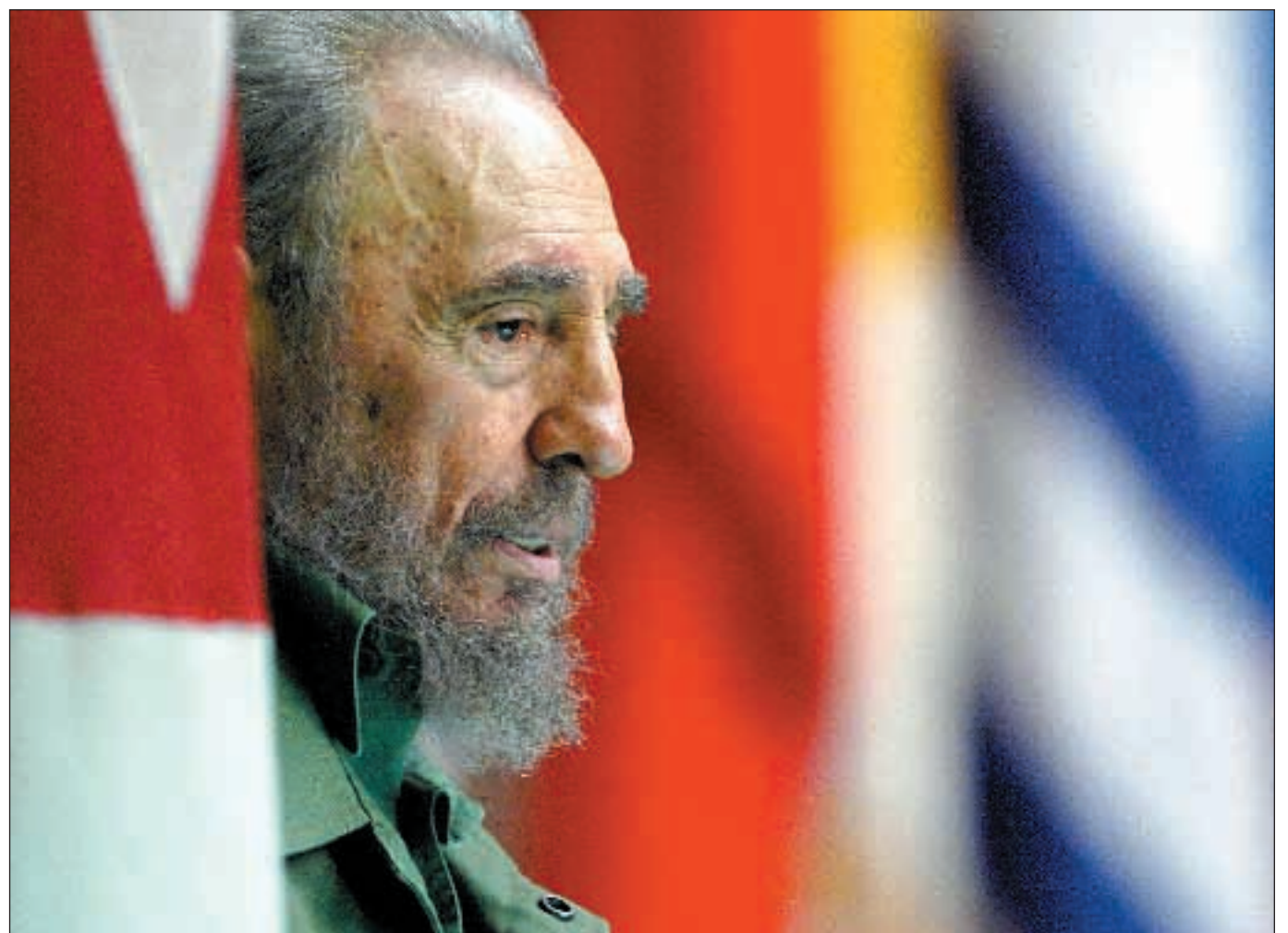
in cui Fidel si è curato, ha tentato di riabilitarsi e ha passato le consegne al fratello Raul. Ottantuno: la sua età. Ieri, con un suo articolo pubblicato dal quotidiano cubano e governativo Granma, Fidel ha annunciato la sua volontà di non ricandidarsi alla presidenza del Consiglio di Stato, carica che ricopre dal 1976, dalla sua creazione costituzionale. «Comunico ai miei compatrioti, che in questi giorni mi hanno fatto un grande onore eleggendomi a membro del Parlamento - ha scritto Castro - che io non aspirerò né accetterò - ripeto: non aspirerò né accetterò - la carica di presidente del Consiglio di Stato e di Comandante in capo». Appena tre giorni fa, lo stesso Fidel aveva annunciato, sempre dalle colonne di Granma, la sua volontà «di trattare di un tema mol-

to caro a tutti i cubani». Detto, fatto. Ieri mattina, le edicole de l'Avana sono state rifornite di copie del quotidiano ufficiale che presentava una prima pagina interamente dedicata alla lettera di Castro: un «messaggio del Comandante in Capo» ai cubani. L'ultimo. «Non vi dico addio - è la conclusione della lettera -. Spero di combattere come un soldato delle idee. Continuerò a scrivere sotto il titolo Riflessioni del compagno Fidel. Sarà un'arma su cui poter contare: la mia voce forse verrà ascoltata, sarò prudente». La scelta di Castro arriva a pochi giorni dalla riunione del nuovo Consiglio di Stato, prevista per domenica prossima a l'Avana. In quella sede, i deputati dovranno eleggere il nuovo presidente senza poter scegliere Fidel. I 19 mesi di convalescenza dell'81enne leader sono serviti anche a rilanciare la figura del fratello Raul agli occhi dei cubani e dei vari alleati del regime castrista: a meno di colpi di scena, sarà lui a prendere il posto del fratello. La decisione di Fidel è maturata nella difficile riabilitazione di que-

Bush

«Il cambio potrebbe aprire un periodo di transizione democratica ma l'embargo resta»

sti mesi e, molto più semplicemente, nella constatazione dell'età. «Era scomoda - ha enfatizzato nella lettera pubblicata ieri - la mia posizione di fronte a un avversario che ha fatto di tutto per disfarsi di me». L'avversario è sempre e solo quello che, di volta in volta, in 50 anni di storia, ha occupato la Casa Bianca a Washington. «Speriamo che questa notizia costituisca l'inizio della transizione democratica a Cuba», si è affrettato a dichiarare il presidente Usa, George W. Bush, senza far-



Fidel Castro in una immagine del giugno 2006. Foto di Alejandro Ernesto

HANNO DETTO

Michel

«L'Ue prende atto dell'annuncio e rilancia il dialogo per costruire la democrazia a Cuba»

cenno alla possibilità di togliere il quarantennale embargo sull'isola caraibica. Ma l'avversario, come ammette lo stesso Fidel, è anche quello naturale degli 81 anni: «Parlando di salute, mi sono sempre preoccupato di evitare illusioni al nostro popolo in caso di destino avverso. Non ho mai smesso di ricordare che la mia è una riabilitazione "non esente da rischi". Ecco perché il mio desiderio è sempre stato quello di compiere il mio dovere fino all'ultimo respiro. Questo - conclude Fi-

Moratinos

«Spetta ai cubani decidere il loro futuro, ma la Spagna aiuterà il processo di riforme»

del - è ciò che posso offrire». In quest'ultima lettera, Castro sembra voler evitare che la sua malattia e la sua età possano venire usate dalle due principali fazioni del regime - quella «cinese» di Raul e quella «chavista» dei cinquantenni - nella corsa alla sua successione. È quest'ennesima lotta intestina ad aver spinto ancor più nell'ombra le dissidenze al regime, come la storia di tanti detenuti di cui il ministro degli Esteri italiano, Massimo D'Alema, è tornato a chiedere la liberazione co-

D'Alema

«Finita un'epoca Ora il primo passo sia la liberazione dei prigionieri politici»

me «un segnale positivo verso una nuova epoca e una nuova stagione». Proprio in queste ore, il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano, arriva a Cuba nel decimo anniversario del viaggio di Giovanni Paolo II. Durante la sua permanenza a Cuba, Bertone incontrerà Fidel Castro e il fratello Raul. E proprio con Fidel è in agenda un incontro di Bertone per lunedì prossimo, giorno in cui i cubani sapranno chi è il nuovo Comandante.

La lettera

«Ma il mio non è un addio»

L'AVANA Ecco alcuni estratti della lunga lettera al quotidiano «Granma» in cui Fidel Castro ha annunciato di voler lasciare il potere. «Lo scorso 15 febbraio vi avevo promesso che nelle mie riflessioni avrei affrontato un argomento di interesse per molti compatrioti. Questa volta le mie riflessioni assumono la forma di un messaggio (...). Ho detenuto la onorevole carica di presidente per molti anni (...). In precedenza ero stato primo ministro per 18 anni. Ho sempre esercitato la prerogativa di portare avanti l'opera rivoluzionaria con il sostegno di una immensa maggioranza della popolazione (...). Molte persone all'estero hanno pensato che la rinuncia provvisoria alla carica di presidente del Consiglio di Stato che il 31 luglio 2006 ho lasciato nelle mani del primo vice-presidente, Raul Castro Cruz, era definitiva. Raul stesso (...) e altri compagni nella leadership del partito non erano propensi ad accettare che mi fossi privato delle mie funzioni (...). Preparare il popolo alla mia assenza psicologica e politica è stato il mio primo dovere dopo tanti anni di lotta (...). Il mio desiderio è sempre stato quello di fare il mio dovere fino all'ultimo respiro. Ai miei cari compatrioti che in giorni recenti mi hanno fatto l'immenso onore di eleggermi membro del parlamento, devo dire che non aspiro né intendo accettare - ripeto - che non aspiro né intendo accettare la carica di presidente del Consiglio di Stato e comandante in capo (...). Ma questo non è un addio. Il mio unico desiderio è quello di combattere come un soldato delle idee. Continuerò a scrivere le mie Riflessioni del "compadre Fidel". Sarò un'altra arma dell'arsenale su cui sarete in grado di contare. Forse la mia voce sarà ascoltata. E io sarò attento».

Stati Uniti-Cuba, un braccio di ferro lungo mezzo secolo

I due Paesi si sono sfidati con la crisi dei missili, l'embargo, i tentativi della Cia di rovesciare Castro

di Roberto Rezzo / New York

CORRE L'ANNO 1898.

Cuba è in guerra per reclamare l'indipendenza dalla corona di Spagna. È il secondo tentativo d'affrancarsi dal giogo coloniale che dura da 4 secoli. Infuria la rivolta ma dopo tre anni di scontri l'esito del conflitto rimane incerto. Sino a quando gli spagnoli commettono l'errore di far saltare in aria la corazzata americana Maine all'ancora nel porto dell'Avana. Gli Usa entrano in guerra al fianco di Cuba e la Spagna è costretta ad abbandonare ogni pretesa sull'isola. I liberatori cominciano subito a farla da nuovi padroni. Un governo militare americano controlla l'isola per tre anni e quando nel 1902 Tomás Estrada Palma diventa il primo presidente, è già in vigore una carta costituzionale che esplicitamente autorizza gli Usa a intervenire negli affari interni cubani. Nel 1903 Washington si assicura con un contratto capestro l'affitto della baia di Guantanamo per insediare una base della marina militare Usa. La durata dell'accordo è a

tempo indeterminato e la clausola di risoluzione prevede l'assenso di entrambe le parti. Il prezzo pattuito in monete d'oro è l'equivalente di 4mila dollari all'anno ai valori attuali. **Sovranità limitata.** L'agognata indipendenza si rivela una presa in giro e la rabbia dei cubani sfocia nel 1906 in una sollevazione popolare guidata dal patriota José Miguel Gomez. Insurrezione stroncata dai militari americani che riprendono per tre anni poteri totali sotto il comando del governatore Charles Magoon. L'esercito Usa ritorna in forze nel 1912 per stroncare la protesta degli afro cubani. Nel 1926 è in mano a compagnie statunitensi il 60% dell'industria locale dello zucchero e il 95% della produzione agricola. I rapporti tra Washington e l'Avana restano problematici sino a quando gli Usa individuano nel generale Fulgencio Batista l'uomo adatto a mantenere l'ordine e a proteggere i loro interessi. Durante gli anni della sua dittatura gli americani consolidano il controllo dell'economia cubana e l'isola diventa un paradiso per il gioco d'azzardo e ogni sorta d'affari illeciti. Il 22 dicembre del 1946 Lucky Luciano tiene al Hotel

I CANDIDATI ALLA CASA BIANCA

«Gli Usa favoriscono il processo democratico»

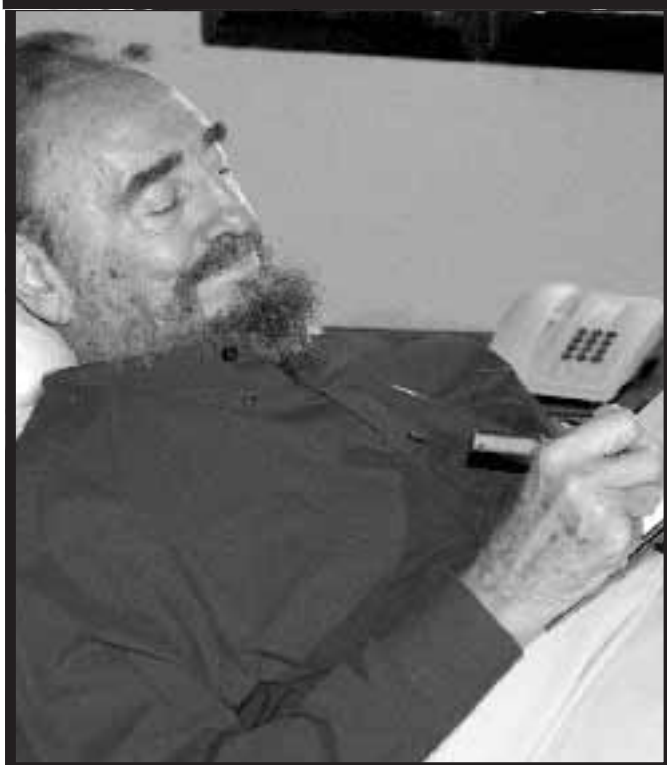
WASHINGTON I candidati alla Casa Bianca hanno commentato le dimissioni di Fidel. Per il democratico Obama, gli Usa devono essere pronti a ritirare l'embargo se i leader cubani daranno il via ad un processo democratico. Il senatore ha però sottolineato che l'uscita di scena di Castro è un primo passo ma non sufficiente a garantire la libertà nell'isola. Non esita a parlare da presidente Hillary promettendo che una volta alla Casa Bianca «lavorerò con gli alleati in America Latina ed Europa per spingere Cuba diventare una democrazia». Per il repubblicano McCain, «Gli Usa devono contribuire ad accelerare il processo democratico. Questa transizione è inevitabile. È questione di tempo. E i cubani hanno atteso già troppo».

Nacional un vertice della criminalità organizzata, noto come Conferenza dell'Avana, cui partecipano Al Capone, Vito Genovese, i fratelli Fischetti e una nutrita delegazione di Cosa Nostra con esponenti giunti da New York, Chicago, New Orleans e Miami. A fare da copertura alla storica trasferta un concerto di Frank Sinatra. La rivoluzione cubana inizia ufficialmente il 26 luglio del 1953 quando un centinaio di guerriglieri malarmati si lancia all'attacco della caserma Moncada a Santiago di Cuba. Quelli che non rimangono uccisi sotto il fuoco dell'esercito batista vengono torturati a morte in carce-

re dopo la cattura. Solo un pugno di ribelli sopravvive, tra cui un giovane educato dai gesuiti, Fidel Castro, processato e condannato a morte in tribunale. Sotto pressione della gerarchia cattolica Batista è costretto ad abolire la pena capitale e la sentenza di Castro è commutata in 15 anni di carcere duro poco prima dell'esecuzione. Un vasto movimento popolare spinge il parlamento cubano ad approvare un'amnistia e nel 1955 Castro viene scarcerato. Inizia l'esilio in Messico dove incontra Che Guevara. Rientra sull'isola il 2 dicembre del 1956. Insieme al Che guida una truppa di circa 300 uo-

mini che per due anni dalle montagne della Sierra Maestra tiene in scacco esercito e polizia mentre conquista il sostegno popolare dei contadini. Il 1 gennaio 1959 il generale Batista fugge nella Repubblica Dominicana, poche ore prima che Castro prenda il controllo della città di Santiago. Washington gli ha da tempo voltato le spalle per respingere le accuse di complicità con la mafia. Il giorno successivo i rivoluzionari entrano all'Avana senza incontrare resistenza. Il 16 febbraio 1959 Castro presta giuramento come primo ministro di Cuba. **L'embargo.** Le frizioni tra il nuovo regime e gli Usa iniziano con la nazionalizzazione delle imprese straniere. In aprile Castro è a Washington per tentare di rinsaldare i rapporti. Il presidente Eisenhower si rifiuta di riceverlo. Nel 1960 Cuba firma un accordo per la fornitura di greggio dall'Urss e quando le raffinerie americane sull'isola si rifiutano di lavorarlo vengono espropriate. La Casa Bianca rompe le relazioni diplomatiche. Nel 1961 Castro proclama il socialismo a Cuba e stringe rapporti sempre più stretti con Mosca. La Cia sponsorizza un piano degli esuli cubani a Miami per rovesciare Castro; il tentativo fallisce

subito dopo lo sbarco dei controrivoluzionari nella baia dei Porci. Nel 1962 gli Usa decretano l'embargo totale nei confronti di Cuba. Nello stesso anno l'isola dei Caraibi è teatro di una delle crisi più gravi della Guerra fredda quando i servizi segreti americani vi scoprono una base missilistica per vettori a medio raggio su cui possono essere installate testate nucleari made in Ussr. Su richiesta americana Mosca accetta di smantellare la base ma questo non migliora le relazioni tra Washington e l'Avana. Fabian Escalante, per lungo tempo responsabile della sicurezza personale di Castro, conta 638 tentativi della Cia per eliminare il lider maximo. Nel 1980 125mila cubani emigrano legalmente negli Usa. Nel 1994 Cuba e gli Stati Uniti raggiungono un accordo che limita l'espatrio di 20mila cubani all'anno. Nel 1999 il caso di Elian Gonzales il piccolo profugo salvato al largo della Florida conteso tra il padre a Cuba e gli zii a Miami. L'amministrazione Clinton respinge il bimbo a Cuba. Nel 2002 Jimmy Carter è il primo presidente americano, anche se non più in carica, a visitare Cuba. Al rientro in America lancia una campagna per la revoca dell'embargo. L'amministrazione Bush rigetta l'ipotesi.



Fidel in ospedale e sopra con Giovanni Paolo II e il fratello Raul

Decisiva per le scelte sul futuro dell'isola la fine del mandato di Bush e la scelta del prossimo presidente americano

Quali saranno i passi della nuova leadership? Ipotesi cinese con partito unico e frontiere aperte agli affari? O democrazia con due partiti?

Cuba verso la transizione Cinque uomini per il dopo-Fidel

Tra i nomi per la successione non c'è solo il fratello Raul ma anche il vicepresidente Lage e il cancelliere Perez Roque. Aspettando il verdetto delle elezioni Usa

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

RAUL, FRATELLO PORTABANDIERA

previsto dalla transizione; Lage, vicepresidente, ex pediatra ex ministro dell'Economia. Ha inventato il sistema per dare un minimo di credibilità al cambio artificiale dollaro-pesos. Lo decidevano idealmente i

decreti di governo. Lage ha ancorato la convertibilità ai mercati privati permessi ai contadini. Si compra in pesos dopo aver cambiato i dollari per l'ammontare degli affari determina il corso del biglietto verde. Se a Wall Street l'indice sale o scende in sintonia con le fortune di automobili e petrolio, la Wall Street de l'Avana misura le fortune su broccoli e conigli, ma il sistema è lo stesso. Il cancelliere Perez Roque è l'altro cinquantenne in corsa per la successione. Presidente dei giovani universitari, è stato innalzato da Fidel alla segreteria personale. Quattordici anni, ogni notte interpretando il ruolo di guardiano fedele della strategia del padre della patria.

chi molla: le nuove generazioni non toccate dai risentimenti che si perdono nel tempo sono in grado di favorire intese ancora proibite. Cominciano i bilanci, ieri come oggi mai sfumati. Passione e rabbia accompagnano Fidel da cinquant'anni. Eredità positiva: lascia un paese alfabetizzato e tecnologicamente più avanzato di ogni nazione attorno. Esporta cultura (medici, educatori, vaccini) in cambio di petrolio. Non succede nei terzi mondi saccheggiati di materie prime. Se il blocco si scioglie dentro e fuori, meno intransigenza Usa, dogmi attenuati nei guardiani irriducibili della rivoluzione, la preparazione tecnico-cultura-

le di una capitale a due passi da Stati Uniti e Messico, può trasformare l'isola in un Paese di servizio a disposizione dell'intero continente.

L'eredità negativa contempla i soliti peccati: centralismo del regime, prigionie aperte ai reati d'opinione, informazione soffocata e una burocrazia asfissiante all'origine della corruzione alla quale finalmente si dà battaglia. E poi quel partito unico.

Castro se ne va e la nuova storia può cominciare senza rinnegare la positività di un certo passato ma tagliando con personalismi e i privilegi delle nomenclature nel rispetto di una libertà individuale non riman-

dabile, ormai. L'addio è un trauma. I cubani nati cinquant'anni fa sono invece nati ascoltando la sua voce. Adesso che la voce ha perso scioltezza per gli strascichi della malattia, il fascino del leader si allontana nelle nuove generazioni. Scrive e sorride, ma solo nelle foto. La parola che rianimava e riconquistava è perduta per sempre. Ecco perché ha scelto di vigilare dietro le quinte.

Doveva ritirarsi anni fa dopo aver tenuto a galla il Paese nel periodo speciale seguito alla fuga dei russi? C'è del vero. Ma se la Cuba di Fidel fosse diventata la Cuba di Raul o di chi sa quale erede, il Chavez del petrolio ne avrebbe abbracciato l'esempio rompendo l'embargo con i suoi petrodollari? Mentre Castro annuncia il ritiro, arriva a l'Avana il Cardinale Bertone per ricordare i dieci anni del viaggio di Giovanni Paolo II. L'hanno invitato il governo e la Chiesa cubana. A Santa Clara inaugurerà un monumento al Papa polacco poco lontano dal mausoleo dedicato al Che. Fino a ieri si discuteva se il segretario di Stato Vaticano avrebbe incontrato Fidel. Cavilli diplomatici e di opportunità. L'addio al potere può adesso semplificare i dubbi: la visita di un monsignore ad un malato è solo un'opera di carità.

IL PERSONAGGIO

Raul Castro, l'eterno numero due

L'AVANA Raul, da sempre storico «numero due» del potere a Cuba, ha visto cambiare il suo destino 19 mesi fa con la malattia del fratello e con la temporanea assunzione della guida del paese e molti pensano che domenica il Parlamento potrebbe confermare la sua leadership. Descritto come molto sistematico nel lavoro e poco incline alla pubblicità ha confermato queste qualità da quando, nell'estate 2006, ha ricevuto lo scettro del comando pro-tempore. Da allora ha stimolato una certa apertura sui problemi di Cuba a partire dal discorso del 26 luglio 2007 in cui ha incoraggiato la gente a parlare di quello che non va. Nato il 3 giugno 1931 a Biran è stato un socialista convinto sin dalla giovanissima età. Partecipò all'assalto alla Moncada. Rimase in carcere 22 mesi. Dopo la vittoria dei guerriglieri sull'isola, nel 1959, a soli 28 anni, divenne il numero 2 in tutte le cariche ufficiali di cui il fratello era leader maximo.

Castro, dittatore o mito del Novecento?

di Umberto De Giovannangeli

Fidel Castro, una storia pubblica durata 49 anni. Una storia personale che s'intreccia con quella di un popolo e di un intero continente. Fidel, ovvero la rivoluzione cubana. Luci e ombre. Fascinazione e incubo. Libertà e oppressione. Fidel, il castrismo: realtà e mito, che ha influenzato intere generazioni, in America Latina ma anche in Europa. Cuba ieri ed oggi. I riflettori del mondo di

nuovo puntato sull'isola per la quale stava per scoppiare la terza guerra mondiale. Il passato, il presente, e le incognite del futuro. Cosa resta di Fidel. E cosa resta del mito della rivoluzione cubana. L'Unità ne discute con Massimo Cacciari, filosofo e sindaco di Venezia, Marco Rizzo, europarlamentare dei Comunisti italiani, Mario Capanna, saggista, leader del '68 italiano, Umberto Ranieri, esponente del Partito Democratico, presidente della Commissione esteri della Camera.

1 Dopo 49 anni, Fidel Castro lascia la presidenza di Cuba. Il leader maximo si consegna alla storia e a una valutazione di una esperienza complessa che ha comunque segnato un'epoca. Quale giudizio è possibile trarre del suo operato. Qual è il suo lascito e cosa resterà del «castrismo»?

2 La rivoluzione cubana ha esercitato anche una forte capacità di attrattiva, di fascinazione, per movimenti di massa in Europa. Il pensiero corre al '68 studentesco, ma non solo. Cosa c'era alla base di questo «mito» e cosa resta, se resta ancora qualcosa, di esso, decenni dopo?

Massimo Cacciari

«L'esperienza cubana ha esaurito la sua spinta progressiva»

1 «Da tempo ormai l'esperienza cubana ha esaurito ogni barlume di quella spinta progressiva che pure aveva caratterizzato la fase della sua affermazione. Quella rivoluzione ha indotto gli Usa ad un atteggiamento che ha fatto sì che poi Cuba si richiudesse prima nel rapporto con l'Unione Sovietica, poi in se stessa fino a illanguidire allo stremo, il che non mette in discussione il fatto che si è trattato, al suo nascere, di una grande esperienza, un modello di possibile trasformazione di rapporti sociali ed economici in tutta l'America Latina. Gli Stati Uniti, da un lato probabilmente costretti dalla rete di alleanze sudamericane a impedire il «contagio», dall'altro con la stessa cecità politica con cui intervennero in Vietnam negli anni più caldi della Guerra fredda, hanno fatto sì che questo primo impulso progressivo che certamente c'era nella rivoluzione cubana rifluisse in se stesso, richiudendosi in una enclave e lasciandosi così esaurire. Ormai l'esperienza cubana non può dire assolutamente nulla».

2 «La rivoluzione cubana è stata un punto di riferimento, una bandiera, per una certa sinistra terzomondista ma non di certo per le sinistre di ispirazione operaista, per le sinistre occidentali. Ma questa bandiera è ormai diventata una icona da maglietta, come Che Guevara. Fu un grande momento di impulso rivoluzionario per l'intera America Latina, ma questo ormai è un fatto che non dice più, se non per la sua memoria».

Marco Rizzo

«Rifarsi all'esperienza cubana non vuol dire essere malati di nostalgia»

1 «Fidel lascia ma sarebbe stato nella condizione di poter continuare. Evidentemente non era attaccato al potere, e questo potrebbe essere da insegnamento anche da noi. Lascia ma le sue idee hanno vinto, nel senso che in Centro America e in Sud America molti Paesi stanno nel solco dell'insegnamento della rivoluzione cubana: pensiamo a Chavez in Venezuela, a Morales in Bolivia, a Correa in Ecuador, a Daniel Ortega in Nicaragua, ma per altri versi anche a Lula in Brasile, alla Bachelet in Cile e alla Kirchner in Argentina. Questo insegnamento sta nella totale autonomia dagli Stati Uniti, si inverte in una proposizione «chavista» di socialismo del Ventunesimo secolo. Insomma, quella piccola isola di dieci milioni di abitanti con la sua rivoluzione lascia il segno nell'intero Continente latinoamericano. E comunque anche a Cuba, Fidel lascia ma non è che le cose cambiano particolarmente, e questo vuol dire che c'è un forte elemento di continuità».

2 «Per quanto mi riguarda assolutamente no, ma capisco che nell'opportunismo italiano tutto sia possibile. Ma io sono contro questo opportunismo specialmente di una certa sinistra. Non c'è alcun «nostalgismo» nel rifarsi all'insegnamento della rivoluzione cubana. Se oggi abbiamo Chavez e tutti gli altri è perché c'è stato Fidel. Si direbbe con un vecchio motto: ben scavato, vecchia talpa. Quella vicenda ha consentito oggi di avere una modalità alternativa a quello che è il dominio incontrastato degli Stati Uniti. E questa è una realtà».

Mario Capanna

«L'isola soffre di mancanza di libertà. Avrebbe dovuto lasciare 10-20 anni fa»

1 «Fidel avrebbe dovuto fare questa scelta almeno dieci-venti anni fa. Ciò che lascia è una situazione di luci ed ombre. Innanzitutto a Cuba, diversamente che negli Stati Uniti, ogni persona se sta male può essere curata e non morire perché non ha i dollari sufficienti. Ma è altrettanto evidente che l'isola soffre di mancanza di libertà, la libertà di viaggiare, ad esempio. Fidel lascia una situazione complessa, che però se paragonata alla media dell'America Latina, quello della rivoluzione cubana si configura come un tentativo importante di sviluppo autocentrato; uno sviluppo che pesantemente condizionato dall'embargo americano ha mostrato molti limiti. Ma il tentativo è stato serio».

2 «Col passare del tempo, il «mito» si è affievolito. Quel «mito» era originato dal fatto che a un tiro quasi di sasso dagli Stati Uniti, c'è stato un piccolo popolo che ha detto «non mi sottometto», che ha cercato di costruire, pur con tutti i suoi limiti, una via autonoma di emancipazione. Questo obiettivamente resta. Non è solo un discorso rivolto al passato. Lo si vede anche oggi: rispetto all'America Latina e al suo tendenziale risveglio - dal Venezuela alla Bolivia, dal Perù al Brasile - si può dire che a circa mezzo secolo di distanza, quel fascino ha esercitato, sia pure in forme diverse, un certo contagio. Per cui pur con tutti i limiti, occorre cogliere il permanere di una indicazione, che non significa esportare il regime cubano ma dire «cerchiamo una via autonoma, uno sviluppo autocentrato che faccia leva sulle nostre risorse e sulle intelligenze dei nostri popoli».

Umberto Ranieri

«Il regime a Cuba sarebbe dovuto cadere insieme al Muro di Berlino»

1 «Dopo 49 anni Fidel Castro lascia formalmente la presidenza e la carica di comandante in capo di Cuba. Si chiude un'epoca. In realtà da tempo Castro rappresentava solo il passato di Cuba. Da quando si era esaurita la sua capacità di disegnare per il proprio Paese un possibile futuro. La nuova Cuba, che sarebbe dovuta nascere con la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'Urss, stentava a venire avanti per la presenza ingombrante di Castro. Una presenza volta ad un passato che non aveva più fascino - che la Cuba di Castro ebbe - della lotta per il riscatto e l'indipendenza nazionale. A prevalere era la realtà di una Cuba nella morsa di drammatiche difficoltà economiche, isolata e priva di libertà».

2 «La sinistra che si ispira al socialismo dei diritti e delle libertà, rispettoso dell'autonomia individuale, ha criticato nel corso degli anni il regime repressivo costruito da Castro. Un regime che ha finito con il negare sempre di più le aspirazioni libertarie che sembrarono animare la rivoluzione cubana delle origini. Oggi c'è da augurarsi che la transizione alla democrazia e allo stato di diritto avvenga pacificamente e con la gradualità necessaria. Questo è l'auspicio dei democratici e dei socialisti del mondo intero. La nuova America Latina in cui si vanno affermando forze democratiche e riformiste, ha bisogno di una Cuba che si apra alla democrazia e alla libertà. Sarebbe importante se gli stessi Stati Uniti prendessero atto dei mutamenti intervenuti e rinunciassero ad un anacronistico embargo».

Il 70 per cento dei cubani è nato sotto il regno di Castro, icona che accompagna la loro vita

SI È RITIRATO Fidel Castro, un mito (positivo o negativo) per 50 anni. Nato nel 1926, inizia a fare politica fin dagli anni universitari. Nel novembre 1956 sbarca a Cuba con il Granma, piccolo yacht con 82 compagni di coraggio a bordo. Da allora comincia il lungo dominio di Castro sull'isola

di Maurizio Chierici



Con Ernesto Che Guevara Foto Ansa

L'uscita di scena di Castro suscita malinconia e speranze politiche. I sentimenti non sono fuori luogo. Il 70% dei cubani è nato sotto il regno di Fidel, icona che accompagna la loro vita. Amore, odio, mai indifferenza: un rapporto passionale. Cuba è sempre stata raccontata in un certo modo, nessun distacco, e chi la osserva riflette emotivamente la separazione mediatica che trasforma l'Avana in un posto surreale. Anche l'uscita di scena si è trasformata in un reality show di grande emozione. Un vecchio come gli altri, più umano di come si immaginava da lontano. Eppure, lontano dalle piazze e dai palazzi, continuava a far sognare chi sognava anche se le illusioni erano impallidite. Nel 2003 tornano le condanne a morte dopo anni di ruvida tolleranza. Il viaggio di Giovanni Paolo II non ha sciolto gli incubi della guerra di bassissima entità con l'altra America. E Castro li aiuta nella polemica. Dissidenti in carcere, poeti alla sbarra. Se ne rattrista Eduardo Galeano: «Cuba me duele: le prigioni e le fucilazioni all'Avana sono delle gran belle notizie per il superpotere universale che ha una voglia matta di togliersi una volta per sempre questa spina ostinata». Per capire come è stata lunga la battaglia del mito (positivo e negativo) che ha accompagnato la seconda metà del novecento, basta ricordare che nel 1953 mentre l'avvocato Castro dava l'assalto alla caserma Moncada nell'illusione di rovesciare il dittatore Batista, re Faruk scappava dall'Egitto travolto dal colpo di stato del generale Nasser. Charles De Gaulle, umiliato alle elezioni da chi non gli aveva mostrato la riconoscenza dovuta al salvatore della patria, masticava cattivi pensieri fra i prati della sua campagna di pensionato dell'onore. E preparava il ritorno. Uno alla volta sono passati i presidenti americani infastiditi da Fidel: Eisenhower, Kennedy, Johnson, Nixon, Ford, Carter, due volte Reagan, Bush padre, due volte Clinton. La sua uscita di scena è la sola medaglia conquistata senza gloria dal Bush che ha pacificato l'Iraq. Per mezzo secolo gli avversari si dileguano mentre Castro osservava impassibile: «Hasta la victoria siempre», poster e bandiere

nel '68 di ogni paese. Otto milioni di cubani sono nati sotto il suo ritratto; due milioni lo hanno visto entrare all'Avana quando erano ragazzi. L'icona sempre lì: scomoda, ossessionante, esaltante. Per 48 anni ha suscitato apprensioni nelle due Americhe. Cuba è un'isola ma nessun altro paese del continente ha avuto il permesso di ripeterne l'avventura. La forza di Castro è cresciuta e si è mantenuta anche sulla stupidità di chi lontano-vicino ne ha insidiato l'egemonia. Rafforzandola, mitizzandola mentre il comandante riannodava lo stesso filo nazionalista senza mai cambiare la regola del primo momento: ogni decisione doveva restare nelle sue mani e a nessuno era concesso dubitare. Un po' di amici si sono rivelati deboli nell'utopia che, da solo, sempre solo, designava per tutti al quarto piano del palazzo della Rivoluzione. Accendeva la luce alle sei di sera, la spegneva alle sei del mattino. Amava lavorare nella notte per leggere i giornali d'Europa e degli Stati Uniti. Capire cosa stavano capendo restando al di sopra di ogni indiscrezione. Attorno alla sua malattia, che l'ha allontanato dal potere, slogan e contro slogan continuano ad incrociarsi tra l'Avana e Miami con la stessa inutilità. Castro si è ritirato. Cosa sopravvivrà

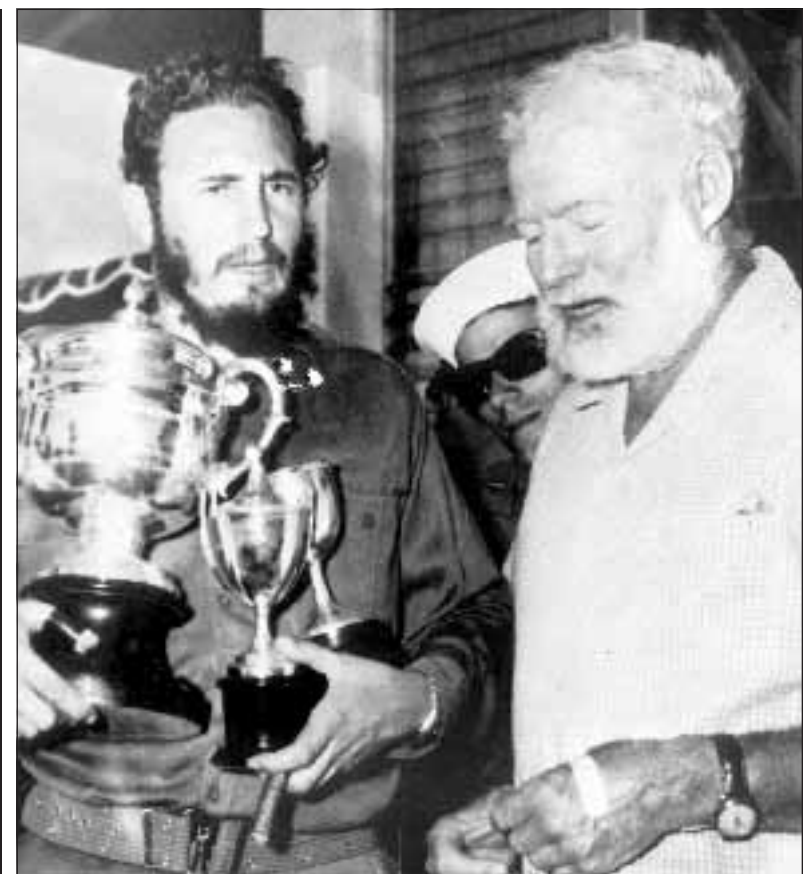
La forza di Castro è cresciuta e si è mantenuta anche sulla stupidità di chi lontano-vicino ne ha insidiato l'egemonia

del castrismo senza il fascino della sua regia? Riepilogame l'avventura diventa esercizio imbarazzante in chi ha una certa età ed è cresciuto nella convinzione che tutti ne conoscano la storia. Il mistero comincia con la nascita: 13 agosto 1926 come raccontano le biografie cubane o 13 agosto 1927 come assicura il fratello Raul al giornalista americano Lione Martin, data ufficializzata dalle biografie di Mosca? Nasce fuori dal matrimonio del padre che ha già due figli. È un ex militare galiziano tornato a Cuba dopo la fine della colonia: piccolo proprietario, canna da zucchero in una fattoria perduta nella provincia orientale. La prima moglie muore e Castro padre si



sposa, arriva Raul, erede della presidenza. Il posto è isolato, non c'è una chiesa: lo battezzano quando compie due anni. Va a studiare dai salesiani nella città dove abitano le zie. Maturità all'Avana coi gesuiti. La nota che ne elogia la promozione gli riconosce talento e disposizione allo spettacolo. Roberto Fernandez Retamar, saggista e presidente de La Casa de las Americas, uno dei centri culturali importanti del continente latino, ricorda gli anni dell'università: Fidel è lo studente più ammirato dagli studenti. Fa politica nel partito radicale ortodosso e per sgualciare il potere del generale Batista tornato presidente con un colpo di stato, 1955, dà l'assalto alla caserma Moncada a Santiago de Cuba. Immagina di risalire il paese fino all'Avana raccogliendo la folla degli scontenti. Ma viene arrestato assieme agli altri ragazzi, in galera anche Raul. In tribunale si difende con l'arringa che ha attraversato il tempo: «La storia mi assolverà». È sposato con la sorella del vice ministro agli interni del dittatore. Dopo 22 mesi di carcere torna in libertà, 15 maggio 1955, subito espulso dal paese. A Città del Messico disegna la rivincita: sbarcare a Cuba con un gruppo di rivoluzionari sempre nell'idea di marciare sull'Avana. Novembre 1956: comincia il viaggio del Granma, piccolo yacht, 82 compagni di coraggio. C'è anche il medico argentino incontrato nell'esilio: Ernesto Guevara, l'altro mito della rivoluzione. La lunga marcia parte male. I militari del dittatore sembrano più forti, ma Castro aveva visto giusto: la

gente è stanca e i contadini lo accompagnano. L'avvocato Castro comincia ad incuriosire radio e giornali degli Stati Uniti. Diventa un protagonista ammirato per la giovinezza e le barbe dei compagni senza paura e un po' matti, il Che, soprattutto. Entrano all'Avana la mezzanotte dei 31 dicembre 1958. Batista e la sua corte sono scappati provvisoriamente - si illudono - nel buen retiro della Florida. Ma la provvisorietà si allunga. Castro e Guevara trasformano il paese. Nazionalizzano, aprono scuole, riconoscono agli afro-cubani senza nome la dignità di cittadini col diritto di abitare nelle belle case lasciate vuote dai notabili che a Miami aspettano di tornare. Provano a sbarcare nella Baia dei Porci (16 aprile 1961): la gente li respinge e Cuba diventa il paese col quale gli Stati Uniti cominciano a fare i conti in un certo senso tranquillizzati, nel mezzo della guerra fredda, dalle dichiarazioni di Castro al settimanale Bohemia: «Perché non diventerò mai comunista». Embargo, crisi dei missili e manovre assurde della Cia, lo gettano nelle braccia di Mosca. Sopravvive agli attentati nella solitudine di un governo dalle tasche vuote e senza protettori. La protezione arriva con Krusciov: fra le righe degli accordi firmati assieme a Kennedy per il ritiro dei missili, i russi avrebbero chiesto di rispettare la vita di Fidel. Da quel momento solo le schegge segrete dei servizi paralleli provano colpi di mano, ma al di là di polemiche e parole, la protezione avrebbe resistito ancora oggi. Forse solo dopo la sua morte sa-



Con lo scrittore Ernest Hemingway Foto Ansa

I LEADER AMICI

Chavez e Morales non commentano, Lula: Fidel è un mito

Tutto il mondo commenta e discute il passo indietro annunciato da Fidel Castro, ma nel continente latino-americano gli amici del «comandante» sono apparsi ieri silenziosi. Nessun commento, almeno fino a tarda sera, da parte del presidente venezuelano Hugo Chavez, e neppure dal boliviano Evo Morales. Solo il brasiliano Lula ha affidato ad alcuni quotidiani brasiliani alcune frasi. La presidentessa cilena Michelle Bachelet è invece uscita allo scoperto ufficialmente con un comunicato nel quale ha definito Fidel «una figura contraddittoria» ed espresso l'auspicio di «un orizzonte per il popolo cubano». Manca all'appello anche Cristina Fernandez Kirchner, ma la presidentessa argentina, come rilevano alcuni blog e siti internet, è sempre stata molto prudente su Cuba. Il leader brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva ha appunto detto che l'annuncio fatto ieri a L'Avana era atteso e che Raul Castro «è pronto per assumere l'incarico». «È importante che questo processo avvenga in modo tranquillo - ha commentato Lula in visita allo stato brasiliano di Espírito Santo alla notizia del messaggio di Castro - il grande mito continua». «Fidel è l'unico mito vivente dell'umanità - ha detto ancora Lula - Il Brasile si rallegra che si svolga così, e non con un passaggio turbolento».

premo se le indiscrezioni sono leggende o le contemplan carte ufficiali. Nel 1965 nasce a Cuba il partito comunista. Castro raccoglie ogni movimento rivoluzionario che lo ha accompagnato: comincia la stagione del partito unico, ancora continua. Mosca e i paesi dell'Est aiutano l'Avana nella conquista di una civiltà sconosciuta all'altra America Latina, Nasce fuori dal matrimonio del padre che ha già due figli. Studia dai salesiani e prende la maturità dai gesuiti

scuole e università per tutti. Sanità, case, trasporti che lo stato garantisce ad ogni cittadino. La monocultura dello zucchero che Castro e Guevara respingevano nella marcia verso l'Avana, resta indispensabile per importare il petrolio necessario alle trasformazioni. Nel 1967 la morte del Che in Bolivia lascia Fidel nella solitudine del potere. Guevara non piaceva ai russi, per anni cercano di mitigarne il mito. La visita all'Avana di Gorbaciov (1989) incrina i rapporti nel nome della trasparenza. E la caduta del Muro li dissolve. Fidel resta solo, senza petrolio, senza amici, imbrigliato dall'embargo sempre più ermetico. Gli Stati Uniti cadono nello stesso errore di trent'anni prima: si convincono che

Castro continuava a far sognare chi sognava. Ma nel 2003 erano tornate le condanne a morte

Fidel, tra odio e amore l'ultimo lider maximo

VERSO IL VOTO

In Molise con il pullman, ovunque sale piene
E il leader del Pd sottolinea: sta succedendo
qualcosa di nuovo nella politica italiana

Fatte salve le più critiche Campania e Calabria
trend in crescita in tutte le regioni, tra il 35
e il 38%, e si accorcia la forchetta tra i due big

Veltroni: la nostra scelta paga si continua a crescere

«Sta succedendo qualcosa di nuovo nella politica italiana». Veltroni sintetizza così la «guerra dei sondaggi» che inizia ad impazzire: ossia il Pd «continua a crescere» nelle intenzioni di voto e il trend è ormai costante secondo diverse rilevazioni. Il dato si accompagnerebbe, peraltro, a un parallelo calo del fronte PdL-Lega che è ancora in vantaggio, ma sta soffrendo il distacco di Storace e soprattutto del centro moderato. Gli ultimi dati sono arrivati a Veltroni già dall'altra sera e poi gli sono stati confermati ieri mentre era in giro in Molise, nel terzo giorno del suo tour.

Ovunque, sale strapiene. E ovviamente Veltroni galvanizzato per la rimonta. «Gli ultimi dati - dice il segretario in diretta a Campobasso - Confermano quello che sentivo, cioè che continuiamo a crescere. Evidentemente questa scelta che all'inizio è sembrata a molti spericolata (non confermare l'alleanza dell'Unione, ma puntare sul programma ndr) evidentemente corrisponde ad una domanda di semplificazione e di nuovi linguaggi. Oggi noi possiamo parlare un linguaggio libero». Peraltro Veltroni, a detta dei suoi, è convinto di aver arginato i danni del caso Di Pietro Mediaset, ossia la polemica sul ridimensionamento delle televisioni di Berlusconi attribuita all'Idv. Già l'altra sera, dal pullman, Veltroni aveva imposto una rettifica a Di Pietro, puntualmente arrivata, ieri ha ribadito che su tutto, e quindi anche sul caso delle tv di Berlusconi quel conta sarà il programma sottoscritto e non qualche di-

Le tv? Awiso per Di Pietro: conta quel che dice il programma non dichiarazioni fuori controllo

chiarazione fuori controllo. «Anche l'alleanza con l'Italia dei valori - dice Veltroni - sarà su un programma». Sarà il programma la cartina di tornasole, «al di là del-

le posizioni che potranno essere espresse nelle dichiarazioni». Veltroni insiste: «Le cose che si sotto-

di Bruno Miserendino

scrivono saranno fatte, nessuno si potrà alzare in piedi e dire "questa parte non l'avevo firma-

ta».

Il succo è che se si deve giudicare dal clima di partecipazione e dalla

reazione delle piazze, le difficoltà politiche, ossia la gestione non sempre facile dell'alleanza con Di Pietro e la trattativa in salita con i radicali, non sembrano



Walter Veltroni durante il suo tour per l'Italia Foto di Massimiliano Schiavza/Ansa

LA SCELTA DI VERDONE «Voterò Walter, è l'ultima possibilità che abbiamo»

ROMA «A Spello Veltroni mi è piaciuto. Lo conosco personalmente e posso dire che è una persona perbene, semplice e con le idee chiare. Per me è l'ultima possibilità che abbiamo. Certo che lo voterò» è quanto ha detto Carlo Verdone in un'intervista a che sarà pubblicata nel numero di Vanity Fair in edicola oggi. Tutto questo, ha specificato Verdone, «benché, sia molto amareggiato e deluso per come si è chiusa questa legislatura, e anche per come si è aperta, con quell'indulto assurdo. Mi faccia poi dire - ha aggiunto - che non è vero per niente che questi signori rappresentano il Paese: noi tutti siamo molto meglio di loro». Alla domanda se voterà anche per il ritorno di Rutelli come sindaco di Roma, Verdone ha risposto: «Lui ama Roma e in passato non ha fatto malissimo, quindi non vedo alternative. L'assurdità è che lui oppure uno come Franceschini vengano considerati "nuovi". Ci vuole coraggio: i politici prendano esempio dal calcio, che lancia i diciottenni, e diano qualche opportunità ai volti nuovi».



Miracoli molisani. L'ultimo in ordine di tempo ha del fantastico: trasformare le macerie del terremoto in Suv. Sì, le pietre di San Giuliano, Rotello e dei comuni colpiti dal sisma di 6 anni fa diventeranno «sport utility vehicle» costruiti metà in Cina metà nelle lande molisane. Due milioni e 300mila euro dei fondi per la ricostruzione post-sismica sono andati alla «Dr Motor», azienda di Macchia d'Isernia che assemblerà fuoristrada da città. I soldi vengono dal pozzo di San Patrizio dei fondi per l'emergenza sismica e alluvionale, una cassaforte che da almeno 5 anni è nelle mani di Michele Iorio, il governatore forzista della più piccola regione d'Italia. E Iorio quei soldi li ha spesi con fantasia e con l'occhio rivolto al bacino elettorale e al suo sistema di potere clientelare. Ex dc, berlusconiano della prima ora, Iorio è il prototipo del politico meridionale. Un «occasionalista», che trasforma una tragedia in una pioggia di piccoli favori e di finanziamenti per opere inutili e costose ma che portano consensi, voti, amicizie politiche. A San Giuliano, dove il sisma uccise 27 bambini nella scuola elementare, la gente vive ancora nelle baracche dell'emergenza, quelle che Berlusconi chiamava allegramente «chalet», la ricostruzione del paese è ancora lontana, ma i soldi sono finiti altrove. 550 milioni di euro affidati al Commissario straordinario - ovviamente Iorio, nominato nel 2003 da Berlusconi - hanno finanziato «il parco fluviale dei mulini di Santa Maria del Molise» (200mila euro); la «funzionalizzazione dell'elettrificazione dei rifugi mon-

Ricordate San Giuliano? i soldi della ricostruzione sono finiti in parchi fluviali rifugi di montagna ippoterapia e patate doc

Molise, tra le macerie infinite del terremoto nascono i suv, non le case. E la disoccupazione

di Enrico Fierro

tani di Macchiagodena» (583mila euro). E l'elenco continua con i «sentieri di ippoterapia», musei del profumo di Sant'Elena Sannita, le politiche per incentivare «la vocazione della patata turchese di Pesche» (100mila euro per 1480 abitanti) e il ripopolamento della seppia nella acque di Termoli. Finanza creativa in salsa molisana. Che come prima conseguenza ha l'immobilismo della regione più

piccola d'Italia con i suoi 320mila abitanti. I paesi dell'interno si spopolano, ad andar via sono soprattutto i giovani. Qui i disoccupati sono il 10% (10,1 nel 2005), l'occupazione - dati Svimez - è aumentata del 2,2%, ma solo grazie al lavoro sommerso, era il 14,8 nel 2005, è il 16 oggi: quasi 20 mila persone hanno un'occupazione irregolare.

Con le piccole e medie imprese in crisi tanto da dover ricorrere all'usura: 1700 i commercianti coinvolti, il 28%, il giro d'affari dei «cravattari» è di 120mila euro l'anno. Le emergenze come occasione di sviluppo, le solite balle che una pessima politica propina alla gente del Sud, soldi spesi inutilmente, commissariati straordinari affolla-

ti di clienti e amici, spese folli e sprechi: a Napoli la mondezza, a Campobasso le macerie del sisma e del clientelismo. Da mesi la Corte dei Conti scava nel grande buco del dopoterremoto, un'altra inchiesta è nelle mani della piccola procura di Larino. Nel frattempo Michele Iorio, il governatore, è stato rinviato a giudizio per una brut-

ta vicenda di favori familiari. Cepaloni è vicino e anche qui si pensa ai figli. Il pupillo del governatore lavorava, stagista prima, poi assunto a tempo indeterminato, in una società finanziata dalla regione. «Il presidente Iorio - si legge nella richiesta di rinvio a giudizio - abusando dei suoi poteri e della propria influenza politica induceva gli altri componenti della giunta ad approvare due delibere rispet-

to alle quali lo stesso presidente risultava promotore e proponente, inducendoli a dare indebitamente denaro ad una società di consulenza esterna». Insomma, procurava «un ingiusto vantaggio» alla società dove lavora il figlio, «il cui lavoro risultava incompleto, consegnato in ritardo di ben 103 giorni». Iorio si è detto tranquillo, ha difeso il figlio e ha gridato al complotto di magistrati e giornalisti. Ora pensa a candidarsi alle politiche, smentisce ma l'idea di lasciare le brume molisane e di trasferirsi a Montecitorio lo stuzzica. Desiderio che fa andare su tutte le furie un altro padrone della politica molisana, Aldo Patriciello, europarlamentare dell'Udc. La sua famiglia gestisce imprese edili e controlla la sanità privata con il gruppo Neuromed e lui odia critiche e inchieste. Carabinieri e giornalisti che hanno indagato sul suo sistema d'affari hanno visto i sorci verdi: querele, attacchi e strani trasferimenti di ufficiali. Anche per Patriciello c'è un rinvio a giudizio, al centro sempre la sanità con una storia di finanziamenti a un istituto per la riabilitazione. Con l'onorevole è coinvolto anche il cognato, Udc e presidente del Consiglio regionale. Ma se a destra è lotta dura per un posto a Roma, Pd e centrosinistra non sono da meno. Punta alla Camera Michele Ruta, ex Margherita, già deputato e candidato sconfitto da Michele Iorio, ma qui c'è l'incognita Di Pietro. Il Molise è la patria dell'ex pm che tra Isernia e Campobasso sta facendo il pieno di transfughi dall'Udeur e non solo. Dicono i supporter: «Questa volta Tonino vuole fare bingò».

Il governatore Iorio forzista, è stato rinviato a giudizio per una brutta storia di clientelismo familiare

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 2006 - MOLISE

Camera				Senato			
Partiti	Voti	%	Seggi	Partiti	Voti	%	Seggi
L'Ulivo	62.134	29,71	1	L'Ulivo	59.499	31,91	1
Di Pietro Italia dei Valori	16.988	8,1	-	Di Pietro Italia dei Valori	15.876	8,5	-
Rifondazione Comunista	10.013	4,8	-	Rifondazione Comunista	10.051	5,4	-
Udeur Popolari	6.089	2,9	-	Insieme per l'Unione	4.165	2,2	-
Comunisti Italiani	3.919	1,9	-	La Rosa nel Pugno	3.289	1,8	-
La Rosa nel Pugno	3.639	1,7	-	Partito Pensionati	1.502	0,8	-
Verdi	2.456	1,2	-	TOTALE UNIONE - PRODI	94.382	50,51	
Partito Pensionati	1.131	0,5	-	Forza Italia	61.775	33,11	1
TOTALE UNIONE - PRODI	106.369	50,91		Alleanza Nazionale	26.522	14,2	-
Forza Italia	55.799	26,71	1	Alter. Soc. Mussolini	1.702	0,9	-
Alleanza Nazionale	23.221	11,1	-	Fiamma Tricolore	1.516	0,8	-
Udc	16.004	7,7	-	Partito Repubblicano Italiano	482	0,3	-
Dc-Nuov Psi	4.382	2,1	-	Lega Nord	423	0,2	-
Alter. Soc. Mussolini	1.706	0,8	-	TOTALE CDL - BERLUSCONI	92.420	49,51	
Fiamma Tricolore	1.113	0,5	-				
Lega Nord	376	0,2	-				
TOTALE CDL - BERLUSCONI	102.601	49,11					

VERSO IL VOTO

Veltroni: è un settimo di quello di Prodi
Chiara la difesa della 194, mentre sull'assetto
tv si prevede il «superamento del duopolio»

Sulle coppie di fatto ci sarà una disciplina
civiltistica sulla base dei Cus: incaricati Bindi
e Amato. Fioroni: percorso che non convince

Pd: «Unioni civili e testamento biologico»

Il programma prende forma, sarà di 40 pagine. Si spinge sulla laicità anche per prepararsi all'assenza dei Radicali

di Federica Fantozzi / Roma

SNELLO E LAICO Un programma di 60 pagine da asciugare a una quarantina: «un settimo» esatto di quello prodiano, commenta Veltroni. Spazio ai temi etici: ci saranno la disciplina delle unioni di fatto, la difesa della Legge 194, il testamento biologico. Ieri

sera al loft i big del Pd hanno dato via libera al programma che stamattina sarà presentato ai circa 150 esponenti del coordinamento nazionale. Al tavolo con il leader del Pd e il vice Franceschini c'erano i ministri D'Alema, Bersani, Chiti, Gentiloni, Fioroni, Bindi, Parisi, più i due capigruppo Soro e Finocchiaro, il responsabile informazione Follini, il relatore del programma Enrico Morando. E quest'ultimo è stato incoraggiato da tutti a limare ulteriormente il suo lavoro: da una sessantina di pagine a una quarantina. Il massimo che Veltroni, desideroso di staccarsi dall'immagine delle 280 pagine dell'Unione, può accettare.

Punto di partenza e asse da sviluppare sono stati i dodici punti esposti dal candidato premier all'assemblea costituente del partito sabato scorso. Vale a dire ambiente (Tav, rigassificatori, termovalorizzatori, energia eolica); infrastrutture al Mezzogiorno; taglio della spesa pubblica; riduzione della pressione fiscale (detrazioni e tagli Irpef); sostegno alle donne; politica degli affitti (più case e detassazione del canone); dote fiscale di 2.500 euro per ogni nuovo nato; innovazione e ricerca per scuola e università; compenso minimo di mille euro ai precari; sicurezza; giustizia più veloce; banda larga in tutta Italia.

E nel settore televisivo, il vertice si è occupato delle polemiche seguite all'annuncio di Di Pietro che lascerebbe una sola rete a Mediaset. Ha chiuso la questione il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni uscendo da piazza Santa Anastasia: «Il programma del Pd che abbiamo esaminato prevede il superamento dell'attuale duopolio televisivo» ma non la dieta dimagrante di due reti per il Biscione.

Il testo si rifà alla normativa europea (spedendo quindi Rete4

sul satellite) e propone per la Rai un amministratore unico. Soprattutto si è parlato di temi eticamente sensibili. Con una preoccupazione: «coprirsi» sul fronte laico dato il volgere al tramonto dell'alleanza con i Radicali. Dal loft considerano l'alzata di toni e la diffusione di particola-

ri riservati da parte Radicale come una manifesta volontà di stoppare la trattativa. E cominciano a farsi una ragione di una corsa senza di loro, soffrendo dunque la concorrenza a sinistra dei temi che sono storici cavalli di battaglia per Pannella ed Emma Bonino. Ebbene, nel programma era già

presente la difesa della Legge 194: del resto, di recente era stata pubblicamente sostenuta da Veltroni. E ieri sera sono state inserite cinque righe sulle coppie di fatto e tre sul testamento biologico. La disciplina delle unioni civili ricalca quella civilistica dei Cus, ma il nome non verrà riproposto. Chi ha parteci-

pato all'incontro racconta che incaricati di mettere a punto la formulazione esatta siano stati i cattolici Giuliano Amato e Rosy Bindi. Mentre è probabile che di testamento biologico si sia occupato il medico Ignazio Marino. Su quest'ultimo punto Beppe Fioroni, ex Popolare, ha solleva-

to un'obiezione: «È l'avvio di un percorso che non ci convince». Mentre Bersani ha sottolineato la necessità che sui temi etici, piuttosto che assumere una posizione specifica che la scienza può superare in ogni momento, venga ritrovata un'«agorà», un luogo di discussione collettiva.

IL SONDAGGIO

Famiglia Cristiana: i cattolici? Al voto in ordine sparso

Un sondaggio realizzato da Famiglia Cristiana in edicola questa settimana rivelerebbe che molti cattolici non si ritrovano - al momento - in nessuno dei due schieramenti. E che potrebbero premiare la cosiddetta «Cosa bianca, che non è solo la Rosa bianca - scrive il settimanale dei Paolini - ma quel qualcosa che potrebbe uscire dal magma messo in moto da Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, deciso a tenere ben visibili le origini della sua politica e la bandiera dello scudocrociato dal partito unico del centrodestra». Le elezioni anticipate sono ritenute utili dal 42% degli intervistati, dannose dal 42%, indifferenti dal 16%. Tuttavia anche dal sondaggio commissionato da Famiglia Cristiana emerge che per il 24% il leader più quotato è Walter Veltroni del Partito democratico. Per il 18% dei cattolici c'è Silvio Berlusconi. Il 41% degli intervistati invece risulta indeciso. In compenso, di fronte a un universo cattolico frammentato nelle scelte politiche, c'è una parte del sondaggio che mette d'accordo i cattolici sparsi nei vari partiti: è l'aumento dei salari che una percentuale massiccia degli elettori intervistati dichiara di valutare il più urgente di ogni altro provvedimento.

24 febbraio, al via il candidature-day

Pd, prima tappa per la scelta dei nomi. Trattative in salita con Bonino, oggi incontro definitivo

di Andrea Carugati / Roma

Dunque è deciso: domenica 24 febbraio sarà il candidature-day per il Pd. I circoli del partito in tutta Italia saranno aperti agli iscritti (quelli che hanno ritirato in queste settimane il certificato di «fondatore»): in ogni circolo si discuterà, si potranno proporre candidature o anche autocandidature; il tutto passerà per poi ai segretari provinciali per una prima scrematura, e poi ai segretari regionali che consegneranno le bozze a Veltroni, Bettini e Franceschini. Ogni circolo potrà esprimere una rosa di nomi, l'indicazione è di un paio, un uomo e una donna. Questo è uno dei punti-cardine del regolamento per le candidature discusso ieri nell'incontro tra Veltroni, Franceschini e i segretari regionali:

oggi sarà varato ufficialmente dal coordinamento nazionale del Pd. Oltre alla consultazione degli iscritti, ieri è stato deciso che un terzo delle candidature nei singoli territori sarà deciso da Roma; gli altri due terzi saranno di competenza dei segretari regionali, ma comunque l'ultima parola spetterà al nazionale. Un terzo degli eletti dovranno essere donne, le deroghe per chi ha già fatto tre legislature (anche se per un totale inferiore a 15 anni e non consecutive) potranno essere al massimo 32, un decimo dei parlamentari previsti. Tra questi «derogati», non ci sarà con tutta probabilità Ciriaco De Mita, e per questo il segretario del Pd campano Tino Iannuzzi non ha votato il regolamento. Con lui



Veltroni in pullman Foto Ansa

tutti e 5 i segretari provinciali del Pd in Campania. Al Loft è arrivato anche un appello di 200 amministratori campani di segno opposto, in cui si auspica un forte rinnovamento. Ma al coordinamento di oggi Iannuzzi si prepara a dare ancora battaglia: «Ciriaco porta voti». Tra i probabili uscenti ci sarebbero anche Pierluigi Castagnetti e Sergio Mattarella. A rischio anche Vincenzo Visco, Tiziano Treu, Andrea Manzella, Andrea Papini, Antonio Maccanico, Guido Calvi, Antonello Cabras, Giorgio Benvenuto, Renzo Lusetti, Beppe Giulietti, mentre gli ex ministri, i presidenti di commissione, i capigruppo e i loro vice, i membri dell'esecutivo avranno un posto in lista. Regole a parte per le donne: per loro non vale il criterio delle tre legislature. E così anche Anna Serafini, mo-

glie di Piero Fassino, dovrebbe essere riconfermata. Tra gli ex popolari il «sacrificio» chiesto da Veltroni potrebbe provocare il maggior numero di vittime «eccellenti»: tanto che ieri a Montecitorio uno di loro sussurrava: «È la nostra condanna a morte». I parlamentari con più di 3 mandati sono molti più delle deroghe. E così il passaggio nei circoli potrebbe diventare una sorta di gara per la sopravvivenza: chi ottiene più segnalazioni «vince» la deroga. Veltroni, parlando ai segretari regionali, ha ribadito le linee guida per le candidature: «liste forti», perché la vittoria è possibile e il «nostro recupero è generalizzato», con un «mix di novità e competenza». Spazio a giovani, donne, esponenti del mondo produttivo: quei «pezzi di società» che Veltroni ha già detto di voler portare in

Parlamento. L'indicazione è chiara: «Il nostro obiettivo è prendere voti, non sistemare gente», ha detto Veltroni. I segretari regionali hanno preso atto, compresi quelli che avrebbero voluto le primarie; e tuttavia non manca qualche preoccupazione per i tempi strettissimi. Entro il primo weekend di marzo, infatti, tutta la partita delle liste dovrà essere chiusa. Resta in salita la trattativa con i radicali. Stamattina ci sarà l'incontro che al Loft considerano definitivo. Il Pd farà la sua proposta, che prevede 7-8 posti in lista per i radicali, un ministero per Emma Bonino, un documento comune su economia giustizia e riforme istituzionali e spazi tv durante la campagna elettorale, oltre a una quota del rimborso elettorale. «Ma questo suk deve finire», avvertono i de-

mocratici. Non è piaciuta al Loft la corsa al rialzo dei radicali. Lunedì Bonino aveva parlato di 5 milioni di rimborso e di 15 parlamentari. Ieri ha chiarito: «Non volevo alzare il tiro, non c'erano intenti ricattatori. Siamo seri e leali, ma non troppo subalterni». Sempre ieri Cappato e Bernardini hanno rilanciato l'ipotesi di una lista radicale collegata al Pd (con tanto di appello con oltre 800 firme), proposta già bocciata a più riprese dal Loft. A complicare ancora di più le cose un altro appello di intellettuali e vip per la candidatura di Sergio D'Elia, ex terrorista, che il Pd non può candidare perché condannato. Oggi, comunque, la trattativa dovrebbe svolgersi: il Pd farà la sua proposta definitiva, e in «tempi rapidissimi» dovrà arrivare una risposta.

12 PUNTI PER CAMBIARE L'ITALIA

- 1 INFRASTRUTTURE.** "Scegliere come priorità le infrastrutture e la qualità ambientale per colmare il ritardo che l'Italia ha accumulato. No alla protesta Nimby e sì al coinvolgimento e alla consultazione dei cittadini. Si agli impianti per produrre energia pulita, ai rigassificatori, ai termovalorizzatori e al completamento della Tav"
- 2 MEZZOGIORNO.** "Grande obiettivo di innovazione del Mezzogiorno, della sua crescita, che è la crescita dell'Italia. Si a una drastica e veloce revisione dei programmi europei"
- 3 SPESA PUBBLICA.** "Controllare la spesa pubblica. Spendere meglio, spendere meno"
- 4 RIDUZIONE TASSE.** "Ridurre le tasse ai contribuenti leali, ai lavoratori dipendenti e autonomi che oggi pagano troppo. Pagare meno, pagare tutti"
- 5 LAVORO DONNE.** "Investire più di quanto mai sia stato fatto sul lavoro delle donne. Vogliamo trasformare il capitale umano femminile in un asso per la partita dello sviluppo"
- 6 CASE IN AFFITTO.** "Aumentare le case in affitto. 700 mila nuove case da mettere sul mercato a canoni compresi tra i 300 e i 500 euro"
- 7 DOTE FISCALE.** "Invertire il trend demografico mediante l'istituzione di una dote fiscale: 2.500 euro al primo figlio e aiuti per gli asili nido"
- 8 UNIVERSITÀ.** "Cento nuovi campus universitari e scolastici entro il 2010"
- 9 PRECARIATA.** "La sicurezza sul lavoro è un diritto fondamentale della persona umana, che non può essere comprato e venduto a nessun prezzo. I giovani precari dovranno raggiungere il minimo di 1.000 euro mensili"
- 10 SICUREZZA.** "Maggiori fondi per le forze dell'ordine. Certezza della pena"
- 11 GIUSTIZIA.** "Trasparenza delle nomine di competenza della politica. Principio della non candidabilità in Parlamento dei cittadini condannati per reati gravissimi connessi alla mafia, camorra e criminalità organizzata o per corruzione o concussione"
- 12 INNOVAZIONE.** "Vogliamo portare la banda larga in tutta l'Italia e garantire a tutti una tv di qualità"

Paolo Infocapoli

5 racconti per il programma de la Sinistra l'Arcobaleno



con Fausto Bertinotti

Roma, Mercoledì 20 febbraio 2008, ore 16,30 • Teatro Piccolo Eliseo, Via Nazionale 183

VERSO IL VOTO

Domenica alla presenza di Walter Veltroni verrà ufficializzato il passaggio

Tra gli esponenti politici a lasciare Sd Famiano Crucianelli, sottosegretario agli Esteri e Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila

Sd perde pezzi di Cgil «Sinistra per il governo» nel Pd

La componente sindacale rompe con il progetto Arcobaleno Nerozzi: tutto è cominciato con il protocollo sul Welfare

■ / Roma

L'OPERAZIONE è stata inaugurata diverso tempo fa. Domenica, però, alla presenza di Walter Veltroni, sarà ufficialmente presentata la «Sinistra per il governo del Paese», componente che da

Sinistra Democratica passerà al Partito Democratico. Oltre agli

esponenti politici (tra gli altri Famiano Crucianelli sottosegretario agli Esteri, Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila e Olga D'Antona, parlamentare), il movimento raccoglie il sostegno di una larga parte di quel sindacato che era approdato in Sd con la prospettiva di contribuire alla costruzione di un grande partito della sinistra italiana, e che non ha trovato nel progetto «costituito» della Sinistra Arcobaleno un orizzonte soddisfacente. Paolo Nerozzi, segretario confederale Cgil, tra i promotori di questo passaggio, se deve indicare una data per segnare la rottura tra le due anime della sinistra «radicale», cita l'accordo siglato tra governo e parti sociali il 23 luglio scorso. Poi è arrivato ottobre, mese in cui questi nodi sono venuti al pettine con il referendum dei lavoratori sul Protocollo, la manifestazione del 20 contro il protocollo medesimo e anche, spiega

esponenti politici (tra gli altri Famiano Crucianelli sottosegretario agli Esteri, Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila e Olga D'Antona, parlamentare), il movimento raccoglie il sostegno di una larga parte di quel sindacato che era approdato in Sd con la prospettiva di contribuire alla costruzione di un grande partito della sinistra italiana, e che non ha trovato nel progetto «costituito» della Sinistra Arcobaleno un orizzonte soddisfacente.

«Da un lato 5 milioni di lavoratori dicono una cosa e non se ne tiene conto, dall'altro ci sono oltre tre milioni di persone che votano alle primarie e la risposta della nostra parte diventa sostanzialmente l'assemblaggio di quattro forze politiche e la manifestazione del 20». Per questo Nerozzi non ha partecipato agli Stati Generali della Sinistra Arcobaleno l'8 e del 9 dicembre ed è stato tra i firmatari di un documento apparso a gennaio su «Aprile», dal titolo «Una Sinistra per il Paese». A leggere le firme in calce al documento, tra gli altri Cialente, Crucianelli, Nerozzi, ma anche Carla Cantone, Morena Piccinini (segretarie confederali Cgil), Carlo Podda (segretario Fp-Cgil), Enrico Panini (segretario Cgil Scuola), Raffaele Minelli (presidente

«Abbiamo risposto alle primarie con un assemblaggio di 4 partiti, non era questo l'obiettivo»

dell'Inca nazionale) e Walter Schiavella (Cgil di Roma e del Lazio), si comprende che la posizione critica nei confronti della rotta della Sinistra Arcobaleno era già matura e doveva solo trovare una forma. Di certo non tutti costoro appoggeranno le scelte del Pd, ma difficilmente continueranno il proprio viaggio nella Sinistra Arcobaleno.

Anche Crucianelli ritiene che la manifestazione del 20 ottobre sia stato un detonatore, ma continua: «Il progetto di Sd aveva al suo centro il centrosinistra come asse strategico di una sinistra di governo, una politica riformista

e il socialismo europeo. Non è rimasto niente».

Certo anche la scelta di Veltroni di far correre il Pd da solo ha dato il proprio aiuto: «Non bisogna essere degli scienziati della politica per capire quale sia il voto che aiuta a sconfiggere Berlusconi», afferma Crucianelli. Mentre dal punto di vista di quale sia la battaglia da condurre all'interno del Pd, Nerozzi avverte: «Noi non è che siamo folgorati sulla via di Damasco. È evidente che il Pd ha lineamenti di equidistanza tra impresa e lavoro. Domenica non chiederemo posti. Faremo domande».

L'INTERVISTA

OLGA D'ANTONA

«Non era più il posto dove potevo ritrovarmi»

«Basta, me ne vado Cosa Rossa troppo egemonizzata da Rc»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

Olga D'Antona, lei è tra gli esponenti della Sd che ha deciso di interrompere il cammino con la Sinistra Arcobaleno e appoggiare il Pd. Come ha maturato questa scelta?

«Le prime difficoltà si sono evidenziate attorno al 20 ottobre, quando si trattava di capire quale fosse il rapporto con il sindacato, con i lavoratori e con il governo che appoggiavamo. Lo dissi già ad ago-

sto che non sarei mai scesa in piazza contro l'accordo sul welfare».

Lei come lo immaginava il percorso di Sd?

«Sd è nata con l'obiettivo non solo di unificare tutta la sinistra, obiettivo che io continuo a ritenere valido. Il progetto si prefiggeva di creare una nuova sinistra, moderna, di governo, che si liberasse di certe ideologie del passato. Cosa che invece, a quello che vedo, non succe-

de. Nessuno si toglie la propria casacca. C'è una lotta per l'egemonia. E questo si è dimostrato con la candidatura di Bertinotti. Non era questo l'obiettivo. Entrando in Sd ma non ho mai pensato di essere antagonista del Pd. Ho sempre detto: «Saremo alleati», con una finalità precisa di governo...».

Anche la scelta del Pd di andare da soli ha messo in crisi lo schema della Sd...

«Ha determinato un cambiamento profondo a destra e a sinistra. Io penso ancora che il Pd ce la possa fare, non accetto di lasciare il campo di governo alla destra e voglio dare il mio contributo perché ci sia un governo di centrosinistra».

In crisi è andato il rapporto con l'ala sinistra

«Ormai in ogni contenitore politico ci sono esperienze culturali e politiche non omogenee. E ognuno deve impegnarsi di portare a sintesi, ma un contenitore politico egemonizzato da Rifondazione non era il posto dove mi sarei trovata a mio agio per una storia politica e perso-

nale. La cosa che ci tengo a dire è che io comunque ho voluto dare una mano al movimento di Sd che non rinnego, nel quale ho creduto e che ho condiviso».

L'abbraccio con Rifondazione ha fatto perdere a Sd un bel pezzo di sindacato...

«Sì, le contraddizioni sono sorte con la manifestazione del 20 ottobre perché in quella manifestazione si è data rappresentanza a una piccola parte di lavoratori e non a tutta la classe lavoratrice».

Il fatto che il Pd sia guidato da Veltroni l'ha spinto verso questa scelta?

«Indubbiamente sì. È una persona con la quale ho sempre avuto un rapporto di stima e di amicizia. Con lui ho iniziato un importante percorso politico. È sempre stata una mia figura di riferimento. E ho apprezzato il suo rispetto nei confronti della mia scelta di autonomia, quando le ho fatte. A lui intendo dare tutto il mio sostegno, nella speranza di contribuire al successo di questa campagna elettorale».



Foto Omniroma

Boselli: i Democratici facciano una proposta politica «Programma, gruppo unico...discutiamo. Ma no a diktat che cancellino la storia dei socialisti»

■ di Maria Zegarelli / Roma

DIALOGHI Sono giorni che Enrico Boselli pone un quesito a Walter Veltroni: «Perché Di Pietro si e noi no?». E sono giorni che Veltroni, ma anche D'Alema,

osservano, «i socialisti negli ultimi anni hanno già fatto accordi politici con i Verdi e la Rosa nel Pugno, non si capisce perché non dovrebbero farlo con noi».

Boselli, il Pd è un partito riformista, di centrosinistra. Perché i socialisti dicono no all'ipotesi di un ingresso nelle liste?

«A noi nessuno ha fatto una proposta politica. A Veltroni e D'Alema rispondo che quelle alleanze noi le abbiamo scelse, abbiamo convocato i congressi dei nostri partiti, li abbiamo ascoltati, abbiamo votato e si è deciso di farle. Qui non ci troviamo di fronte a una scelta, ma a un diktat: o entrate nel partito e sciogliete il vostro partito oppure nessuna alleanza. Ma una cosa più delle altre mi ha sconcertato».

Quale?

«All'indomani dello scioglimento delle Camere il Pd ha detto, "sarà il programma che deciderà le alleanze", lasciando intendere che stavolta sarebbe stato diver-

so rispetto al 2006. Noi non abbiamo mai visto questo programma. Sette giorni più tardi il Pd ha deciso di andare da solo. Dopo altri sette giorni ha deciso "andiamo solo con Di Pietro". Verso di noi non sono stati sollevati né pregiudizi politici, né pregiudizi programmatici. Si è detto "no", senza motivazioni».

Un'idea se la sarà fatta sul perché...

«Temo che dietro ci sia la volontà di sbarazzarsi di una forza politica, i socialisti. Sono convinto che si rivelerà un errore».

Di Pietro ha accettato il programma, di entrare nel gruppo unico in Parlamento e di sciogliere gradualmente l'Idv.

«Di Pietro ha accettato il programma ma l'altro giorno ha già detto la sua su Rai, Mediaset e conflitto d'interessi. Quanto allo scioglimento dell'Idv mi sembra tutto avvolto nella nebbia, non ho sentito parole chiare su questo».

I socialisti da soli, non rischiano di non superare lo sbarramento di Camera e Senato?

«Alla Camera possiamo farcela, al Senato, toglie una o due regioni, è più difficile. Ma vorrei far notare che quando il Pd dice che i sondaggi attuali, che lo danno in notevole svantaggio rispetto

al Pd, sono soggetti a notevoli cambiamenti, la stessa regola è valida anche per gli altri. Alle ultime elezioni Di Pietro ha preso poco più del 20%».

Ma oggi è in quota 4, 4,5%. I socialisti no.

«Ripeto: tra lo zero e l'1,5%, il 2,5 o il 2,8% c'è una grande differenza. Quanto ai sondaggi vale pena sottolineare due o tre cose: noi abbiamo già denunciato Balbarò perché con i loro sondaggi ci hanno completamente ignorato. Ignorato nel senso che non esisteva la domanda sui socialisti. Un'altra segnalazione è partita per Anno Zero di Santoro: fino ad oggi non un socialista è stato ospite della trasmissione».

I vostri sondaggi cosa dicono?

«I risultati finali saranno pronti a giorni, ma non siamo allo zero virgola, per intenderci».

Lei dice: potremmo fare la differenza il 13 e il 14 aprile.

«Dico che la scelta di Veltroni di andare da solo, con Di Pietro, chiudendo con gli altri, potrebbe trasformarsi in un incubo il 13 e il 14 aprile. Veltroni avrebbe dovuto cercare di alleare le forze riformiste del paese, non di escluderle. Dicono di non capire il nostro punto di vista, noi diciamo di non capire il Pd. Non si possono porre condizioni come se ci fosse la leva obbligatoria. «O ti arruoli o sei un disertore». Il mio compito è quello di far prosegui-

re la storia dei socialisti, non di chiuderla».

Fassino chiede se è disposto ad accettare le condizioni poste a Di Pietro. Sarebbe disposto?

«A Fassino dico che nessuno mi ha chiesto alcunché al riguardo. Nessuno mi ha chiesto cosa penso del programma, cosa penso del gruppo unico».

Cosa pensa del programma?

«È Veltroni che deve chiederme-

lo. Ce lo chiedano, ci facciamo una proposta politica».

Gilelo chiediamo anche noi: programma e gruppo unico in Parlamento. Sarebbe disponibile?

«Sono pronto a discuterne. Ma devono chiedermelo, finora lo ha fatto Fassino e l'ho apprezzato, ma non Veltroni. Se il problema non è quello di far scomparire dal Parlamento i socialisti, allora si può parlare».

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.500 pagine



115,00 Euro

Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
Tutte le redazioni degli Quotidiani
Agenzie di Stampa
2.700 Periodici

AG
AGENDA DEL GIORNALISTA 2008

Tv e Radio nazionali
4.000 Uffici Stampa
Istituzioni nazionali ed internazionali
In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti Italiani

tel. 06 6791496 • fax 06 6797492 www.agendadelgiornalista.it

SINISTRA ARCOBALENO Accordo sulle quote, oggi la bozza del programma

■ Una cinquantina di deputati e una quindicina senatori. È su questi numeri che si ragiona nella Sinistra arcobaleno, che corrispondono più o meno alla metà degli attuali parlamentari di Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e Sinistra democratica. I sondaggi che arrivano in questi giorni nelle sedi dei quattro partiti non spingono all'ottimismo. Ieri, dopo che nei giorni scorsi le altre riunioni si erano concluse con un nulla di fatto, è stato trovato l'accordo sui criteri per la formazione delle liste (a cominciare dall'alternanza uomo-donna e il limite dei mandati) e sulle candidature da mettere nelle posizioni «eleggibili»: al Prc andrebbero il 45% dei posti in lista, a Pdc e Verdi il 19% e a Sd il 17%.

Ma il problema è che il risultato a due cifre per il quale Fausto Bertinotti ha detto con francesismo sessantottino di impegnarsi («on s'engage») per ora non compare in nessuna regione. Colpa, non nascondono i vertici dei quattro partiti, di un ritardo sia nel processo unitario che nella partenza della campagna elettorale. In più oggi, quando alla Camera si voterà il rinnovo delle missioni militari all'estero, la Sinistra arcobaleno rischia di dividersi, visto che al di là della valutazione comune sull'Afghanistan, Prc e Pdc vogliono votare no, mentre Verdi e Sd ritengono più opportuno asten-

nersi o non partecipare al voto. Un'intesa in extremis è stata cercata ieri in una riunione durata fino a tarda sera.

Bertinotti lo sa che in questo modo la Sinistra arcobaleno rischia di finire schiacciata, e non a caso ieri ai riprese ha attaccato «l'il-lusione di un duopolio» fomentata dal Pd e dal Pdl. «Il duopolio radiotelevisivo ci basta e avanza, un altro in politica mi pare troppo» perché «l'Italia ha bisogno di una vera pluralità». Bertinotti sa però anche che per invertire la tendenza, la Sinistra deve mettere in campo delle chiare proposte programmatiche e far andare a pieno ritmo la macchina della campagna elettorale.

L'avvio sarà questo pomeriggio al Piccolo Eliseo, quando il presidente della Camera prenderà spunto dai racconti che cinque personalità faranno su lotta alla mafia, precarietà, diritti civili, migranti e ambiente (con Daniele Silvestri nelle vesti straordinarie di presentatore) per illustrare la prima bozza di programma della Sinistra arcobaleno. Un assaggio Bertinotti lo ha dato ieri proponendo «un meccanismo annuale di indicizzazione di salari e pensioni, in modo che se al primo gennaio il pensionato o il lavoratore ha un potere di acquisto 100 e a fine anno si ritrova a 95, viene riportato a 100».

s.c.

VERSIL VOTO

Il leader di Forza Italia sarebbe orientato a licenziare Giuliano Ferrara con un «no grazie» perché la sua lista «divide, ci farebbe perdere voti»

Ma il centrodestra è in affanno. Paga la corsa solitaria dell'Udc e quella della Destra di Storace A Roma Giorgia Meloni potrebbe sfidare Rutelli

Sicilia, sì all'election day Vicino l'accordo tra Pdl e Mpa

Lombardo si allea con Berlusconi, ma anche con Casini I forzisti ammettono: il Pd sta erodendo il nostro vantaggio

di Natalia Lombardo / Roma

FERRARA? NO GRAZIE Silvio Berlusconi è stato tutto il giorno alle prese con le numerose grane sugli appontamenti. Quasi risolta con una soluzione bizantina la «questione meridionale»: Raffaele Lombardo, leader del Mpa, sarà appoggiato da tutto il cen-

Il coro interessato dei direttori satellitabili

Le due reti Mediaset che Di Pietro vorrebbe togliere di mezzo, Rete4 e Italia1, si sono irritate e hanno sparato un fuoco di sbarramento (poi amplificato dal Tg5 per voce di Clemente Mimun) così mirato e così simile che devono essere partiti da Confalonieri e Berlusconi (che, è noto, non si occupa delle sue tv) duri ordini di scuderia. A parte la stessa domanda ultimativa («Veltroni, dicitte cosa vuoi fare»), seguita dall'insinuazione che Veltroni stesso abbia ordinato a Di Pietro «vai avanti tu, che mi viene da ridere», i due direttori satellitabili, Fede e Mulè, hanno minacciato la tremenda ritorsione di «non parlare più di politica», ma che continueranno a farlo (ahinoi) per senso del dovere, pluralismo, rispetto per i telespettatori, e altre ovvie paccottiglie. Fede si è anche chiesto se Rete4 sia in cima ai pensieri degli italiani che fanno la spesa o ai napoletani che sguaizzano nell'immondizia: «Domandate, ah, ah», ha ridacchiato Fede. Sono domande pericolose. E se gli italiani rispondessero: «Certo, di Rete4 e Italia 1 non ci frega niente, ma non ci frega niente nemmeno di Fede, di Mulè e meno che mai di Berlusconi»?

rebbe l'accordo con Berlusconi, «ma anche», con l'Udc. E c'è chi ipotizza che l'abile autonomista coi baffi punti tutto sulla Regione, evitando di presentare il suo simbolo alle politiche in Sicilia. Il che però lo renderebbe invisibile nella Lega Sud.



Silvio Berlusconi ritratto con Raffaele Lombardo Foto Ansa

Berlusconi comincia ad essere in affanno per il distacco di pezzi significativi anche se in modo diverso: l'Udc di Casini e la Destra di Storace che toglierà voti ad An, ormai inghiottita dal Pdl. Gli stessi forzisti, infatti, si sono resi conto che si sta riducendo la «forbice» del distacco col Pd di Veltroni. E se prima parlavano di un lancio al 46% per il Pdl, ora gli scendono al «43, o 41 per cento al massimo», ammette un deputato azzurro, con il Pd, considerato fra il 35 e il 38%, «ma anche» al 39. Per questo il cavaliere, tornato a Roma da Arcore, è stato alle prese tutto il giorno con vari problemi da risolvere. In processione a Palazzo pure Lamberto Dini.

Poi c'è il nodo del Campidoglio. Alle sei del pomeriggio sembra risolto con l'annuncio della candidatura a sindaco di Roma per Giorgia Meloni di An, vicepresidente della Camera, trentenne leader di Azione Giovani, romana della Garbatella, famoso quartiere popolare e di sinistra. Una «tosta», insomma, e

Apparentamento possibile tra Pdl e Lega del sud, con Mpa, brandelli ex dc, forse Mastella

soprattutto un volto nuovo. Ma Giuliano Ferrara non cede: insiste per la corsa al Campidoglio ma solo se il Pdl accetta l'apparentamento con la sua lista «Aborto? No grazie», che anche Gianfranco Fini gli ha sconsigliato di presentare. Ferrara ha mandato un sms a Bondi: «Ultimo appello da vero amico. Se respinto, cercherò di presentare la lista per la vita ovunque, con il sorriso sulle labbra. Giuliano». Il messaggio non ha commosso però Berlusconi che ai suoi ha spiegato: «Ci farebbe perdere solo voti perché il tema dell'aborto divide e non unisce e io non voglio farmi trasportare su un tema che deve restare fuori dalla campagna elettorale».

Casini: se invocate il voto utile, siete alla frutta

Anniversario dei Patti lateranensi in clima elettorale. Bertone: il politico cattolico si prenda cura dei poveri

di Roberto Monteforte / Roma

«CONVERGENZA totale» tra la Santa Sede e lo Stato italiano. «Ma si è parlato solo di temi internazionali». È stato questo il significativo commento del segretario

generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori ai colloqui tra la delegazione della Santa Sede e della Conferenza episcopale italiana e quella dello Stato italiano tenutisi ieri. Le due delegazioni guidate rispettivamente dal segretario di Stato, cardinale Tarciso Bertone e dal presidente del consiglio dimissionario, Romano Prodi si sono incontrati per una buona mezz'ora in uno dei salotti di villa Borromeo, la sede dell'ambasciata italiana presso la

Santa Sede. All'incontro che ha preceduto il tradizionale ricevimento per l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi e della revisione del Concordato del 1984, in un secondo momento hanno partecipato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e le maggiori autorità dello Stato. Clima molto cordiale. Ma si è parlato quasi esclusivamente di politica estera. La crisi di governo, le Camere sciolte e l'inizio di una difficile campagna elettorale i cui esiti appaiono complessi e non scontati anche per il mondo cattolico, devono aver consigliato gli interlocutori a dare all'incontro un tono più istituzionale, tenendo fuori quei temi delicati, come la laicità, le questioni eticamente sensibili o la difesa della famiglia o delle scuole cattoliche, che invece hanno segnato il fac-

cia a faccia dello scorso anno tra il premier Prodi e il cardinale Bertone. «Non ci sono questioni bilaterali aperte» ha confermato il presidente Napolitano. Così a tenere banco è la politica estera. Lo conferma il responsabile della Farnesina, il vice premier Massimo D'Alema. «Il segretario di Stato vaticano - ha raccontato - ha voluto che si affrontassero nei colloqui alcune delle principali questioni internazionali. Si è parlato di Kosovo, delle preoccupazioni e delle speranze di pace in Medio Oriente, del Libano e dell'America Latina. Il ministro degli Esteri della Santa sede, monsignor Mamberti, ha poi ricordato con efficacia anche la moratoria contro la pena di morte». Una intesa confermata dal segretario Subito. Per il resto bocche cucite. Subito dopo l'incontro lascia rapidamente l'ambasciata il cardinale Bertone. Breve anche la

Il segretario della Cei Betori: convergenza totale tra Santa sede e Stato italiano. Ma si parla di temi esteri

permanenza al ricevimento del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. Ma il segretario di Stato, poco dopo, alla presentazione dell'Enciclopedia della preghiera, un messaggio lo lancia. Parte dal salmo 71 che parla del principe del Re Buono, per indicare il che fare al politico cattolico: «Deve prendersi cura dei più deboli, dei più poveri, salvando la vita ai miseri». Questo dovrebbe essere per il porporato il compito del politico. «Direi che la preghiera di un salmo mi ispira e pro-

gramma gli atteggiamenti di vita di un politico. Più di così...». E poi, a chi gli chiedeva quale sia la preghiera della Chiesa nell'attuale fase politica italiana, ha risposto: «Sentire tutte le preghiere dei fedeli che si fanno in questi giorni...». Una Chiesa che pare quindi non scegliere o privilegiare uno schieramento, che vuole ascoltare e parlare a tutti. «La preghiera ci lega con Dio, allo stesso tempo ci radica nell'attualità. Ci fa permeare l'attualità in uno spirito buono, di solidarietà, di fraternità e prima di tutto di giustizia», ha concluso il cardinale Bertone che oggi sarà Cuba.

Così il più stretto collaboratore di Benedetto XVI è parso prendere le distanze dal direttore dell'Avvenire, Dino Boffo che, con la benedizione dell'ex presidente della Cei cardinale Ruini, aveva caldeggiato la piena visibilità nel Pdl dello scudo crociato di Casini. Una battaglia persa. Appare in crisi lo scenario politico ipotizzato da Ruini e la presenza cattolica appare ancora più frastagliata e il voto incerto. Se la politica interna è stata «asente» dalla discussione ufficiale tra le due delegazioni, non sono certo mancati i politici all'incontro di villa Borromeo, ma protagonista è parso proprio Pierferdinando Casini. Si intrattiene con Piero Fassino, discute con Fiorino. Poi affida ai giornalisti la sua risposta a Fini che invoca «un voto utile» agli elettori: «Il fatto che si invochi un voto utile e si spari sull'Udc dimostra che non si hanno argomenti, Berlusconi e Fini sono alla frutta. Se si avessero, infatti, bisognerebbe spiegarli. Invito tutti i candidati a parlare con i programmi senza insolentire gli altri». E poi sui rapporti con la Rosa bianca il presidente dell'Udc afferma «Chi vivrà vedrà».

Braccio di ferro in Vigilanza, oggi il voto sulla par condicio

Il nodo è la «parità di accesso», Pd e Fi chiedono spazi in proporzione al peso dei partiti. Ma i «piccoli» reclamano pari condizioni in tv

/ Roma

Il braccio di ferro trasversale in commissione di Vigilanza ha imposto il rinvio ad oggi del voto sul regolamento della par condicio: i due partiti maggiori, Forza Italia (il Pdl nelle liste) e Pd contestano il regolamento del radicale Beltrandi (relatore) che vorrebbe assegnare lo stesso tempo di presenza ai grandi e ai piccoli partiti, prevedendo la «parità di accesso» di tutte le forze politiche nei tg e nei programmi di informazione. Ieri Marco Beltrandi ha riformulato la relazione, in seguito alle osservazioni di Pd e Fi. Stamattina alle 11 è il termine per la pre-

sentazione degli emendamenti a Palazzo San Macuto, alle 14 inizia la discussione e il voto. La commissione per ora deve varare il regolamento nelle tribune elettorali e nelle trasmissioni fino al 10 marzo, quando sarà definitivo il numero delle liste in campo, e dei candidati premier per i «faccia a faccia». Tema che preoccupa il presidente della commissione, Landolfi (An): dato il numero dei candidati, scherzosamente immagina dei «confronti a più volti». In questa fase i partiti minori reclamano spazio, e contestano

una campagna elettorale televisiva partita all'insegna del duello fra i due contendenti maggiori, Veltroni e Berlusconi. I radicali hanno denunciato «un asse» Pd-Pdl nato «con la complicità dell'Agcom e della commissione di Vigilanza». Storace fa fuoco e fiamme paventando per oggi il regolamento riguarderà le trasmissioni fino al 10 marzo, quando sarà definitivo il numero delle liste in campo

gi a San Macuto il «prologo dell'inciucio post elettorale». Nella seduta di ieri Fabrizio Morri, capogruppo del Pd in Vigilanza, ha detto «si alla parità di trattamento, no alla parità di accesso»; il problema, secondo il deputato democratico, è la possibilità che verrebbe data a «almeno una trentina di soggetti di impugnarne giuridicamente il regolamento presso l'Autorità per le Comunicazioni qualora non avessero lo stesso spazio garantito, per esempio, a Berlusconi o Veltroni». Contrario anche Paolo Romani, di Fi, che esige spazi «in proporzione alla rappresentanza parlamentare». Il testo riformulato da Beltrandi

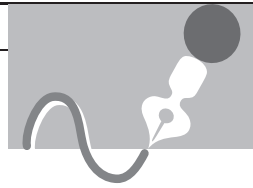
ha variato un po' il numero dei soggetti, ma ribadisce la «parità di accesso e trattamento». Per le tribune elettorali Beltrandi ha previsto l'80% del tempo da suddividere in maniera paritaria, il 20% in proporzione alla forza parlamentare. L'emendamento di Morri, invece, propone il «il 40% in parti uguali, il 60% in base alla consistenza dei gruppi parlamentari». Novità del regolamento Beltrandi le interviste: 7 minuti e mezzo ciascuna in onda tra le 22:30 e le 23:30 e condotte da due giornalisti, uno Rai e l'altro scelto dalla tv pubblica. Il capogruppo Pd suggerisce 5 minuti ciascuno e un solo giornalista.

MINORI E LA TELEVISIONE «Troppa violenza in tv». Sotto accusa anche Domenica in, Dragon Ball e Rex

ROMA C'è ancora troppa violenza in tv, specialmente nella cronaca nera dei tg e nei telefilm criminal-polizieschi, anche se migliora il sistema di avvertenze (bollini, farfalle, display) per le famiglie sull'adeguatezza dei programmi ai minori. È il bilancio a luci e ombre del Comitato per l'applicazione del Codice Tv e Minori (che diventerà presto Media e Minori) per il 2007, anno in cui sono state accertate 37 violazioni e adottate 42 sanzioni: 10 indirizzate alla Rai, 10 a Mediaset, 2 a La7, 12 alle tv satellitari, che compaiono per la prima volta nell'elenco dei «cattivi», e 8 alle tv locali. Tra i programmi finiti nel mirino del Co-

mitato, Distraction e Dragon Ball di Italia 1, Buon pomeriggio di Canale 5, Domenica in (ma anche una replica di Rex in fascia protetta) su Raiuno, i telefilm di Raidue Ncis e Criminal Minds e, per Sky, diversi film vietati ai minori trasmessi in orario di «televisione per tutti», (come The Eye e The Cell su Sky Cinema Max, Festen su Sky Cinema Mania, La coda dello scorpione su RaiSat Cinema). Nel complesso, nel 2007 si è un po' attenuata «l'emergenza reality show»: sottolinea il Comitato nel consultivo - ma si è accentuato il tema della violenza, al centro di almeno 23 delle 37 violazioni accertate.

Verbalisti e documenti dell'indagine fanno emergere gli interessi «imprenditoriali» malavitosi



L'INCHIESTA

Nella richiesta di rinvio a giudizio l'interrogatorio di Giuseppe Sanese uno dei sequestratori

SOLARI.COM In questa società per la vendita di decoder Giovanni Cottone possedeva il 49% del capitale, il 51% era del fratello del leader di Forza Italia. Poi qualcuno ha cercato di rapire Cottone, la Procura ha indagato e ha scoperto la pista del riciclaggio e degli investimenti mafiosi. E anche altro...

Decoder, Paolo Berlusconi e il socio di Cosa Nostra

di Giuseppe Caruso / Milano

M

afia, soldi sporchi, incentivi pubblici e interessi privati. C'è tutto questo sullo sfondo dell'inchiesta sul misterioso rapimento fallito ai danni di Giovanni Cottone, fino a pochi mesi fa socio al 49% di Paolo Berlusconi nell'azienda Solari.com. Adesso un pentito di quel rapimento, il suo uomo di fiducia per quattro anni, svela: «Giovanni Cottone faceva parte della malavita». Solari.com è la società salita all'onore delle cronache in quanto beneficiaria della legge che destinava un contributo statale all'acquisto dei decoder per il digitale terrestre. Il governo guidato da Silvio Berlusconi a quel tempo aveva fatto le cose in grande: non solo aveva previsto denaro pubblico per il fratello del premier (la Solari aveva iniziato a distribuire i decoder Amstrad del tipo mhp nel gennaio 2005, in concomitanza con il lancio del servizio pay per view Mediaset premium), ma addirittura si era premurato, attraverso alcuni articoli della legge Gasparri, di far sì che in Sardegna, regione pilota dello switch off (la definitiva transizione dal sistema televisivo analogico a quello digitale terrestre) l'unico decoder in grado di ricevere il segnale fosse proprio l'mhp distribuito dalla Solari.com. Il risultato era stato quello di far più che raddoppiare il fatturato dell'azienda (passata a 141 milioni di euro in un anno) e di ricevere diverse interrogazioni parlamentari a riguardo, che vedevano come primo firmatario il senatore dell'allora Ulivo Luigi Zanda. L'indignazione per quel regalo familiare era molta, ma sarebbe stata maggiore se si fosse saputo chi era in realtà Giovanni Cottone, il proprietario dell'altra metà della Solari.

Il mistero svelato

A svelare il mistero ci ha pensato uno degli uomini che nel giugno scorso aveva tentato di rapirlo, di nome Giuseppe Sanese, professione ufficiale: buttafuori. Gli altri arrestati erano stati la moglie di Cottone (in via di separazione) Giuseppina Casale, Antonio Cottone (uomo d'onore, zio di Giovanni), Giovan Battista Rosano (altro uomo d'onore, da tempo in affari con

La Procura ha aperto un nuovo capitolo su una truffa da 40 milioni di euro organizzata da Cottone ai danni di Paolo B.



Paolo Berlusconi Foto Ansa

Cottone) ed il poliziotto Alfredo Li Pira. Il piano del gruppo era di rapire Giovanni Cottone, farsi consegnare almeno 40 milioni di euro ed eliminarlo. Un sequestro molto simile, secondo gli inquirenti, a quello che ha portato all'uccisione del finanziere Gianmario Roveraro. Il piano era saltato perché la moglie di Cottone, Giuseppina Casale (descritta in un'inchiesta della Guardia di finanza come «persona in contatto con i salotti della Milano "bene" ma al contempo con la malavita palermitana») era stata sottoposta ad intercettazioni ambientali da parte del Gico palermitano per questioni relative al traffico di droga. Questi avevano informato gli omologhi milanesi, che erano intervenuti, arrestando il gruppo. Sanese era stato per più di quattro anni l'uomo di fiducia dello stesso Giovanni Cottone e collaborando con gli inquirenti ha svelato non solo i dettagli del sequestro fallito, ma anche i rapporti di Giovanni Cottone con Paolo Berlusconi e con la mafia. Gli interrogatori di Sanese sono avvenuti alla presenza dei pubblici ministeri Mario Venditti ed Alberto Nobili e del gip Guido Salvini, il 7 e l'11 giugno del 2007, e sono contenuti nella richiesta di rinvio a giudizio. Anche per le parole di Sanese, la procura di Milano ha aperto un'inchiesta su un'altra intricata vicenda, quella della truffa da almeno 40 milioni di euro che Cottone

avrebbe realizzato ai danni di Paolo Berlusconi. Un capitolo oscuro di cui ci occuperemo nei prossimi giorni.

Il racconto

Ecco cosa dice Sanese ai magistrati. «Ho conosciuto Giovanni Cottone tramite Giovan Battista Rosano, che era compare, amico intimo di mio nonno. Rosano, che nella zona in cui abita a Palermo, che noi chiamiamo Borgo Nuovo, è molto rispettato, a Milano è molto amico dei Taormina, dei Carolino, dei Fidanzati (tutti clan mafiosi ndr). Una volta ha ucciso un uomo a coltellate... Rosano era il garante delle cavolate che il Cottone combinava. L'altro garante era lo zio del Cottone, Antonio, che lo ha cresciuto ed educato. I due, Rosano e Antonio Cottone, erano compari dello stesso gruppo mafioso. Perché ce l'avevano con Giovanni Cottone? Per diversi motivi. Il fatto più grave è quello del 1995. Giovanni Cottone era stato sequestrato dai cata-

nesi perché aveva fatto un buco da 400 milioni. I catanesi poi gli hanno spaccato mani, mascelle e lui si è rivolto per salvarsi a Giovanni Rosano, lo zio Giovanni come lo chiamava lui, che è accorso con lo zio Antonio. Gli hanno salvato la vita, gli hanno evitato le legnate, come raccontano loro, ma hanno dato 200 milioni in contanti ai catanesi. E Giovanni Cottone non li ha mai restituiti. «Qual era il mio ruolo a Milano?». Continua Sanese: «Facevo una finta sicurezza per Giovanni Cottone, perché poi l'interesse era portare capitali all'estero. Ogni settimana, ogni quindici giorni, portavo delle valigette con dei soldi all'Ubs, dove mi aspettava una persona e depositavo questi soldi (anche un miliardo di vecchie lire alla volta) e rientravo poi a Milano. Erano valigette Samsonite nere, con combinazione. Il compenso per questo lavoro era di un milione di vecchie lire. L'ho fatto per una decina di volte».



Due decoder per il digitale terrestre Foto Ansa

Grazie agli incentivi concessi dal governo di centrodestra, la Solari aveva raddoppiato i ricavi in un anno

Al «Mangia & Ridi»

«Formalmente lavoravo presso il suo locale, che era il «Mangia & Ridi». I soci del «Mangia & Ridi» erano Paolo Berlusconi, Giovanni Cottone e Roberto Guarneri. Già in quel periodo era in società con Paolo Berlusconi, stavano assieme ventiquattro ore al giorno. Infatti Katia Noventa, che era l'ex di Paolo Berlusconi, e la signora Casale, erano sempre insieme, cenavano e mangiavano sempre insieme. Se Berlusconi sapeva delle attività del Cottone? Quando ne parlavano a tavola, ne parlavano tranquillamente... Dicevo del «Mangia & Ridi». In quel periodo nel locale andava tantissimo tirare di cocaina, lo facevano tutti. Cottone all'epoca mi ha presentato uno spacciatore di Opera, io andavo a prendere la coca davanti al carcere di Opera, i soldi me li dava lo stesso Cottone. Io mi preoccupavo di prepararla e dividerla e la dava a Claudio, l'ex direttore del «Mangia & Ridi». I camerieri servivano la coca a tavola ai vari artisti che venivano, vari vip che venivano, i soldi poi venivano contati da me e Claudio e divisi al 50% col Cottone. Siamo riusciti a prendere anche venti milioni delle vecchie lire in una sera». «Se Cottone faceva parte della malavita? Faceva parte della malavita, veniva anche il figlio di Nitto Santapaola (capo della mafia catanese negli anni ottanta ndr) a cena con noi, mi sono trovato a cena con i Vemen-

go (potente clan mafioso palermitano ndr). Sempre al «Mangia & Ridi», nel '98, '99. Queste cose le so perché ero sempre accanto al Cottone. Lui fa comodo per pulire tanti soldi, questo è sicuro. In ristoranti, alberghi, comprare immobili...queste cose qua. Investiva soldi di altri che provenivano sicuramente da proventi illeciti... Con Paolo Berlusconi hanno realizzato anni fa una società in Germania, mi ricordo perché in quel periodo parlavano sempre con Paolo di questa cosa grossa che stavano facendo in Germania». «Come nasce la fortuna economica del Cottone? Come lui vanta, dallo spaccio di soldi falsi nei paesi del Nord Africa e poi da una mega truffa di gioielli e da una ricettazione grossa di rapine di gioielli, anche in via Montenapoleone. I gioielli li ho visti io, tanto oro l'ho portato in Svizzera. E poi tanta elettronica rubata, ricettazione di elettronica. I furgoni li scaricavo io».

(I - segue)

«Io mi procuravo la coca a Opera, la preparavo e poi veniva servita dai camerieri al Mangia&Ridi i soldi li dividevamo»

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Banda (troppo) larga

Scusate la noia, ma parliamo di tv. Quell'elettrodomestico quadrato in cui l'altra sera il Cainano ha potuto impunemente raccontare di essersi battuto come un leone contro l'uscita di Enzo Biagi dalla Rai, ma non ci fu nulla da fare perché il vecchio Enzo teneva troppo al soldo e scappò con la cassa di una lauta liquidazione. Dinanzi a lui, al posto del direttore del Tg1 Johnny Raiotta, c'era una sagoma di cartone, che naturalmente non ha replicato. L'altro ieri Antonio Di Pietro ha detto una cosa ovvia: occorre dare «esecuzione alla sentenza europea su Europa7 e spostare Rete4 sul satellite». Poi ha auspicato la Rai venga ridotta «a una rete senza pubblicità, finanziata dal canone e

sottratta all'influenza dei partiti» e ogni concessionario privato non possa avere più di una rete. Su questo secondo punto, c'è libertà di pensiero: nel Pd, a sinistra e a destra, sopra e sotto. Ma sull'obbligo di eseguire la sentenza della Corte europea c'è poco da discutere: si esegue e basta. Invece Di Pietro è stato subissato di critiche, attacchi, impropri. Che a metterlo a tacere siano i berlusconiani, da Cicchitto a Fedele, dal *Giornale* al *Foglio*, da Facci alla Donna Barbuta, fa parte del gioco: la banda larga difende la cassaforte. Decisamente più stravagante è

che lo facciano i vertici del Pd. Gentiloni: «Il Consiglio di Stato si pronuncerà nei prossimi mesi e alla luce del pronunciamento prenderemo le misure adeguate». Follini: «La posizione del Pd è contenuta nei due ddl Gentiloni che giacciono in Parlamento». Veltroni: «Non mi sentirete mai pronunciare una parola di attacco contro Berlusconi. Quella con lui è una polemica gioiosa, ma va bene così: gli italiani sono stanchi degli impropri». Infatti nessuno vuol lanciare impropri. Sarebbe interessante però sapere come intendeva muoversi il Pd sulla tv.

Anche perché il responsabile Informazione, Marco Follini, non è l'omonimo di colui che approvò il decreto salva-Rete4 e la legge Gasparri: è sempre lui. Forse dovrebbe uscire dal tunnel della Gasparri. Spiegandogli, con le dovute cautele, che la Corte europea ha raso al suolo il concetto di «regime transitorio» su cui si fondavano la Maccanico, la Gasparri e la Gentiloni. Ricapitolando. Dal '94 la Consulta intima a Fininvest di cedere una rete o di spedirla su satellite. La Maccanico le concede una proroga pressoché illimitata. Che

perdura anche dopo il '99, quando Europa7 vince la concessione e Rete4 la perde, ma Rete4 continua a occupare le frequenze spettanti a Europa7. Nel 2002 la Consulta torna a fissare il tetto massimo di due reti per Mediaset e le dà tempo fino al 31 dicembre 2003. Berlusconi con il salva-Rete4 e Gasparri con la Gasparri chiudono la partita, con la scusa che, quando arriverà il digitale terrestre (previsto nel 2006) sbocceranno migliaia di canali. La Gentiloni nulla cambia sul numero di reti, si limita a spostare il digitale al 2012, e nulla dice sulle frequenze di Europa7: altro periodo transitorio che cristallizza lo status quo, cioè il monopolio Mediaset. Intanto il

19 giugno '97 la signora Kroes, commissario europeo alla Concorrenza, mette in mora il governo italiano perché modifichi subito la Gasparri, che consente l'accesso al digitale solo a Rai e Mediaset, e annuncia la procedura d'infrazione contro l'Italia. Investito da Europa7, il Consiglio di Stato chiede alla Corte di Lussemburgo se le regole italiane siano legittime. La Corte, il 31 gennaio 2008, risponde che sono illegittime (la Maccanico, la Gasparri e implicitamente anche la Gentiloni) proprio perché consentono il periodo transitorio a Rete4, a scapito di Europa7: il Consiglio di Stato dovrà risarcire Europa7 per mancati introiti e frequenze negate. La commissaria

Kroes annuncia che questa è anche la posizione Ue: se nel 2009 l'Italia non cambierà sistema, si beccherà una multa di 350-400 mila euro al giorno, con effetto retroattivo dal 2006. Cioè: gli italiani pagheranno all'Europa e a Europa7 cifre da capogiro, perché tutti i governi dal '94 a oggi hanno favorito Berlusconi. Ora, attendere il Consiglio di Stato (che dovrà applicare la sentenza di Lussemburgo) o appellarsi alla defunta Gentiloni (superata dalla sentenza di Lussemburgo) è una furbata di poco respiro. Eseguire le sentenze della Consulta e della Corte europea non è fare un favore a Di Pietro o un dispetto a Berlusconi. È un dovere, punto e basta.

Armati fino ai denti il boom fai-da-te degli italiani

Allarme Eurispes: richieste raddoppiate in 3 anni Dopo la «legittima difesa» varata dalla destra...

di Anna Tarquini / Roma

UN ARSENALE PARALLELO fatto di pistole, fucili da caccia, armi sportive. Ci sono dieci milioni di armi regolarmente denunciate in Italia, quattro milioni di famiglie armate. Ma attenzione. Se è vero che solo una piccola percentuale di italiani si crede De Niro in

Taxi Driver, è d'obbligo segnalare un dato: dal 2003 ad oggi la richiesta di porto d'armi è in continuo aumento. Nonostante una legge voluta dal ministro Amato che ha reso molto più difficile la sua concessione. E questo aumento di richieste diventa un piccolo boom nell'anno 2006, cioè durante la legislatura che ha modificato l'articolo 52 del codice penale. Quello sulla legittima difesa. Una legge voluta dalla destra e che dice testuale: «Chi, trovandosi in casa propria o nel luogo di lavoro, si sen-

spesso è possibile che accada quanto avvenuto a Catania dove un gioielliere ha sparato e ucciso due banditi che impugnavano armi giocattolo. Lo diceva con i numeri ed è la prima volta che un dossier su come cambiano gli italiani si preoccupa di segnalare l'andamento dell'acquisto di armi. I numeri dicono questo. Che in Italia c'è un vero e proprio arsenale bellico «parallelo». Nel 2007 risulta che sono 4,8 milioni le persone, pari all'8,4% della popolazione totale, che detengono un'arma da fuoco corta o lunga, da caccia o da tiro a segno o ancora da difesa. E sono 34mila i privati che possiedono un porto d'armi. Significativa è invece la voce domande di porto d'armi. Solo a Roma il trend è così: nel 2003 cinquemila richieste, nel 2005 novemila e

Ma dopo la sparatoria in gioielleria a Catania Confcommercio dice: «Sì alla sicurezza ma no a quella Far West»



Un agente della squadra mobile romana mostra un sequestro di armi Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

GIUGLIANO (NA)

Rapina, vigilantes reagisce e fa fuoco: ucciso bandito

Ha reagito sparando e uccidendo uno dei due malviventi che lo avevano aggredito, picchiato e minacciato con una pistola giocattolo dopo che aveva ritirato i soldi a duno sportello bancomat. È accaduto ieri a Giugliano, in provincia di Napoli ad un agente di polizia penitenziaria che ha aperto il fuoco contro i malviventi (due pregiudicati) uccidendone uno e ferendo l'altro, poi arrestato.

ottocento richieste, nel 2006 undicimila duecentocinquanta. Poi c'è anche la lista delle città più armate nel 2007 che sono Torino e Milano, seguite da Roma e provincia con circa 2 milioni di armi regolarmente detenute su un totale di 10 milioni di «pezzi». E Nuoro dove ai 1.200 possessori di porto di pistola rilasciati o rinnovati prima del 2007, debbono aggiungersi an-

che i 17.700 cittadini con porto di fucile per uso venatorio, con una media pari ad un'arma ogni 10 abitanti. Sono dati che la dicono lunga sul perché, dopo la rapina a Catania, l'associazione dettaglianti orafi della Confcommercio difendesse Guido Gianni, che ora deve rispondere di omicidio per legittima difesa. «Noi non siamo per nulla sceriffi - dicono -

ma persone che lavorano, pagano le tasse e chiedono sicurezza». E da Luca Squeri, presidente della Commissione di Confcommercio, ieri è arrivato un appello: «Non armatevi. Non per buonismo ma perché abbiamo riscontrato che questo aumenta i pericoli per sé e per i propri familiari e collaboratori». Sul fronte della prevenzione c'è da dire che sta per essere pubblicato in gazzetta ufficiale, duque è quasi operativo, il bonus fiscale antirapina. Sconto fiscale sotto forma di «credito d'imposta» pari all'80% della spese per tabaccai, commercianti, bar e ristoranti che si doteranno di impianti e attrezzature per aumentare la sicurezza contro furti e rapine. Compresa le telecamere di sicurezza e i sistemi per consentire i pagamenti con il bancomat.

DOPO LA TRAMVIA

Domenici: a Firenze il Pd perde occasioni

Bacchettate? Forse è il caso di parlare di scossa. «Quale Pd stiamo costruendo a Firenze?». Se lo chiede il sindaco della città Leonardo Domenici, dopo il referendum sulla tramvia. «È stata un'occasione persa per fare una sorta di riscaldamento in attesa delle politiche» osserva il sindaco. La sue parole vanno ad intrecciarsi non tanto con le polemiche post-referendarie tra il centro destra e la sua maggioranza, quanto con l'esigenza di spingere il suo partito a guardarsi dentro. «Noi abbiamo il problema - osserva Domenici - su come riuscire ad essere capaci di riportare a livello locale lo stesso messaggio, con la stessa forza innovativa e di mobilitazione, che in questo momento Veltroni sta trasmettendo a livello nazionale». «A Firenze non riesco sempre a raccogliere questa relazione» aggiunge il sindaco. All'indomani del referendum, Domenici, smentisce l'immagine di una città spaccata «quando va a votare il 39%, semmai bisognerebbe parlare di una città indifferente allo strumento referendario», piuttosto il sindaco punta il dito sull'occasione persa dal Pd locale per sperimentare a Firenze tutte le novità che stanno accompagnando a livello nazionale il messaggio di Veltroni «lo devo ringraziare per come si è speso sulla tramvia» dice Domenici «ringrazio anche Realacci e Della Setta per il loro contributo».

Osvaldo Sabato

Blitz anti-aborto a Napoli, il Csm avvia l'inchiesta

Indagine sull'operato del pm. A Firenze giovane cinese in fin di vita per un intervento clandestino

/ Roma

PARTE l'inchiesta del Csm sul blitz autorizzato da un pm nella corsia del Policlinico Federico II di Napoli dove una donna stava abortendo. L'indagine, chiesta da

sei donne consigliere ma largamente condivisa anche dai colleghi uomini dovrà accertare la legittimità del comportamento del magistrato Vittorio Russo che ha chiesto anche il sequestro del feto dopo che una donna si era sottoposta a un aborto terapeutico e anche quello della polizia. Il caso, come annunciato già dal vicepresidente di Palazzo dei Marescialli Nicola Mancino, verrà affidato alla Prima commissione «che si occupa dei comportamenti dei ma-

gistrati», e a cui è stato trasmesso il documento presentato nei giorni scorsi dal consigliere laico e togate dell'organo di autogoverno. «L'obiettivo è comprendere come si sono svolti i fatti - ha spiegato Mancino - le versioni date sono diverse e perciò c'è bisogno di un accertamento». La Prima Commissione ha deciso di chiedere una relazione sull'accaduto al procuratore generale di Napoli Vincenzo Galgano. Le versioni dei fatti infatti divergono soprattutto su un punto: e cioè su

Richiesta la relazione al procuratore generale. Nel mirino modi e tempi dell'irruzione in corsia

modi e tempi dell'irruzione in corsia. I medici del Federico II sostengono che la polizia avrebbe interrogato in malo modo la paziente appena uscita dalla sala operatoria e anche intimidito un'altra paziente che riposava nel letto accanto, la polizia sostiene invece che tutto si è svolto nel massimo rispetto della privacy. Ed è quanto si dovrà accertare visto che nel documento presentato al Csm le donne consigliere togate e laiche sottolineavano questo punto: «L'obbligo di accertamento degli illeciti penali impone spesso la compressione della sfera più privata delle persone, ma in tali casi... appare indispensabile una verifica rigorosa della sussistenza delle condizioni di legge e l'adozione di modalità esecutive compatibili con il rispetto della persona». Intanto, mentre a Torino si va verso il processo dei medici che han-

no sperimentato la pillola abortiva in ospedale senza - dice l'accusa - adeguata assistenza alle donne, ieri il fronte delle polemiche si è spostato, tragicamente, sugli aborti clandestini. Una cinese di 20 anni è in prognosi riservata per un intervento clandestino. Malgrado la legge 194 le donne immigrate ricorrono ancora a questa pratica fuorilegge e i dati ci dicono che in Italia, nel 2006, hanno raggiunto quota 20.000. A Milano ad esempio c'è un luogo dove la nascita di un bambino è un pro-

Nonostante la 194 ogni anno 20.000 interventi illegali Allarme a Milano: 5 ogni giorno

blema ancora insuperabile, e dove le mammane lavorano alacremamente per interrompere centinaia di gravidanze. È la cosiddetta Chinatown, il quartiere cinese, che ospita la comunità più popolosa d'Italia con i suoi 13.500 residenti cinesi ufficiali e i suoi 25 mila ufficiosi. Non ci sono stime certe, ma secondo mediatori culturali, medici e investigatori si praticano dai 5 ai 10 aborti clandestini al giorno. Questo dramma - ha ammonito ieri Barbara Pollastrini - dice alle polemiche. «Gli inquirenti chiariranno. Ma quel che c'è da capire si capisce già. L'episodio della giovane cinese dice che è arrivato il momento di dire alle certe polemiche strumentali. Proviamo a immaginare che cosa potrebbe accadere se si dovesse determinare un clima persecutorio e di isolamento nei confronti delle donne che decidono di interrompere una gravidanza».

Venezia, incendio all'hotel di Visconti



Vigili del fuoco all'Hotel Des Bains a Venezia Foto di Andrea Merola/Ansa

Un incendio divampato la notte scorsa ha semidistrutto tre piani dello storico Hotel "Des Bains", al Lido di Venezia, dove il regista Visconti girò *Morte a Venezia*. Le fiamme, scoppiate per cause in corso di accertamento, sono state circoscritte dall'intervento dei vigili del fuoco. In questi mesi, lo storico albergo è chiuso per restauro dopo esser stato venduto al gruppo Starwood Hotel.

EPIFANI

«Non ritorno: la Rai rischia come Alitalia»

«Se non operiamo una correzione profonda, il futuro della Rai lo vedo molto difficile: ho sempre presente Alitalia e anche se non siamo ancora a quel punto rischiamo di arrivarci e poi non si torna più indietro». Così ieri Guglielmo Epifani in un convegno della Cgil. E lamenta come - riferendosi al sistema radio-tv - «anche questa volta il Paese ha perso un anno e mezzo senza fare nulla». «Siamo alla fine di una legislatura che, purtroppo, anche in questo caso, non ha prodotto risultati. Il Paese ha perso un anno e mezzo».

Pedofilo recidivo, caos tra ritardi e perizie: duello tra procura e Ris

Agrigento, indagine del Csm sul pizzaiolo arrestato per le molestie su una bimba. Era tornato libero nonostante una condanna a 6 anni per lo stesso reato

di Marzio Tristano / Agrigento

Un pedofilo arrestato tre volte e due volte scarcerato e poi condannato a sei anni e mezzo, un'udienza preliminare con il rito abbreviato durata un anno, una polemica accesa tra i carabinieri del Ris e la procura di Agrigento sui tempi delle indagini: ora è il Csm a voler vedere chiaro nella storia di Vincenzo Iacono, il pizzaiolo arrestato con l'accusa di avere violentato tre bambine, poi scarcerato, e adesso reo confesso di avere molestato (ma l'accusa parla di abuso) un'altra bimba di quattro anni. L'indagine del Csm è stata affidata infatti alla Prima Commissione presieduta da Antonio Patrono, togato di Magistratura Indipen-

dente che ha deciso di chiedere una relazione al procuratore generale di Palermo Salvatore Celesti e al presidente della Corte d'appello del capoluogo siciliano Carlo Rotolo. A Celesti nei giorni scorsi il procuratore Ignazio De Francesco aveva inviato una dettagliata relazione di tre pagine che ricostruisce l'iter giudiziario. Arrestato una prima volta a ferragosto del 2004 per avere abusato di tre bambine, Vincenzo Iacono è stato scarcerato dal gip di Agrigento Chiara Coppetta Calzavara, ora trasferita a Venezia, nel marzo del 2005 «per essere venute meno le esigenze cautelari». Scarcerato contro il volere della procura che, infatti,

proposò appello, accolto dal tribunale della Libertà e confermato dalla Cassazione nel luglio successivo. Le carte del processo, però arrivarono nella città dei templi solo a settembre quando i pm rimossero l'ordinanza di custodia cautelare e Iacono finì di nuovo in carcere. Ci rimase fino alla vigilia di Natale, quando il gip Alfonso Malato non poté fare altro che scarcerarlo per l'approssimarsi della scadenza dei termini di custodia cautelare. Nel gennaio scorso è arrivata la condanna a sei anni, con il pizzaiolo ormai a piede libero. Nella relazione il procuratore segnala anche le lentezze dei carabinieri del Ris che avrebbero consegnato gli esiti delle indagini loro delegate nel dicembre del 2004 soltanto

un anno e mezzo dopo. Tesi contestata dal reparto speciale dell'Arma di Messina che fa sapere di avere ricevuto i reperti per l'estrazione del dna - lenzuola, bulbi piliferi e federe - sequestrati a casa di Iacono, solo a gennaio del 2005. Le analisi per l'identificazione di eventuali profili genetici ebbe inizio a luglio del 2005 e per un difet-

Anche il Guardasigilli Scotti ha chiesto al procuratore generale un dettagliato rapporto

to di notifica al legale di Iacono l'inizio delle operazioni del Ris saltò e fu rinviato ad ottobre del 2005. Sei mesi dopo - «un tempo assolutamente fisiologico per analisi simili», specificano gli investigatori - i carabinieri inviarono alla procura una relazione in cui si indicava che erano stati scoperti i profili genetici di due maschi. A luglio i magistrati consegnarono agli esperti campioni di riferimento di Vincenzo Iacono per compararli con i primi oggetti analizzati. Il Ris stabilì che il dna trovato su alcune tracce era certamente di Iacono; ma in altre era emerso il profilo genetico di un'altra persona. Secondo i carabinieri il risultato della comparazione, che venne consegnato alla procura dopo una set-

timana, non era fondamentale per l'affermazione della responsabilità del pizzaiolo - che comunque era libero - in quanto era normale che sui reperti fosse stato individuato il suo dna visto che erano stati sequestrati nella sua abitazione. Negli ambienti giudiziari agrigentini si stempera adesso la polemica e si fa presente che non c'è alcun motivo di critica nei confronti del Ris al quale è stata rinnovata la fiducia con la delega, anche in questo caso, della nuova perizia su Iacono, che è peraltro reo confesso. Sulla vicenda vuole vederci chiaro anche il ministro della Giustizia Luigi Scotti che ha chiesto la procura generale Salvatore Celesti un «circostanzato rapporto».

Kosovo, i serbi distruggono i posti di confine

Incidenti nel nord, interviene la Kfor
Belgrado a Roma: «Non riconosceteli»

di Marina Mastroianni

CANCELLARE IL CONFINE Colonne di fumo nero visibili in lontananza, come nei giorni peggiori. Pile di pneumatici che bruciano, insieme agli uffici di due posti di frontiera.

Un'azione preordinata, lungo due direttrici diverse: la strada che da Mitrovica por-

ta in Serbia e quella che arriva in Montenegro. Si era sparsa la voce che Pristina intendesse inviare doganieri albanesi, trasformando in un vero confine quello che finora non lo è stato. «Un migliaio di serbi del Kosovo e oltre 150 venuti dalla Serbia sono arrivati, si sono salutati e hanno cominciato a distruggere tutto», è il racconto di un poliziotto Onu da Banja, gate 2 della frontiera kosovara settentrionale. Uffici distrutti, auto date alle fiamme, fili elettrici strappati. La polizia frontiera si è rifugiata in un tunnel chiedendo l'intervento della Kfor, per la prima volta da quando Pristina ha proclamato l'indipendenza. Copione pressoché identica anche al gate 1, a Jarinje, che incrocia la strada principale che unisce l'enclave di Mitrovica a Belgrado, un cordone ombelicale lungo il quale scorrono gli aiuti vitali della Serbia.

L'intervento della Nato ha riportato rapidamente la calma, i poliziotti sono stati evacuati in un'autocolonna scortata, insieme a computer e altro materiale, i due posti di frontiera sono stati chiusi. Ufficialmente per 24 ore, ma non è chiaro se la polizia Onu intenda ritornare. L'ipotesi di una spartizione strisciante, condotta per piccoli passi, è un po' più vicina, anche fonti occidentali concordano nel ritenere solo questione di tempo la definizione di un nuovo confine lungo il fiume Ibar, che taglia Mitrovica a metà. Le esplosioni dei giorni scorsi nell'enclave, vicino agli uffici Onu e della futura missione europea Eulex, sono state un chiaro segnale dell'insofferenza dell'enclave ad una supervisione internazionale che - a questo punto - è identificata con l'avallo alla secessione di Pristina.

Javier Solana, primo alto rappresentante straniero in visita a Pristina dopo la proclamazione - una visita non annunciata - oltre a ribadire l'amicizia reciproca tra la Ue e Pristina e l'impegno europeo nella regione, ha assicurato che i 2000 tra poliziotti e magistrati della missione europea prossima alla partenza saranno dislocati su tutto il territorio del Kosovo. Ma pochi giurerebbero sulla capacità della Ue di riuscire a portare Mitrovica sotto il controllo di Pristina.

Il premier kosovaro Thaci minimizza incidenti e manifestazioni - ieri gli studenti a Mitrovica e a Gracanica - mentre il suo parlamento vara le prime leggi dopo l'indipendenza, introducendo il ministero degli esteri, passaporti e norme di cittadinanza. Tutto illegale, secondo Belgrado, che spedisce lettere ai governi dell'intero pianeta

consultazioni. «Non c'è nulla da valutare, è una cosa normale», ha detto ieri a questo proposito D'Alema. La decisione italiana sostanzialmente è presa, domani - dopo il passaggio parlamentare - la lettera di riconoscimento dovrebbe essere consegnata a Pristina.

«Sarebbe ingenuo pensare che la posizione dei principali Paesi membri della Ue sul Kosovo, che è in contrasto con il diritto internazionale e le decisioni dell'Onu, non costituisca un problema nei nostri rapporti», ha ammonito ieri il rappresentante speciale di Vladimir Putin per i rapporti con la Ue, Sergej Iastrzhembski. Mosca ha messo in guardia anche gli Stati Uniti contro i rischi di instabilità internazionale innescati dalla dichiarazioni unilaterale di indipendenza del Kosovo. Il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov, in un conversazione telefonica con Condoleezza Rice, ha ribadito le «pericolose conseguenze di un simile passo», che - Mosca insiste - «può portare alla distruzione dei principi di pace e ordine e della stabilità mondiali».

per spiegarlo. Ne hanno ricevuta una anche il presidente Napolitano, Prodi e il ministro D'Alema, un monito a non consentire una «violazione del diritto internazionale». Nel messaggio si avverte anche che il riconoscimento di Pristina comporterà automaticamente il richiamo dell'ambasciatore da Roma, anche se - precisano fonti diplomatiche - solo per

Mosca avverte la Ue
«Rapporti più difficili»
Lavrov a Rice
«Si apre un'era di instabilità»



Il posto di frontiera di Jarinje bruciato dai serbi. Foto di Srdjan Ilic/Agf

CINA

Pechino: «Si rischia un nuovo conflitto»

PECHINO L'ambasciatore cinese alle Nazioni Unite, Wang Guangya, ha affermato che la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo può causare un conflitto e minare le stesse Nazioni Unite, e ha ribadito che il suo Paese è «profondamente preoccupato». Parlando alla sessione di emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu, del quale la Cina è uno dei membri permanenti con diritto di veto, Wang Guangya - secondo quanto riportato dall'agenzia cinese Xinhua - ha detto che in ogni caso i negoziati tra Kosovo e Serbia dovrebbero continuare. «La questione del Kosovo ha una sua speciale natura - ha osservato l'ambasciatore cinese - Tuttavia, rompere i negoziati, rinunciare agli sforzi per cercare una soluzione accettabile da entrambe le parti e rimpiazzare questi sforzi con un'azione unilaterale costituisce, senza dubbio, una sfida ai principi fondamentali delle norme internazionali». Il governo di Taiwan, coinvolto in una disputa sulla sua sovranità con la Cina, ha annunciato il riconoscimento del Kosovo e non esclude di poter allacciare in futuro rapporti diplomatici con la piccola repubblica.

L'analisi

Pristina banco di prova di una politica estera bipartisan

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non è un dibattito di fine legislatura quello che si svolgerà oggi alle Commissioni estere riunite di Camera e Senato. Quel dibattito guarda al futuro e non solo perché al suo centro ha un tema di estrema delicatezza: quello del riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo; un problema con cui l'Italia, e non solo il governo che scaturirà dal voto del 13 e 14 aprile, sarà chiamata a fare i conti. È un dibattito anticipatore perché attorno al sì o no al riconoscimento del Kosovo, i vecchi schieramenti si scompaginano delineando alleanze trasversali tutt'altro che «estemporanee». Il Kosovo, infatti, spacca maggioranza e opposizione e crea assi inediti. Come quello tra Lega Nord e Sinistra-Arcobaleno, entrambe strenuamente contrarie a un riconoscimento da parte dell'Italia dello Stato a maggioranza albanese. Ma questo dibattito, e la questione che è al suo centro, rappresenta anche un primo banco di prova della possibilità, più volte evocata dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, di ricercare sulle grandi scelte una politica estera condivisa, bipartisan. Ciò vale per il Kosovo come per il rifinanziamento delle missioni militari all'estero, altro tema che oggi sarà discusso, questa volta in Aula, a

niera subalterna le pressioni dell'amministrazione statunitense», sottolinea polemicamente il capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera Giancarlo Migliore. «Il principio dell'autodeterminazione è corretto. È scorretto però il modo con cui è stato imposto, con le bombe, per decisione della Nato e in particolare degli Stati Uniti», gli fa eco dalle colonne della «Padania», Giancarlo Giorgetti, che per la Lega siede in commissione Esteri a Montecitorio. «Più che una indipendenza - aggiunge - questa è una dipendenza dagli Stati Uniti». Certo, in questa radicalizzazione di posizioni c'entra la campagna elettorale appena iniziata. C'entra, ma non spiega tutto. Soprattutto, non dà conto di una discontinuità, di contenuto e non solo di toni, della quale il Partito Democratico e il suo leader Walter Veltroni sono portatori, anche in politica estera. Una linea in parte già praticata dal governo Prodi ma con forti resistenze della sinistra radicale. È la linea dell'«esserci per contare, quella che porta Massimo D'Alema a rivendicare con orgoglio il senso dell'impegno, anche militare, che l'Italia si è assunta in Afghanistan, in Libano, in Kosovo. Esserci per pesare. E su questi impegni praticati, fondare una nuova idea di partnership euroatlantica. «La stella del Kosovo non brillerà ma nella bandiera americana». In questa affermazione del titolare della Farnesina, è racchiuso il senso di una politica estera che fonda la sua forza in una etica della responsabilità che rompe con vecchie pregiudiziali ideologiche come su nuovi vassallaggi. In quella frase c'è la convinzione che nei Balcani tocca all'Europa agire sul terreno e mostrarsi adulta politicamente. E con essa, l'Italia: che porta a sostenere l'indipendenza del Kosovo, «nella forma particolare di una sovranità sotto supervisione internazionale». Una «scelta coraggiosa» presa nonostante «i sentimenti di profonda e consolidata amicizia» con la Serbia. Nonostante gli aperti dissensi della sinistra radicale con la quale ha governato per quasi due anni; nonostante le obiezioni della Lega Nord che corre insieme di nuovo al centrodestra. Per tutto questo, la politica estera può essere il vero banco di prova per nuove alleanze. Di contenuto.

Anche il rifinanziamento delle missioni all'estero tra vecchi dissidi e alleanze trasversali

Montecitorio. I segnali sono contrastanti e contraddittori: a un Gianfranco Fini che si schiera a sostegno della linea annunciata da D'Alema, ecco il responsabile esteri di Forza Italia, Dario Rivolta, esprimere tante perplessità «sull'urgenza di un simile provvedimento», vale a dire il riconoscimento dello Stato kosovaro. Sul fronte degli ex alleati di governo, il fuoco di sbarramento è totale. Su un doppio «no»: al riconoscimento del Kosovo e al rifinanziamento delle missioni. «La posizione del governo italiano dovrebbe essere volta a ripristinare il più ampio consenso dell'Onu e non, certo, ricevere in ma-

PIERFRANCESCO FAVINO SOSTIENE PARENT PROJECT

Parent Project onlus è l'associazione di genitori che dà voce alla speranza di una cura per questa malattia genetica rara che colpisce 1 su 3500 bambini maschi. Sostieni anche tu la ricerca.

INVIA UN SMS AL 48584 DAL 10 AL 29 FEBBRAIO.

Partner tecnici

Al costo di 1 euro dal tuo telefonino personale TIM, Vodafone, Wind e 3 o dai telefoni di rete fissa Telecom Italia oppure fai una telefonata al costo di 2 euro allo stesso numero da rete fissa Telecom. Gli operatori devolveranno a Parent Project onlus l'intero ricavato dell'iniziativa.

GENITORI CONTRO LA DISTROFIA MUSCOLARE DUCHENNE E BECKER - ONLUS

VIA AURELIA, 1299
00166 ROMA
TEL 06.66182811
FAX 06.66188428

CCP 49412166
CENTRO ASCOLTO
DUCHENNE 800943333
WWW.PARENTPROJECT.IT

Il Pakistan punisce Musharraf Vince il partito di Benazir

Ma il presidente sconfitto non si dimette e cerca alleati. Il voto cancella le formazioni islamiste

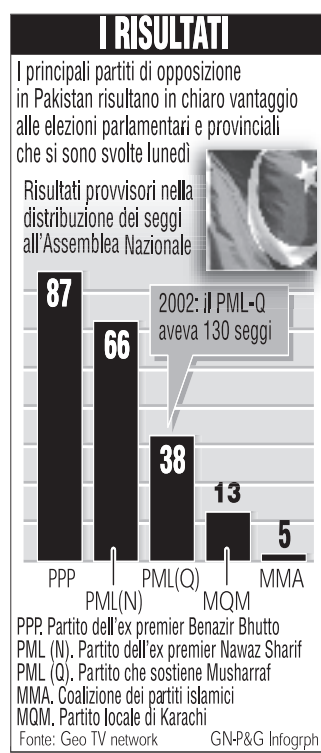
di Gabriel Bertinotto

IL PARTITO DI MUSHARRAF ha perso le elezioni e lo ammette senza riserve. Ma il presidente fa sapere che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Il portavoce della «Lega musulmana-Q» (Pml-Q), che sostiene Musharraf, Tariq Azim Khan, non cerca attenuanti:

«Gli elettori hanno respinto le nostre proposte e noi abbiamo accettato il loro verdetto. Ora siamo disposti a cooperare e lavorare con chiunque». L'offerta però non trova acquirenti. Sia il Partito popolare (Ppp) che la «Lega musulmana-N» (Pml-N), le formazioni maggiormente votate, rifiutano di governare assieme agli uomini di Musharraf. Anche se il no di Asif Ali Zardari, leader del Ppp dopo l'assassinio della moglie Benazir Bhutto, si accompagna ad un sibillino inciso: «Per ora...».

La distribuzione dei seggi, stando ai conteggi quasi completati, dimostra la netta vittoria del Ppp che ne ottiene 87, l'ottimo risultato della Pml-N con 66, e l'evidente sconfitta della Pml-Q fedele a Musharraf, la quale sarà presente in Parlamento con una pattuglia di 38 deputati. Non meno significativa è la quasi totale cancellazione della rappresentanza islamista. Muttahida Majlis-i-Amal (Mma), un'alleanza di sei formazioni pro-talebane, non arriverebbe a 10 seggi, mentre nella passata legislatura aveva 50 rappresentanti. Inoltre perderebbe la maggioranza anche in una delle quattro province in cui è suddiviso il territorio pachistano, quella della Frontiera del Nordovest, in cui era al governo. Nessuno dei partiti vincitori è

in grado di governare da solo. Domani sono previsti incontri fra Zardari e Nawaz Sharif per esplorare le possibilità di un'intesa per un esecutivo di coalizione. Non sarà facile però, perché sono formazioni tradizionalmente nemiche. Si sono alternate varie volte al governo del Pakistan negli anni ottanta e novanta finché il golpe di Musharraf nel 1999 non le ha messe entrambe fuorigioco. All'epoca Benazir Bhutto era già in esilio. Nawaz Sharif, che era in quel momento primo ministro, tentò inva-



no di deporre Musharraf che era capo delle forze armate. Fu invece quest'ultimo a destituirlo ed a imporre il proprio potere dittatoriale.

Solo da pochi mesi a Benazir (e dopo l'assassinio del 27 dicembre scorso) al vedovo Zardari, ed a Nawaz Sharif è stato permesso di rientrare in patria. Pochi credono che Zardari e Nawaz Sharif riescano ad accordarsi in particolare su di una strategia di contrapposizione frontale a Musharraf che si spinga sino a tentare di costringerlo a dimettersi. «Non credo lo faranno», sostiene il politologo Farma Ali Baig-non sono così forti da mettersi contro l'establishment militare, ci sono troppi interessi in gioco».

Molto superiore alle attese è stata l'affluenza alle urne. Si era pronosticato un astensionismo vicino al settanta per cento, ed invece ha votato circa il 45% degli oltre ottanta milioni di av-



Sostenitori del partito di Benazir Bhutto festeggiano la vittoria. Foto di MK Chaudhry/Ansa-Epa

ti diritto, nonostante il clima di tensione e paura provocato dall'ondata di violenza terroristica che ha colpito il Paese negli ultimi mesi.

Gli Stati Uniti, che hanno in Musharraf un prezioso alleato nella lotta contro le organizzazioni armate islamiche nella regione, definiscono le elezioni

«un passo verso il pieno ripristino della democrazia» e sollecitano tutte le parti ad accettare i risultati e a lavorare insieme. «Sicuramente vorremmo che i risultati fossero rispettati da tutte le parti», spiega il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Tom Casey-, ci auguriamo che si proceda alla formazione di

un nuovo governo e che tutti restino calmi e agiscano pacificamente». Quanto a Musharraf, il portavoce Usa ha espresso l'auspicio che «chiunque diventi primo ministro o entri nella nuova maggioranza riesca a lavorare con lui e con tutte le altre fazioni» sulle grandi questioni del Paese.

L'ANALISI Il vedovo della leader uccisa che ora guida il partito popolare potrebbe governare in un rapporto di convivenza conflittuale con Musharraf

Dietro l'angolo c'è un patto tra presidente e vincitori

GABRIEL BERTINOTTO

SEGUE DALLA PRIMA

Benazir è stata assassinata il 27 dicembre scorso da chi intuiva quanto fosse per sé pericolosa quell'intesa: i mandanti dell'attentato - siano essi gruppi estremisti islamici o settori devianti degli apparati di sicurezza vicini alla sedizione integralista - avevano compreso che il patto fra il presidente in carica e la candidata premier era diretto principalmente contro di loro. E hanno colpito cercando di bloccare il meccanismo che stava mettendosi in moto e minacciava di stritolarli. La speranza di Musharraf è

che i successori della Bhutto alla guida del Partito popolare pachistano siano altrettanto consapevoli e convinti dell'utilità di questa singolare unità d'azione non dichiarata con l'ex-dittatore, nel momento in cui quest'ultimo apre alla democrazia ma allo stesso tempo vuole agire con enorme cautela per non indebolire lo Stato di fronte alla minaccia eversiva.

Alla testa del Ppp ora è il vedovo di Benazir, Asif Ali Zardari. Le sue requisitorie contro Musharraf e l'esercizio tirannico del potere, così come le arringhe appassionate in difesa delle libertà conculcate, non si discostano molto dall'approccio oratorio



Il presidente Musharraf. Foto LaPresse

della consorte (forse solo un po' meno credibili da parte di un personaggio coinvolto in molte vicende di corruzione).

Ma a differenza dell'altro leader dell'opposizione Nawaz Sharif, Zardari non si è mai spinto sino a chiedere le dimissioni del capo di Stato. E si prepara a fare quello che il piano originario prevedeva avrebbe dovuto fare Benazir, una volta vinte le elezioni: governare in un rapporto di convivenza conflittuale con Musharraf. Conflittuale sui tempi del pieno passaggio alla democrazia, con Benazir (oggi Zardari) a premere sull'acceleratore, e Musharraf a frenare con il motivo o il pretesto di non mina-

re la sicurezza dello Stato. Ma non conflittuale sull'obiettivo della lotta ad oltranza contro i fondamentalisti.

Un traguardo questo straordinariamente rafforzato proprio dall'esito delle parlamentari. L'alleanza delle formazioni islamiste ha infatti incassato una cocente sconfitta. Nel 2002 il contraccolpo dell'attacco americano ed occidentale al regime afgano dei mullah aveva suscitato in una parte della società pachistana un moto di simpatia nei confronti dei gruppi vicini ai talebani. Sei anni di violenze, attentati, e malgoverno dei partiti religiosi nella provincia del Nordovest dove erano al gover-

no, hanno asciugato l'area di consenso intorno alle organizzazioni filo-talebane. Altri scenari possono essere ipotizzati, ma sembrano meno probabili al momento. Quello di cui si vociferava in queste ore, e cioè il patto che Nawaz Sharif vorrebbe proporre a Zardari per costringere Musharraf a farsi da parte, non ha la forza dei numeri previsti per la procedura parlamentare di impeachment. E potrebbe portare il Paese nel caos, qualora la bestia ferita reagisse con la forza della disperazione, usando i suoi ampi poteri presidenziali per mandare a casa l'esecutivo appena formato o proclamare un nuovo stato d'emergenza.

Armenia, filorusso vince le presidenziali

FILO-RUSSO, intransigente verso la Turchia e soprattutto l'Azerbaigian: è l'identikit del nuovo presidente

dell'Armenia, l'attuale premier Serge Sarkisian, che, secondo un exit poll dell'Istituto britannico Populus, sarebbe stato eletto con il 57,01% dei voti. Se il risultato sarà confermato dai dati ufficiali, Sarkisian succederà a Robert Kocharian, che dopo due mandati consecutivi non poteva più ricandidarsi e del quale il premier viene considerato il defino. Secondo lo stesso exit poll, al secondo posto tra i nove candidati alla presidenza, col 17,4% dei voti, si sarebbe piazzato il 63enne Levon Ter-Petrosian, primo presidente dell'Armenia post-sovietica, tornato in campo dopo dieci anni di silenzio e diventato la bandiera dell'opposizione. Subito dietro Ter-Petrosian, col 14,6% dei consensi, sarebbe arrivato Arthur Bagdasarian, ex presidente del Parlamento e sostenitore di una politica filo occidentale. Sarkisian e Ter-Petrosian, invece, guardano più a Mosca, mentre le loro posizioni divergono sui rapporti da tenere con la Turchia e l'Azerbaigian. Il primo

è piuttosto intransigente, soprattutto sulla questione del Nagorno-Karabakh, enclava armena in territorio azero. Il secondo, al contrario, si mostra più aperto al dialogo.

I primi risultati ufficiali sono attesi in giornata, quelli definitivi entro una settimana. Prima della chiusura dei quasi 2000 seggi, in cui ha votato il 69,25% dei 2,3 milioni che ne avevano il diritto, l'entourage di Ter-Petrosian ha denunciato numerose irregolarità e proposto manifestazioni di massa. «Questa non è un'elezione. È un tentativo delle autorità di impadronirsi del potere», ha dichiarato lo staff dell'ex presidente.

Finora la commissione elettorale ha riferito di aver ricevuto solo sei denunce, il che non pregiudicherebbe l'esito del voto. Gli osservatori internazionali non si sono ancora pronunciati. Sarkisian ha fatto leva sulla stabilità del Paese e su un'economia col vento in poppa, cresciuta del 13,5% nel solo 2007. Secondo alcuni esperti, non è escluso che il presidente uscente assuma la guida del governo, in uno scenario che ricalcherebbe quello della Russia, col tandem Putin-Medvedev.

San Suu Kyi esclusa dalle elezioni birmane

ANCHE LA BIRMANIA ha la sua legge ad personam: Aung San Suu Kyi, leader della Lega Nazionale per la

Democrazia, premio Nobel per la pace nel 1991, il simbolo dell'opposizione alla dittatura militare di Rangoon, non potrà presentarsi alle prossime elezioni, previste nel 2010. La sua colpa è quella di aver sposato un britannico, Michael Aris, morto di cancro nel 1999, e di avere due figli, Alexander e Kim, che sono cittadini di Sua Maestà. Sì, perché la nuova Costituzione, il cui progetto è stato appena redatto, impedisce la candidatura a chi è stato sposato con uno straniero. La notizia era nell'aria da alcuni giorni. La conferma è stata data dal ministro degli Esteri birmano, Nyan Win, durante una riunione dell'Asean, l'organizzazione che riunisce dieci Paesi del Sud-Est asiatico. A riferire il pensiero del collega è stato il padrone di casa, il capo della diplomazia di Singapore, George Yeo, secondo cui Win è stato chiaro sul fatto che «un cittadino birmano con un marito straniero e figli che non sono cittadini di Rangoon sarà escluso dalle elezioni, co-

me nella Costituzione del 1974».

La Birmania non ha una Costituzione dal 1988, prima delle elezioni del 1990 vinte dalla Lega Nazionale per la Democrazia, e annullate dalla giunta militare. Il 9 febbraio scorso l'esercito aveva fatto sapere che un referendum sulla nuova carta costituzionale si sarebbe tenuto a maggio, mentre nel 2010 si sarebbero svolte delle elezioni multipartitiche. Adesso il progetto costituzionale è stato approvato da tutti i membri della commissione, come ha affermato il capo della Corte Suprema, Aung Toe, ma la norma inserita esclude dalla partita elettorale la principale leader dell'opposizione. Nel frattempo, il rappresentante speciale dell'Onu, il nigeriano Ibrahim Gambari, tornerà in Birmania ai primi di marzo. Notizia accolta con soddisfazione dall'inviato speciale dell'Unione Europea a Rangoon, Piero Fassino. Per l'ex segretario dei Ds, Gambari «può favorire una transizione che associ pienamente opposizione democratica e comunità etniche», oltre ad essere il garante del referendum di maggio, per far sì che questo sia «fair and free».

CGIL Funzione Pubblica CGIL

**LAVORO PUBBLICO
QUALITA' dei SERVIZI
LEGALITA'**
Liberi dalla Mafia

CONVEGNO
Tavola
Totò LOMBARDO (Assessore alla Funzione Pubblica)
Introduco:
Teodora LAMONICA (Assessore alla Funzione Pubblica)
Partecipano:
Rosario CROCETTA (Assessore alla Funzione Pubblica)
Giovanni FERRO (Assessore alla Funzione Pubblica)
Renato COSTA (Assessore alla Funzione Pubblica)
Lirio CONTI (Assessore alla Funzione Pubblica)
Italo TRUPI (Assessore alla Funzione Pubblica)
Nino AMADORE (Assessore alla Funzione Pubblica)
Ivan LO BELLO (Assessore alla Funzione Pubblica)
Giuseppe LUMIA (Assessore alla Funzione Pubblica)
Tavola-rot.
Carlo PODDA (Assessore alla Funzione Pubblica)
Coordinatore:
Paolo NEROZZI (Assessore alla Funzione Pubblica)

GELA - 21 FEBBRAIO 2008 ORE 10.00
- Villa Peretti - Strada Statale 117 bis

PUOI BLOCCARE IL PREMIO DELLA POLIZZA AUTO PER 2 ANNI SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

ECONOMIA & LAVORO

Deficit

Cala il deficit della bilancia commerciale italiana. Nel 2007 il saldo ha registrato un passivo di 9,53 miliardi di euro contro il deficit di 21,356 miliardi registrati nel 2006. Il dato è stato reso noto dall'Istat. L'export è aumentato del 9,7% contro il 5,7% dell'import



FINMECCANICA, INAUGURATO NUOVO STABILIMENTO IN USA

Finmeccanica ha inaugurato a Philadelphia un nuovo stabilimento della Agusta Westland dove verrà assemblato l'elicottero AW139. Lo stabilimento, che copre un'area di oltre 10mila metri quadrati, va ad aggiungersi a quello di Vergiate (Varese) e mira a soddisfare la domanda sempre più alta dell'elicottero AW139 sul mercato mondiale e, in particolare, su quello americano. La nuova linea di assemblaggio sarà in grado di produrre 30 elicotteri ogni anno.

ACCORDO PER I CEMENTIERI AUMENTO MEDIO DI 107 EURO

Raggiunto l'accordo tra Fillea, Filca e Feneal e Federmaco per il rinnovo del contratto nazionale del settore cemento, calce e gesso, scaduto lo scorso settembre e che interessa circa 10mila addetti. Dal punto di vista salariale l'accordo prevede un aumento di 107 euro a parametro 140 (50 euro dal primo febbraio 2008, 35 dal primo gennaio 2009, 22 euro dal primo settembre 2009), l'aumento dello scatto di anzianità di 0,50 euro ed una tantum di 200 euro pagata a febbraio.

La benzina vola a 1,40 euro: è quasi record

Per il pieno ci vogliono 10 euro in più rispetto a un anno fa. Il greggio sopra i 100 dollari. Timori per l'inflazione

di Laura Matteucci / Milano

RECORD Sfiutato il record per il prezzo della benzina, che arriva a un soffio da 1,40 euro al litro, vicinissimo al primato storico di 1,409 euro toccato nel luglio del 2006. In forte rialzo anche il diesel, salito a 1,320 euro al litro, a un passo dal massimo di sempre, 1,327



Foto di Marcus Fuhrer/Ansa-Epa

euro di inizio anno. I nuovi aumenti sono collegati ai rincari delle materie prime e all'ennesima fiammata dei prezzi del greggio sui mercati internazionali, con il barile al nuovo record assoluto di 100,10 dollari. I carburanti registrano così, nel giro dell'ultimo anno, un tasso di aumento ben più veloce dell'inflazione: per la benzina si tratta di un rincaro di circa il 15% in 12 mesi, un tasso di oltre cinque volte più alto dell'inflazione, che a gennaio è stimata al 2,9%.

Tradotto in valore assoluto, significa che fare il pieno di benzina ad un'auto di medio-alta cilindrata, rispetto all'anno scorso, costa 10 euro in più, 11 per il gasolio. Per fare il pieno «quest'anno si spenderanno 216 euro in più rispetto all'anno scorso», denunciano Adušeb e Federconsumatori. Il rischio è anche quello di alimentare ripercussioni pesanti sui prezzi degli alimentari.

I consumatori sollecitano uno stop degli aumenti e chiedono «di intervenire in tutto il sistema della distribuzione dei carburanti, innovandolo e rendendolo più efficiente». Un intervento che consentirebbe un risparmio intorno ai 144 euro l'anno: 6 euro in meno per ogni pieno di benzina. E, con effetto volano, alleggerirebbe gli altri prezzi: ogni 3 centesimi risparmiati sui carburanti - spiega - equivalgono per tutte le ricadute sui beni di largo consumo, ad uno 0,1% sul tasso d'inflazione, che comporterebbe quindi un ulteriore risparmio di uno 0,4%

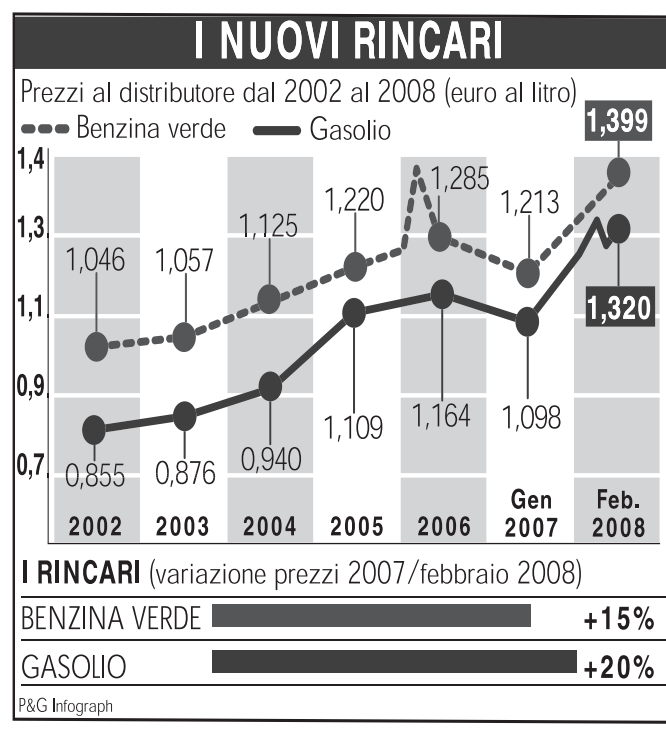
sul tasso stesso, pari ad un risparmio di 116 euro l'anno». «Ogni centesimo - ricordano - di mancata riduzione o di aumento è pari ad un incasso maggiore, solo per la benzina, di circa 18 milioni al mese. Ora, con la benzina che ha sfondato quota 1,4, ci saranno ricadute per ogni pieno pari a 3 euro in più al mese, cioè 36 euro l'anno e, per le ricadute sui costi di trasporto, 29 euro in più».

Il ministero per lo Sviluppo Economico sta monitorando l'andamento dei prezzi, e attende il dato di venerdì relativo agli andamenti dei prezzi in Europa per valutare le politiche degli operatori italiani rispetto a quelle degli altri paesi europei. Non è finita. Coldiretti denuncia che il prezzo record raggiunto dal petrolio potrebbe significare un

Prezzi alle stelle anche per frutta e verdura e per di più, secondo i consumatori, la qualità è pessima

aggravio di costi di 100 milioni di euro all'anno nelle campagne, dove il gasolio ha sostituito quasi completamente la benzina nell'alimentazione di trattori e mezzi meccanici.

Continuano intanto le polemiche anche per i prezzi degli alimentari. E non c'è solo la speculazione dei fruttivendoli, che non appena fa un po' di freddo aumentano i prezzi anche per prodotti già raccolti o coltivati in serra o importati dall'estero. Al Codacons si è toccato il record di segnalazioni anche per la pessima qualità della frutta di questo inverno. In testa alle segnalazioni, mandarini secchi e arance prive di succo. Ma non vi è frutta che non sia stata segnalata per il cattivo stato di conservazione: dalle mele che marciscono dopo 3-4 giorni dall'acquisto alle noci marce. Tanto che il Codacons chiede l'intervento immediato dell'ispettorato centrale per il controllo della qualità.



TELECOMUNICAZIONI

Agcom: bloccate dal 30 giugno le chiamate in sovrapprezzo

Il Consiglio dell'Autorità per le Comunicazioni ha deciso di intervenire nei confronti della società Elcom per far cessare l'utilizzo scorretto di numerazioni satellitari per la fornitura di servizi a sovrapprezzo. Nel corso delle ispezioni svolte presso la sede operativa della Elcom, operatore che utilizza le numerazioni 008818 e 008819 in Italia, è stato verificato che tali numerazioni, destinate a servizi mobili satellitari, in realtà vengono indirizzate verso normali utenze telefoniche, attraverso le quali sono erogati servizi di intrattenimento di contenuto erotico. Sulla scorta di quanto accertato l'Autorità ha disposto l'apertura di un procedimento sanzionato-

rio ed ha deciso che dal prossimo 30 giugno saranno bloccate tutte le chiamate in sovrapprezzo. Il blocco avverrà con il meccanismo del silenzio-assenso. Intanto, dal prossimo 31 marzo il blocco dovrà essere reso disponibile sul mercato da tutti gli operatori, gratuitamente, con modalità semplici ed efficaci e gli operatori dovranno darne ampia notizia sia nelle bollette sia con altri mezzi di comunicazione, fino al successivo 30 maggio, tutti gli utenti avranno il tempo di decidere se utilizzare le numerazioni a sovrapprezzo, richiedendolo espressamente all'operatore, oppure potranno immediatamente chiedere di essere bloccati.

Rottamazione per i motorini, proroga degli sfratti

Le ultime novità del «milleproroghe» mentre cresce la richiesta di distribuire l'extraggettito

di Bianca Di Giovanni / Roma

ANCORA NO Dopo le anticipazioni dell'Unità sul «tesoretto» di 5 miliardi che sarà indicato nella Trimestrale, riprende il pressing di sindacato e centrosinistra per la redistribuzione in favore del lavoro dipendente. Ma alla Camera - dove il Pd e Sinistra Arcobaleno propongono due emendamenti al milleproroghe - la destra continua a dire no. Intanto nel decreto arriva la rottamazione allargata anche ai motorini e la proroga degli sfratti. Passa anche l'estensione da 5 a 7 anni della durata in carica del presidente Consob e dell'Autorità garante della privacy. La proposta

di modifica prevede anche che la nomina non sarà rinnovabile. In serata sono proseguiti gli incontri tra i due schieramenti per tentare di sbloccare la situazione sul «tesoretto». Ma la linea del Pd è chiara, nessuna concessione. Lo dice chiaramente Maurizio Sacconi in un comunicato: lo faremo noi e a modo nostro per far davvero crescere salari e produttività. Ovvero: detassazione di straordinari e dei premi. Stop. Sull'altro fronte continuano gli inviti a un intervento bipartisan. Lo chiede Fausto Bertinotti ospite di Porta a Porta, lo chiede il ministro Damiano, lo ripete il sottosegretario Alfiero Grandi. Il quale propone un decreto da emanare dopo la Trimestrale, se dovessero fallire le trat-

tative sul milleproroghe. Appello bipartisan anche su un'altra materia: quella dello sviluppo industriale. Lo fa il ministro Pierluigi Bersani, annunciando l'entrata in vigore del programma «industria 2015», che dice addio per sempre alla 488 e inserisce meccanismi automatici. «È un programma nazionale, una mobilitazione di risorse pubbliche e private, di volontà del governo e delle regioni e delle principali forze sociali».

«Industria 2015» Bersani chiede che il programma vada avanti anche con altri governi

che si sono raccolte attorno a questa traiettoria e che hanno trovato dei modi strutturali per lavorare assieme - dichiara Bersani - credo sia importante che questa grande novità venga assunta pienamente da tutte le forze politiche e sociali e si realizzi uno sforzo corale». Insomma, sia Pd che Pdl dovrebbero inserire il progetto nel programma elettorale. Ieri tra l'altro è entrato in vigore anche il piano «impresa in un giorno», nelle prime ore già 6 aziende avevano usufruito dello sportello unico. Tomando al milleproroghe, il testo ieri ha fatto solo un breve passaggio in Aula per tornare in commissione dove si è deciso di passare al setaccio tutte le proposte bipartisan. Dopo il vaglio in commissione, il via libera dell'Aula dovrebbe arrivare oggi o al massimo domani. Tra le novi-

tà inserite ieri, un bonus di 300 euro e l'esenzione dal pagamento del bollo per un anno per chi, nel 2008, lascia un vecchio motorino o una moto inquinante (fino a 400 cc di cilindrata) di categoria «Euro 0» in cambio di uno più nuovo di categoria «Euro 3». Il costo della rottamazione, si legge nella proposta di modifica su cui è stata raggiunta un'intesa fra maggioranza e opposizione, è posto a carico del bilancio dello Stato nei limiti di 80 euro per ciascun motociclo e di 30 euro per ciascun ciclomotore. Per i motocicli acquistati tra il 31 dicembre 2007 e la data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, gli adempimenti per la rottamazione possono essere effettuati entro il 31 marzo 2008. Sugli sfratti il testo prevede una proroga al 15 ottobre 2008.

Contratti, per Bombassei il voto Cgil è una formalità

Epifani: parole senza senso e fuori luogo. Ma al di là delle polemiche il confronto tra le parti è ai nastri di partenza

di Felicia Masocco / Roma

Battibecco tra Cgil e Confindustria sui contratti, ma al netto delle schermaglie resta il fatto che il confronto sul nuovo modello è stato messo in agenda e domani partirà il primo approfondimento tecnico. Sembrava non dovesse accadere, non ora, e invece il vertice di lunedì ha impresso un'accelerazione alla partita. È stato deciso il calendario e si partirà dalle cose che dividono meno. L'esito positivo della riunione era inatteso. Il fatto è che non c'è molto tempo. Fonti informate fanno notare che è nell'interesse di tutti presentarsi al nuovo governo - qualunque sarà - con un avviso comune tra sin-

dacati e imprese che vincolerebbe il nuovo esecutivo. Luca di Montezemolo potrebbe chiudere il suo mandato con un'intesa che alle imprese sta a cuore, e la Cgil si metterebbe al riparo se, nel caso di vittoria della destra, Berlusconi avesse in mente di ripetere il divite et impera del passato. La volontà c'è, ma non tutto è risolto. Il vertice di lunedì ha registrato l'assenza di Luigi Angeletti in polemica con la Cgil per il «peso» da dare al documento prodotto da una commissione unitaria Cgil, Cisl e Uil. Per la Uil è un testo definitivo, base di trattativa. Per la Cgil è incompleto, manca la parte

relativa alla democrazia e alla rappresentanza, che tradotto significa se e in che modo verranno consultati i lavoratori. Inoltre, la Cgil per poter trattare su quel testo ha bisogno del voto del Direttivo, perché lo impone il suo statuto e perché la sinistra e la Fiom hanno già respinto il documento e que-

È nell'interesse di tutti presentare al futuro governo un avviso comune su cui lavorare

sta pluralità di vedute non può essere ignorata. Secondo indiscrezioni, il Direttivo, già fissato per il 12 marzo, potrebbe essere anticipato di qualche giorno. Proprio sul voto del Direttivo si è innescato ieri un botta e risposta tra il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei e il segretario della Cgil. A chi gli chiedeva se il documento sui contratti già approvato da Cisl e Uil, passerà anche in Cgil, Bombassei ha risposto: «Non ho mai visto bocciare un documento firmato da Epifani, l'approvazione della Cgil è solo una formalità, anche se poi Cremaschi (Fiom) avrà qualcosa da dire». Il fatto è che Epifani non ha «firmato» alcun documento ed è

quello che precisa una nota di Corso d'Italia che definisce «senza senso e fuori luogo» le dichiarazioni di Bombassei. «Non c'è stata nessuna firma né avrebbe potuto esserci, essendo stata appena avviata una fase di verifiche tecniche sulle modalità di manutenzione del modello contrattuale. Bombassei - conclude Epifani - deve smetterla di tentare di interferire nelle scelte della Cgil che, come sempre, deciderà sulla base dei percorsi previsti». All'incontro di domani andrà anche la Uil, «per verificare se è funzionale a una trattativa vera e propria», dicono da via Lucullo, e sebbene «il chiarimento con la Cgil non ci sia stato».

VERTENZA

Tavolo nazionale per la crisi Electrolux

Il governo attiverà un «tavolo» nazionale permanente per seguire la crisi dell'Electrolux. Con questa decisione l'esecutivo ha fatto propria la proposta della Regione Toscana, avanzata dall'assessore al lavoro nel corso dell'incontro svoltosi ieri a Roma presso la sede del ministero dello Sviluppo economico e al quale hanno partecipato, oltre al sottosegretario e all'assessore, anche i rappresentanti della Provincia di Firenze, del Comune di Scandicci e le organizzazioni sindacali. La richiesta della Regione è stata motivata dall'assessore con la necessità di ampliare i confini di una vertenza che non può essere nazionale, anche alla luce delle dichiarazioni fatte dall'azienda alle organizzazioni sindacali. Electrolux è infatti un gruppo multinazionale che in Italia ha, oltre a quello di Scandicci, anche altri stabilimenti che lavorano alla produzione di elettrodomestici. È proprio sulle prospettive di queste produzioni e, in particolare, sulla produzione di frigoriferi, che il tavolo nazionale dovrà condurre un attento monitoraggio e cercare un dialogo con l'azienda con l'obiettivo, ribadito da tutti i partecipanti all'incontro di oggi, del mantenimento sul territorio di produzioni e posti di lavoro.

Con Energia Sicura, prezzo fisso per elettricità e gas

Energia elettrica e gas per le famiglie a prezzo bloccato per ben due anni. È l'ultima novità in casa Enel Energia, la Società di Enel per la vendita di elettricità e gas sul mercato libero.

Si chiama **Energia Sicura**, l'ultima nata in casa Enel Energia, e permette a tutte le famiglie di "congelare" il prezzo dell'energia elettrica e anche del gas per ben 2 anni. Si tratta in assoluto della **prima offerta dual energy a prezzo fisso per le famiglie** a livello nazionale. Alla convenienza economica e alla sicurezza del prezzo, si aggiunge così la semplicità per il cliente di avere un unico fornitore, un unico Contact Center e, in seguito, se lo desidera, un'unica bolletta, inviabile anche via web.

Dopo il successo della campagna commerciale partita il primo luglio del 2007 che ha visto l'adesione di **oltre 800.000** famiglie alle offerte dedicate ai clienti domestici che scelgono di passare sul mercato libero con Enel Ener-

gia, la nuova proposta nasce dalla crescente necessità per tutti i consumatori di mettersi al riparo dal continuo aumento del costo dell'energia e di voler conoscere in anticipo quanto andranno a pagare in bolletta per un tempo ragionevole nel futuro. Infatti, contrariamente alle condizioni fissate e aggiornate trimestralmente dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che hanno registrato considerevoli aumenti negli ultimi trimestri, la proposta di Enel Energia garantisce a tutte le famiglie che consumano energia elettrica e/o gas di non subire alcun aumento del costo della materia prima per un periodo di 2 anni.

Questa nuova proposta è anche frutto del successo della vendita a prezzo fisso, con le offerte **Anno Sicuro** e **Anno Sicuro Gas**, alle picco-

le e medie imprese: ad oggi più di **1,2 milioni di partite IVA** hanno scelto di passare sul mercato libero con Enel Energia.

E per le famiglie che consumano elettricità soprattutto la sera e durante il weekend, c'è l'offerta **EnergiaPura Bioraria** che coniuga la sicurezza del prezzo fisso con la differenziazione tra fasce orarie. EnergiaPura Bioraria permette infatti di risparmiare dalle 19:00 alle 8:00 nei giorni feriali, durante l'intero fine settimana e nei giorni festivi. Per ottenere un risparmio in bolletta, si dovrà avere almeno il 67% dei consumi nella fascia a minor costo. Ovviamente tanto più si riuscirà a utilizzare alcuni elettrodomestici, quali lavatrice e lavastoviglie, in questa fascia, tanto maggiore sarà il risparmio. Possono

aderire all'offerta EnergiaPura Bioraria tutti i clienti che sono dotati di un contatore elettronico teleletto. Ad oggi Enel ha installato più di 30 milioni di contatori elettronici. Per sapere se il proprio contatore elettronico è teleletto, basta verificare la bolletta alla voce "Informazioni ai clienti" oppure collegarsi al sito www.enelenergia.it

Ma c'è anche un'altra novità sul fronte della tutela dell'Ambiente: da oggi **tutte le offerte di energia elettrica sono certificate secondo RECS**. Come avviene già per l'offerta **EnergiaPura Casa** dal 1 luglio 2007, anche il consumo di un cliente che sceglie la Bioraria è ora compensato con i certificati RECS, sistema internazionale di certificazione che coinvolge 25 Paesi europei, istituito per finanziare, su base volon-

taria, la generazione di energia da acqua, sole, vento e calore della terra.

Per "premiare" ulteriormente i clienti che scelgono di usare l'energia elettrica o il gas in modo più razionale, è previsto un bonus di benvenuto nel programma **Enelpremia** di 500 Punti Energia per ogni singola fornitura, e altri 500 punti saranno assegnati a coloro che richiedono l'offerta direttamente sul sito www.enelenergia.it permettendo un bonus d'ingresso fino a 2000 punti.






Enelpremia è il programma di Enel Energia con il quale si possono accumulare punti per avere premi per la casa ed il tempo libero e vantaggi speciali per i propri acquisti, grazie a convenzioni con grandi catene distributive, oppure ulteriori sconti in bolletta.

L'opportunità di accumulare punti a doppia velocità, accoppiando all'energia elettrica anche il gas, è una delle particolarità più apprezzate di questo programma.

Le offerte sono descritte in dettaglio sul sito www.enelenergia.it, dove è possibile richiedere l'offerta e in seguito usufruire dei servizi web e su telefonia mobile che saranno sempre più estesi ed integrati.

A disposizione dei clienti di Enel Energia, anche il numero verde - **800 900 860** - attivo dal lunedì al venerdì, dalle 8.00 alle 18.00, tanti **PuntoEnel** e negozi **Enel.Si**, oltre agli incaricati commerciali operanti per Enel Energia, con personale esperto. Per scoprire qual è il PuntoEnel o il negozio Enel.Si più vicino, basta collegarsi al sito www.enelenergia.it.

LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO ELETTRICO IN EUROPA

Anno di apertura	Famiglie che hanno cambiato fornitore nel 2° semestre 2007 *
 1998	ca. 1.500.000
 1/7/2007	ca. 1.000.000
 1998	ca. 600.000
 1999	ca. 80.000
 1/7/2007	ca. 20.000

* Fonti: RIE (31/12/2007), elaborazione ENEL

Con Enel.si la certezza di avere il sole in tasca

Una rete di assistenza presente in tutta la penisola per installare i pannelli solari

Decenni di esperienza, di rapporto a tu per tu con la clientela. Ecco cosa Enel ha voluto mettere a disposizione dei clienti, a partire dal 2001, con nuove forme di assistenza e servizi ancora più personalizzati, attraverso la creazione di Enel.si, la Società che, grazie alla rete di franchising, può contare su circa 350 punti vendita specializzati distribuiti su tutta la penisola.

Enel.si infatti è in grado di offrire a privati ed aziende soluzioni integrate rivolte all'efficienza energetica, al consumo intelligente ed allo sviluppo delle fonti rinnovabili, fotovoltaico e solare termico in particolare. La consulenza dei tecnici e

degli ingegneri di Enel.si accompagna il cliente passo dopo passo, dalla valutazione di fattibilità del progetto, alle fasi relative alla presentazione delle domande necessarie per installare le strutture, al momento di ottenere gli incentivi previsti dalla legge ed eventualmente accedere alle agevolazioni finanziarie con gli istituti di credito convenzionati. Un pacchetto di servizi gratuiti che vanno dal sopralluogo per la verifica di fattibilità d'installazione dei pannelli, alla predisposizione di un accurato preventivo utile per valutare e programmare l'investimento. Accordi esclusivi con primari istituti bancari completano il pacchetto delle offerte sostenen-

do il cliente anche sul piano dell'eventuale concessione di finanziamenti.

L'attenzione degli italiani per il fotovoltaico d'altro canto è in costante crescita: Enel.si, con la propria rete di franchising, ha realizzato nell'ultimo triennio un volume complessivo di circa 30 MWp (MegaWatt di picco), con una quota di mercato stimata del 35%.

Per informazioni più dettagliate è a disposizione il numero verde 800.90.15.15, dal lunedì al venerdì (ore 9-17), oppure è possibile collegarsi al sito internet www.enel.si per individuare il punto vendita più vicino.

Chi sceglie il mercato libero non deve cambiare contatore. E con Enel non paga costi aggiuntivi

Passare al mercato libero è facile e gratuito

Come tutte le novità importanti e di rilievo, anche la liberalizzazione nel campo dell'energia elettrica e del gas rappresenta un'opportunità per tutti i consumatori - famiglie e imprese - ma, almeno nella prima fase, può suscitare anche qualche timore o qualche incertezza. Sono in molti infatti a chiedersi che fare ora per scegliere correttamente o per non incorrere in qualche costo imprevisto. Come si fa a cambiare fornitore? E quanto costa? Non si rischia di rimanere magari senza luce o gas per qualche giorno in attesa del passaggio?

Sono proprio queste le domande più frequenti pro-

venienti dalle famiglie che decidono di passare sul mercato libero dell'energia. Domande legittime per chi non è ancora avvezzo alla novità, ma la realtà è che non c'è nulla da temere. Infatti, è importante sapere che per cambiare fornitore, sia che si tratti della luce sia che si tratti del gas, non è necessario effettuare alcun lavoro sull'impianto di casa, né occorre provvedere a sostituire il contatore. Enel inoltre garantisce ai propri clienti un servizio totalmente gratuito in quanto non è previsto alcun costo di attivazione.

Sul mercato libero, famiglie ed imprese ricevono l'energia elettrica acquistata dalle

aziende di vendita al dettaglio. E sono le stesse aziende di vendita a inviare le bollette per il pagamento del servizio e a fornire la garanzia ai clienti che le prestazioni commerciali indicate nel contratto saranno assicurate con continuità. Il distributore, da parte sua, continua a garantire che il trasporto dell'energia sulla rete avvenga con continuità ed efficienza fino al contatore del cliente e ha il compito di intervenire in caso di guasto sugli impianti che portano l'energia alle case.

TUTTI I CANALI DI CONTATTO DI ENEL ENERGIA

Il Sito:

www.enelenergia.it

Il Numero Verde:

800 900 860

attivo con operatori dal lunedì al venerdì, dalle 8.00 alle 18.00

I PuntoEnel:

personale esperto Enel per aiutare e informare i clienti

I Negozi Enel.si:

per scoprire qual è quello più vicino, basta collegarsi al sito www.enelenergia.it.



Credit Suisse, scoppia un altro scandalo in banca

Svalutazioni per 2,85 miliardi di dollari causate in parte da operazioni dei trader

di Marco Ventimiglia / Milano

PUNTI INTEROGATIVI Che la Svizzera non sia più quella di una volta lo si era già intuito, ma vedere un'istituzione bancaria come il Credit Suisse sprofondare anch'essa nella bufera delle svalutazioni dei bilanci fa comunque un certo effetto. Ieri, quello che

è il terzo istituto di credito del Paese ha comunicato a sorpresa che provvederà a detrarre dai conti 2,85 miliardi di dollari, in parte persi per quelli che sono stati definiti «errori» commessi da alcuni trader (subito sospesi). Insomma, una vicenda che sembra ricalcare quella che ha da poco coinvolto la francese Soc Gen.

È non giova più di tanto al Credit Suisse il raffronto con i 19 miliardi a suo tempo oggetto di «write-down» (appuntamento svaluta-

zione) da parte di UBS, tanto è vero che il titolo è arrivato a perdere anche il 10,0% durante la seduta nella Borsa di Zurigo. La nuova ripulitura dei conti di Credit Suisse - che fa seguito alle svalutazioni già fatte con riferimento al 2007, pari a 1,8 miliardi di dollari - è dovuta in parte alle peggiorate condizioni dei mercati oltre che, come detto, «all'errore umano». I trader

Una vicenda con molti punti interrogativi che sembra ricalcare quella della francese Société Générale

avrebbero in sostanza sbagliato nel prezzare alcune obbligazioni in portafoglio in base all'effettivo valore del mercato, come è stato successivamente accertato da un'indagine interna. Una spiegazione lacunosa che non ha certo giovato all'andamento dell'azione Credit Suisse. L'impatto derivante dall'annuncio della banca elvetica si tradurrà in un miliardo di dollari circa di minori profitti nel primo trimestre, anche se non è escluso che la rivisitazione del bilancio possa riguardare anche l'anno appena trascorso. E sul mercato dei cosiddetti «credit-default swaps» (i derivati che servono a proteggere dal rischio-insolvenza societario), dove la tensione da tempo è altissima, si è avuta un'impennata dei costi per riprotegersi da un eventuale default della banca.

Appena due giorni fa era stato comunicato che il fondo sovrano del Qatar aveva acquistato azioni di Credit Suisse, in una percentuale sul capitale che dovrebbe ammontare all'1-2%, nell'ambito della strategia complessivamente seguita da questi



Il Credito Svizzero a Zurigo. Foto di Alessandro Della Bella/Ansa EPA

soggetti finanziari tesa a sfruttare le opportunità di investimento create in tutto il mondo dal tracollo del credito immobiliare statunitense ad alto rischio. Non si sa ancora se la caduta di ieri del prezzo del titolo in Borsa abbia favorito ulteriori acquisti o se invece il Qatar, stante la situazione della banca, abbia deciso almeno per ora di astenersi da un nuovo shopping.

Il titolo è arrivato a perdere il 10% alla Borsa di Zurigo timori anche per i conti 2008

Tornando all'errore dei trader (un piccolo drappello, ha subito chiarito la banca) anche in questo caso, come per Soc Gen, potrebbe esserci un giallo, in quanto da più tempo vengono rivolte accuse alle banche perché sarebbero restie a contabilizzare il valore effettivo dei propri asset secondo la procedura cosiddetta di «marking to market», vale a dire in base all'effettivo valore di mercato. Più in generale quest'ultima vicenda conferma che il terremoto seguito al tracollo del credito immobiliare Usa ad alto rischio (i mutui subprime) è ancora in atto, lungi da un assestamento. Oltre a questo suona ancora il campanello d'allarme sui carichi dei controlli all'interno dei grandi istituti di credito.

Unicredit, in calo il rischio derivati

Profumo: stiamo aiutando i clienti a chiudere le posizioni più critiche

di Giuseppe Vespo / Milano

CREDITO L'esposizione in strumenti derivati dei clienti italiani di Unicredit è in calo. È quanto ha assicurato ieri a Istanbul l'ad del gruppo Alessandro Profumo al suo

consiglio d'amministrazione. Il banchiere genovese, stando a indiscrezioni, avrebbe snocciolato una serie di dati che dimostrano un complessivo miglioramento della situazione. Secondo quanto emerge, la perdita potenziale dei derivati in mano ai clienti di Piazza Cordusio (mark to market) sarebbe scesa ulteriormente - a fine dicembre 2007 - a quota 1,1 miliardi di euro dagli 1,2 miliardi del settembre 2007 e da circa 18 miliardi di fine dicembre 2006. Così, facendo riferimento a dati di Bankitalia che indicano al 30 settembre 2007 perdite potenziali lorde mark-to-market per 5,3 miliardi per i clienti di tutte le banche italiane, l'ad ha osservato che, a quella data, la quota

Il cda non ha discusso la cessione dei 186 sportelli che l'Antitrust ha imposto dopo la fusione con Capitalia

in portafoglio ai clienti Unicredit era del 24,2%, quasi dimezzata rispetto a quella del 51,4% di fine giugno 2006. Profumo avrebbe inoltre assicurato il cda sull'impegno della banca nell'aiutare i propri clienti a chiudere le posizioni più critiche: una risposta alle polemiche sorte sulle perdite subite da imprenditori e enti locali a causa di tali strumenti derivati. Il consiglio di ieri invece non avrebbe discusso della cessione dei 186 sportelli che l'Antitrust ha imposto a seguito della fusione con Capitalia. Qualche giorno fa la maxi cordata guidata da Bpm, Bper, Credem e Carige ha presentato a questo proposito un'offerta vincolante e sono state avviate trattative in esclusiva. Ieri il direttore generale di Bpm, Fabrizio Viola, interpellato a margine di un convegno, ha lasciato intendere che potrebbero bastare trenta giorni per chiudere l'operazione. Insomma, pare che si possa saccheggiare il titolo dell'editoriale di ieri del Financial Times per riassumere il messaggio lanciato da Alessandro Profumo a consiglieri, investitori e clienti: «Dare credito a Unicredit». Secondo il quotidiano finanziario londinese, infatti, l'istituto di Piazza Cordusio starebbe soffrendo l'eccessivo pessimismo del mercato. Sentimento confermato dalle performance del titolo a Piazza Affari, ieri in calo dello 0,63%.

Alitalia, sì alla cassa integrazione per Malpensa

Per lo sciopero dei dipendenti Sea cancellati 200 voli. Oggi la decisione del Tar sul ricorso AirOne

di Luigina Venturelli

ATTESA Lotta e risposta: poche ore dopo lo sciopero generale proclamato dai lavoratori della Sea per salvare l'aeroporto di Malpensa, il governo ha approvato lo

stanziamento di 80 milioni di euro per lo scalo varesino, garantendo ai lavoratori eventualmente in esubero l'accesso alla cassa integrazione.

Ieri mattina sono stati cancellati 150 voli a Malpensa e 60 a Linate per l'agitazione proclamata da Cgil, Cisl e Uil lombarde: dalle 10 alle 14 il personale di tutti i settori degli scali milanesi - dal piazzale ai check in, dagli operatori del carico e scarico bagagli, agli autisti dei mezzi - ha incrociato le braccia e sfilato in corteo al Terminal 1 per tutela-



I dipendenti Sea si astengono dal lavoro all'aeroporto di Linate. Foto Ansa

re i posti di lavoro messi a rischio dalla riduzione dei voli decisa da Alitalia nel suo piano di risanamento. E ieri pomeriggio l'esecutivo ha riformulato il decreto milleproroghe, in modo da garantire ammortizzatori sociali ai lavoratori Alitalia che risultassero in esubero al termine della procedura di vendita della compagnia aerea. Ad annunciarlo è stato il sottosegretario alla Presidenza del

Consiglio, Enrico Letta: «Il governo mantiene gli impegni che aveva preso a favore di Malpensa, dei suoi lavoratori e delle sue strutture, con lo stanziamento di 80 milioni di euro per il 2008, che serviranno per il rilancio della struttura aeroportuale. Questa è la prima tappa del piano di salvaguardia e rilancio di Malpensa ai quali il governo ha lavorato per giorni, respingendo inutili demagogie».

Le incertezze sono legate alla probabile vendita di Alitalia ad Air France: Parigi ha già fatto sapere che una decisione definitiva sarà presa solo in presenza del nuovo governo italiano e che il gruppo s'insedierà in Italia quando il taglio dei voli a Malpensa sarà già operativo. Ma sullo sfondo resta il ruolo della cordata AirOne-Intesa Sanpaolo determinata a rientrare in gioco per l'acquisto della quota del Tesoro, in attesa dell'esito del ricorso al Tar del Lazio contro l'esclusione, previsto per oggi.

Nel frattempo non si fermano gli appelli del mondo politico del Nord. In particolare, il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, ha invitato AirOne a rilanciare la sua offerta per l'acquisizione della compagnia di bandiera: «Siamo ormai quasi fuori tempo massimo. Io sono fiducioso, ma se questa cordata c'è si manifesti».

Sugli stessi toni l'assessore alle infrastrutture della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo, che ha esortato la suddetta cordata a «battere un colpo» e rilanciare il suo piano industriale, «altrimenti rischia di arrivare quando il danno è fatto».

Un rilancio potrebbe essere proficuo, almeno secondo il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi: «Secondo me si riapre tutta la partita». Secca risposta alle dichiarazioni del vicepresidente di Air France-Klm Leo Van Wijk: «Se l'hub di Malpensa non sarà significativamente ridimensionato, non vediamo una ragione per un accordo».

Montezemolo e Marchionne: 7 milioni l'anno

Dal bilancio del gruppo Fiat i compensi (lordi) del presidente e dell'amministratore delegato

/ Torino

Poveri manager. Nel 2007 al presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, sono andati compensi lordi per 7,083 milioni di euro, all'amministratore delegato Sergio Marchionne per 6,906 milioni. Lo si legge nel bilancio del Lingotto pubblicato sul sito di fiatgroup.com. Il vice presidente John Elkann s'è dovuto accontentare: ha ricevuto solo 582.500 euro. Un operaio o un impiegato fiat, come denunciano i sindacati, per mettere da parte lo stipendio accumulato in un anno da Montezemolo, dovrebbero lavorare trecento anni: un invito all'eternità...

Negli «stipendi» di Montezemolo e di Marchionne si può guardare meglio, tra le varie voci. Montezemolo ha percepito 550mila di emolumenti per la carica, 10mila di benefici non monetari (utilizzo di mezzi di trasporto a titolo personale), 6.523.000 di altri compensi, la maggior parte

A John Elkann solo 500mila euro. Protestano i sindacati: un operaio dovrebbe lavorare trecento anni

dalla Ferrari, ma ci sono anche semimila euro per la carica di amministratore della Stampa. Montezemolo, precisa il bilancio, «come presidente di Ferrari, ha il diritto di percepire, in caso di interruzione del rapporto di collaborazione, un capitale rateizzato in venti anni, pari al massimo, dopo dieci anni, a cinque volte l'emolumento annuale fisso...». Sergio Marchionne ha percepito 3.050.000 di emolumenti per la carica; 3,5 mln di bonus e altri incentivi (compenso variabile subordinato al raggiungimento di determinati obiettivi di budget e comunque non superiore a 2,5 volte il compenso annuo lordo fisso); 356.100 euro di altri com-

pensi. Anche Marchionne, in caso interruzione del rapporto, gode dello stesso diritto di cui beneficia Montezemolo in Ferrari. John Elkann, infine, ha ricevuto 550mila euro di emolumenti per la carica, 30.400 euro di benefici non monetari (utilizzo di mezzi di trasporto a titolo personale) e 2.100 euro per la carica nella Stampa. Agustin Breda, del direttivo Fiom, ha commentato: «È eticamente inaccettabile che possano esistere tali abnormi disuguaglianze...». A vantaggio di chi poi si permette di «pontificare sulle riforme dei modelli contrattuali e sugli eccessivi costi delle imprese e dei lavoratori italiani».

BREVI

Traffico aereo
Techno Sky, domani stop di otto ore degli addetti alla manutenzione

Fiom, Fim e Uilm, unitamente alle Rsu, hanno proclamato per domani uno sciopero di otto ore dei lavoratori di Techno Sky addetti alla manutenzione delle apparecchiature per il controllo del traffico aereo. L'iniziativa di lotta è stata indetta nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto integrativo di gruppo. Il precedente accordo risale a 15 anni fa.

Trasporti
Assemblea nazionale dei delegati sulla piattaforma per il contratto unico

Si terrà domani a Roma, presso il Teatro Tendastrisce, l'assemblea nazionale quadri e delegati del trasporto pubblico locale e ferroviario, indetta dalle Federazioni Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt Uil, Ugl Trasporti, Orsa Trasporti, Fiasa e Fast. Al centro dell'assemblea l'approvazione del documento di linee guida per la piattaforma del nuovo contratto della mobilità per gli addetti al trasporto locale, ferroviario e servizi. All'iniziativa, interverranno tra gli altri il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, e il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni.



ATTENZIONE PER TUTTI IL VOSTRO NUMERO VERDE GRATUITO ANCHE DA CELLULARE DOVE SARAVO A VOSTRA COMPLETA DISPOSIZIONE UN GRUPPO DI OFFERTORI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALL'ORE 09:00 ALLE 18:00

CHIAMACI E NON TE NE PENTIRAI!

Numero Verde
800 134 076

promozione eccezionale per tutto il mese di gennaio 2008
chi ci contatterà sia imprese che privati
sconto sui lavori del 30% affrettati cosa aspettati!

Seguiamo lavori di: +intonaci +tavoletta +impianti elettrici +idraulici +finiture interne ed esterne +cartongesso in pareti e contro soffitti +pavimenti e rivestimenti +scale in marmo +fisi legno e alluminio interno ed esterno, ecc.

Garantiamo le massime serietà, impegno e rispetto e tutti coloro che ci contatteranno, sia imprese che privati, i lavori verranno eseguiti nella maniera più rigorosa, scrupolosa e perfetta. Per un migliore approccio, e per qualsiasi informazione e preventivo, non esitate a chiamare.

www.eurolavorigenerali.it

mercoledì 20 febbraio 2008

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari (+0,011), yen (+0,280), sterline (+0,005), fra. svi. (-0,001), cor. danese (-0,001), cor. ceca (+0,085), cor. estone (+0,000), cor. norvegese (-0,054), cor. svedese (+0,016), dol. australiano (-0,006), dol. canadese (+0,010), dol. neozelandese (-0,002), fior. ungherese (+0,390), zloty pol. (-0,010).

Bot

Table with bond yields: Bot a 3 mesi (99,44 / 3,30), Bot a 6 mesi (98,23 / 3,15), Bot a 12 mesi (96,55 / 3,17), Bot a 12 mesi (96,82 / 3,13).

Borsa

Telecom ancora giù

Seduta in leggero rialzo per Piazza Affari, in linea con le altre Borse europee. Il Mibtel ha chiuso a più 0,53%, l'S&P Mib a più 0,47%, l'All Star a più 0,80%. Fra le blue chip forti rialzi per i titoli della galassia Berlusconi con Mondadori (più 3,8%), Mediolanum (più 2,5%) e Mediasset (più 2%). Acquisti sostenuti anche su A2A (più 2,9%), Seat (più 2,6%), Fiat (più 2,4%) e per i titoli del settore costruzioni con Impregilo (più 1,9%), Buzzi Unicem (più 1,7%) e Italcementi (più 1,6%).

Male i bancari, tranne Mediobanca (più 0,9%), trascinati al ribasso dalla maxi svalutazione di Credit Suisse. Flessioni per Banco Popolare (meno 1,1%), Mps (meno 0,6%), Unicredit (meno 0,6%) e Popolare Milano (meno 0,5%). Ancora una giornata nera per Telecom Italia (meno 1,1%). Sul generale rally per Ducati (più 19,8%) dopo l'annuncio dell'opa da 1,7 euro da parte dei soci. Acquisti anche su Piaggio (più 7,8%) e Astaldi (più 5,6%). Vendite sostenute su Coin (meno 5%) e Snai (meno 4%).

Ducati

Via dal listino

Finisce un'era per Ducati, la regina delle due ruote. Quotata in Piazza Affari dal 1999, al termine di un'odissea finanziaria incominciata nel 1985 con il passaggio dall'Iri alla Cagiva, che ha poi venduto al Texas Pacific Group, la casa che produce le Monster e le altre superbike si prepara ora a lasciare la Borsa. Con l'opa di Investindustrial, Bs Investimenti e Hospitals of Ontario Pension Fund, che hanno messo sul piatto 1,70 euro per azione per un totale di 390 milioni, la storica casa

bolognese si avvia infatti al delisting, con la benedizione del mercato, che a fine giornata ha premiato il titolo con un rialzo del 20,16% a quota 1,67 euro, vicino al prezzo dell'offerta. Una reazione dovuta al fatto che l'offerta dei soci del patto di sindacato di Ducati (famiglia Bonomi - Investindustrial, Sgr Bs Investimenti e fondo pensione ospedalieri dell'Ontario, incorpora un premio del 23% circa rispetto al prezzo ufficiale della vigilia e un premio del 35% sulla media ponderata dell'ultimo mese. L'offerta riguarderà il 70% del capitale.

Brembo

Acquisisce Sabelt

Brembo e Sabelt hanno siglato un accordo di joint-venture che prevede il conferimento in Brembo Performance del ramo d'azienda High Performance Kits di Brembo (sistemi frenanti per trasformazioni di auto sportive) e del 100 per cento delle azioni di Sabelt (cinture sicurezza), ceduto dagli attuali azionisti, le famiglie Marsiaj e d'Ormea. Lo comunica una nota del gruppo bergamasco. Il contratto prevede una partecipazione iniziale

paritetica con il passaggio di Brembo al 70 per cento entro il mese di marzo, a fronte di un corrispettivo di 6 milioni di euro, finanziato con le linee di credito disponibili. La nuova società opererà attraverso gli stabilimenti di Moncalieri (Torino) e Zilina (Slovacchia), di proprietà di Sabelt, oltre che gli stabilimenti e le consociate in Usa e Giappone. Il contratto prevede anche un'opzione di vendita a favore dei soci Marsiaj e d'Ormea esercitabile dopo 3 anni e non oltre il termine di 8 anni.

In sintesi

La Magneti Marelli, società del gruppo Fiat, consolida la sua presenza in India con il terzo accordo in soli quattro mesi. Magneti Marelli Sistemi di Scarico costituirà infatti due joint venture per produrre sistemi di scarico per autovetture. Gli accordi saranno stipulati con la società Skh Metals Ltd e con la Skh Sheet Metal Components Ltd, entrambe del gruppo Krishna. La Magneti Marelli avrà il 50%.

Monti Ascensori, società bolognese attiva nel settore della manutenzione e installazione di ascensori, montacarichi e scale mobili, si è aggiudicata nuovi appalti in Emilia-Romagna, Lombardia e Friuli. L'azienda si è inoltre aggiudicata la manutenzione straordinaria su impianti elevatori dell'Ater di Trieste, nel complesso di borgo San Sergio.

Pollini spa, società del gruppo Aeffe, ha siglato due accordi di licenza della durata di cinque anni ciascuno: con Drops ha stipulato un accordo per la produzione di ombrelli, e con Larioseta per la produzione e distribuzione delle nuove linee foulard, scialli donna, sciarpe donna e uomo e cravatte. Entrambe le licenze prenderanno avvio dalla stagione autunno/inverno 2008. Aeffe, quotata al segmento Star di Borsa Italiana, è stata fondata nel 1981 da Alberta Ferretti e da suo fratello Massimo.

Vit (Veicolo italiano investimenti Tecnologici) dopo la prima offerta obbligatoria chiusa l'8 febbraio con l'adesione del 24,165%, ha lanciato una nuova opa su base volontaria per Sirti che avrà ad oggetto il 6,067% del capitale. L'offerta è di 2,65 euro lo stesso offerto in occasione della prima opa. L'operazione è finalizzata alla revoca dalla quotazione.

Citigroup, che ha registrato perdite record nell'ultimo trimestre per la crisi dei mutui subprime, ha annunciato la vendita del suo quartier generale in Giappone alla Morgan Stanley. Citigroup non ha specificato il valore della transazione, ma secondo il giornale economico Nikkei ammonterebbe a 48 miliardi di yen (445 milioni di dollari). L'operazione è stata decisa al fine di migliorare l'efficienza e «mitigare i rischi» correlati alla proprietà dell'asset immobiliare. Per Morgan Stanley si tratta di un ulteriore investimento nel settore immobiliare in Giappone, dove acquistò l'anno scorso 13 hotel da All Nippon Airways.

Azioni

Table of stock prices and changes for various companies including A2A, Asca, Accpa-Ags, Acotel, Acq. Pstah, Acsm, Actelios, Aedes, Aeffe, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alcon, Altorion, Allitalia, Allianza, Amplifon, Anima, Ansaldo Sts, Arena, Ascapave, Astaldi, Atlantia, Auto To-III, Autogrill, Azimut H., B. Bilbao Viz., B.C.R. Firenze, B. Carige, B. Carispa, B. Carislo, B. Desio, B. Fim, B. Generali, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Italoase, B. Popolare, B. Profilo, B. Santander, B. Sard. r nc, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Milano, B.P. Spoleto, Bascifort, Bastogi, Bca Biotech, Bca Hls w08, Bca Popolare w10, Bagnoli, Banetton, Beni Stabili, Bieltelli, Blesse, Boero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brembo, Brioschi, Bulgari, Buongiorno Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem r nc, C. Artigiano, C. Bergam., C. Valtellinese, Cad It, Cairo Comm., Calligaris, Calligaris Ed., Cam-Fin., Camperi, Carige Live, Carraro, Cattolica Ass., Calc., Cell Therapeutics, Cembre, Cementir Hold, Cent. Latte To, Chi, Ciccollella, Cir, Class, Cobra, Confide, Cr Artigiano ge08, Cr Valtel w08, Cromem, Cromem, Czumoni, Crespi, Csp, D'Amico, Dada, Damiani, Danilini, Danilini r nc, Data Service, Datalogic, De' Longhi, Dea Capital, Diorson, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmali Gr, Ducati, Ed. Espresso, Edison.

Table of stock prices and changes for various companies including Edison r, Ems, ElEn, Elica, Enak, Enel, Enertad, Engineering LL, Eni, Enia, Eri, Ergo Previdenza, Espritnet, Eurofyt, Eurotech, Eurolife, Everest Group, Expiria, F. FastWeb, Fiat, Fiat prlv, Fiat r nc, Fiera, Fidia Milano, Fl. Polione, Finare C.Aste, Finmeccanica, Fim, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai r nc, Fondiaria-Sai w08, Fortisix, G. Gabetti Prop. S., Gasplus, Gebran, Gemina, Genem r nc, Generali, Geox, Gewiss, Grandi Viaggi, Grantiflandre, Gruppo Cein, Guala Closures, H. Hera, I. Lombarda, I.P. Lombar, Ili, Ili r nc, Inna, Inm. Grand. Dis., Inmsi, Inpregrup, Inpregrup r nc, Indesit r nc, Indesit r nc, Intek r nc, Interpump, Intesa Samp. r nc, Intesa Sampaolo, Invest e Sviluppo Med, Invest e Svil w09, Invest e Svil, Ipi Spa, Irc, Isagro, It Holding, It Wap, Italcementi, Italcementi r nc, Italmobiliari, Italmobiliari r nc, J. Juventus FC, K. Kallech, Kme Group, Kme Group rsp, KME Group w09, L. La Doria, Landi Renzo, Lavorwash, Lazio, Lifficio, Lottomatica, Luxotica, M. Maffei, Maire Tecnimont, Management e C., Marzotti, Marzotti, Marzotti, Mariella Barani, Marr, Mediatech, Mediobanca, Mediolanum, Medioterr. Acque, Mediobanca, Mid Ind Cap w10, Mid Industry Cap, Milano Ass, Milano Ass r nc, Mirato.

Table of stock prices and changes for various companies including Mittel, Mondadori, Mondo TV, Monrif, Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre r nc, MutuOnline, N. Nav. Montanari, Negri Bossi, Negri Bossi w10, Nice, O. Offtata, Omnia Network, P. Panarigroup I.C., Parmalat, Parmalat w15, Parmastock, Piaggio, Pinfarina, Pirelli & C r nc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C.F., Poligrafica S.F., Poltronra Fra., Polyn, Promafin, Promuda, Prima Ind., Prysman, R. R. Ginori 1735, Rati, RCS Mediap. r nc, RCS Mediagroup, RDB, Recordati, Remo De Medici, Repply, Rotelli, Rischetti, Risanamento, Roma A.S., S. Sabaf, Sadi Serv.Ind., Saes G., Saes G. r nc, Saffio Group, Salpem, Salpem r nc, Saras, Sat, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. r nc, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snam Rete Gas, Snia, Snia w10, Scovitherm, Sogefi, Sol, Sol 24 Ore, Soap, Sorin, Stefanel, Stefanel r nc, STMicroelectr., Tas, Telecom L Media, Telecom Ita Med. r nc, Telecom Italia, Telecom Italia r, Tonaris, Torna, Tiscali, Tod's, Trevisan, Trevisan Comet., Txt e-solutions, U. UBI Banca, Uni Land, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol priv, V. V. Ventaglio, Vianini L., Vianini L., Vianini L., Vitoria, W. W. Inv e Svil Med 11, Warr Intek 08, Z. Zignago Vetro, Zucchi, Zucchi r nc.

La Palpatina

Un 17enne della Novaffori, campionato di calcio Allievi, nel milanese, è stato squalificato per sei mesi per aver «palpeggiato» un arbitro donna. Il ragazzo, si legge nel comunicato, «prima le rivolgeva gravi e volgari offese, poi le poggiava le mani su una parte intima del corpo». La società ha deciso di allontanare il ragazzo



Calcio 20,30 Rai Uno



Basket 20,45 Sky Sport 2

IN TV

- 10,45 Sky Sport 2 Rubrica Snowwave
- 11,00 Espn Class. Tennis US Open 1980
- 13,00 Sky Sport 2 Wwe Smackdown
- 14,00 Espn Class. Moto Superbike
- 17,00 Sky Sport 2 Auto Dtm
- 18,00 Eurosport Rubrica Eurogoals
- 18,15 Eurosport Tennis Wta
- 20,00 Eurosport Boxe Mondiale Ibf
- 20,45 Sky Sport 1 Cham. Arsenal-Milan
- 22,45 Sky Sport 1 Rubrica Postpartita
- 23,00 Sky Sport 2 F1 G.P. d'Australia
- 23,25 Rai Due Rubrica Champions
- 23,30 Eurosport Welsh Open
- 04,30 Sky Sport 1 Rubrica Sport Time

Pizarro & Mancini Cuore Roma Madrid non è Real

Gol di Raul, poi gli uomini di Spalletti rimontano Occasioni spagnole, ma che carattere i giallorossi

di Alessandro Ferrucci / Roma

SARÀ LA PRESUNTA love story con la Arcuri, sarà l'imminente firma del contratto, sarà che ha semplicemente ritrovato la forma. In questo 2008, Amantino Mancini, è l'uomo decisivo della Roma. È lui che segna in Coppa Italia, in campionato e adesso anche

in Champions. È lui che anche nel disastro di Torino aveva disputato una buona gara, ed è sempre lui a mettere la firma sulla vittoria dei giallorossi contro il Real. Una vittoria sofferta, difficile, che potrebbe non servire a niente: con un gol subito in casa, pare improbabile che la corazzata merengues non ne faccia un altro al Bernabeu. Comunque il risultato resta importante contro una squadra ancor più «capelliana» di quando lo stesso Capello era in panchina. Tanto che per i tifosi delle merengues, accerrimi nemici del neo tecnico inglese, è possibile rispolverare il vecchio motto: dalla padella alla brace. Con Schuster, il Real propone il primo esempio di ossimoro-calcistico: quattro difensori bloccati dietro con - a loro protezione - un libero, mentre tutti gli altri sono possoni inventare e dare sfogo alla loro fantasia. In più, quando è necessario, anche una melina per

perdere tempo. Insomma, una sorta di mix tra il catenaccio dell'era pre-sacchiana e l'anarchia di Crujif. Rimane la metamorfosi della Roma: rispetto alle ultime gare in campionato, in particolare quella di sabato contro la Juventus, la squadra di Spalletti appare un undici con la "U" maiuscola e non un agglomerato di uomini spauriti e senza fiato. Una «nouvelle vie» dalla quale resta escluso un solo uomo: Perrotta. Per il resto corrono tutti, tutti partecipano all'azione e sono bravi a recuperare il vantaggio immediato di Raul, proprio quando il Real appariva in difficoltà. Il gol, infatti, avrebbe stroncato le gambe a molte formazioni, figuriamoci a un undici che non vede la porta da molto, troppo tempo. La Roma, infatti, subito dopo si è riorganizzata senza troppi spasimi: ha giocato la palla, puntando più sulle percussioni centrali che sui cross e cercando di sorprendere gli avversari sulla velocità. Così il gol di Pizarro del primo tempo (tiro deviato da Gago) e quello di Mancini della ripresa. In particolare il secondo suggerisce la prova di Totti: incolore per due terzi del match, con

l'assist al brasiliano si sveglia, prende coraggio e ritrova gli automatismi nei passaggi e negli appoggi. Un altro giocatore. Poi è tutta una questione di nervi. E la squadra di Spalletti serra le fila tenendo come punto fermo De Rossi davanti alla difesa, affidando a Mancini qualche ripartenza e affidando nella «buena suerte» che si concretizza nel palo di Van Nistelrooy. Anche la manovra madrilenia perde smalto e, da inebriante, si trasforma in prevedibile. I cambi migliorano più la Roma (Aquilani e Sonetto) che il Real (Baptista e Drenthe) e così finisce 2-1. Lo stesso risultato dell'andata dei quarti di finale dell'anno scorso con il Manchester. All'Old Trafford non bastò, per il Bernabeu sono già pronti gli sconsigli.



Totti in azione contro il Real



Pizarro esulta dopo la

Roma

De Rossi è una diga Perrotta spaesato

Doni 5,5: può poco sulla carambola di Raul. Per il resto indecisioni nelle uscite
Panucci 6: tiene di mestiere di fronte, a turno, a Robben, Raul e Van Nistelrooy. (dal 22' st Tonetto 6,5; vivace).
Juan 6: anticipi e oculatezza. (dal 31' st Ferrari).
Mexes 6,5: si fa rispettare nel gioco aereo. In più s'oppongono ad un tiro di Robben destinato al sacco.
Cassetti 5,5: improvvisarsi terzino sinistro non è facile. Sfugge clamorosamente a due ammonizioni prima di beccarsi il giallo sacrosanto.

De Rossi 7: la diga. Dicono avesse la febbre.
Pizarro 6,5: perde l'impari sfida fisica con i dirimpettai madridisti ma ha il merito di colpire secco per l'1-1. (dal 14' st Aquilani 6).
Giuly 6,5: quando spinge fa impazzire Torres.
Perrotta 5: fatica a ritrovare il guizzo e una collocazione utile alla squadra.
Mancini 6,5: si accende a sprazzi. Quando lo fa, dimostra che può essere l'arma vincente.
Totti 6: nel primo tempo è il trucco del prestigiatore: c'è ma non si vede. Nel secondo tempo c'è e si vede.

Massimo Filippini

Real

Raul, sessanta gol Torres fuori partita

Casillas 6: efficace su una conclusione di Cassetti, ma non fa certo gli straordinari.
Sergio Ramos 6: a parte un liscio da Gialappa's, amministra spazi e palloni con saggezza.
Cannavaro 6: essenziale, baci e abbracci con Totti.
Heinze 6: tra tanti piedi nobili anche qualche randellatore non stona.
Torres 5,5: soffre Giulio e non oltrepassa mai la linea del centrocampo.
Diarra 6: mastodontico nelle fattezze, delicato nel tocco. Se sa pure cucinare

è il marito ideale (dal 34' st Julio Baptista).
Gago 5: si piazza davanti alla difesa «alla De Rossi»: pessima imitazione.
Guti 6,5: in avvio è talmente in palla che pare più il quarto attaccante Real. Poi cala parecchio.
Robben 7: la scheggia impazzita. Dai suoi piedi nascono l'azione del gol e un assist per Raul (dal 34' st Drenthe).
Raul 7: 60 gol in 115 partite di Champions, ma è molto di più di questo.
Van Nistelrooy 6: si fa ricordare per un gol in fuorigioco e un palo pieno.

m.f.

IL PROTAGONISTA

Due tocchi, un assist Dall'abisso riecco Totti

«Di lui mi fido» ha detto Spalletti. Eppure, dopo la prova incolore di Torino, rimettere in campo Totti affidandogli ancora una volta la fascia di capitano e le chiavi dell'attacco, più che un atto di fiducia appariva come un azzardo alla roulette. Per un tempo il capitano è un fantasma. Tutti i compagni lo cercano ma lui non risponde, gioca come non vor-

rebbe (sempre con le spalle rivolte alla porta avversaria e con un uomo incollato alla schiena dolorante) finendo per diventare facile preda del suo amico Cannavaro. Tutto troppo facile per l'ex Pallone d'Oro che fa bella figura. Ma il napoletano di Madrid sa che non c'è da fidarsi e non gli toglie mai gli occhi di dosso. Il piede fatato del romanista

non è ispirato: pochi lanci, nessun tiro in porta, qualche svazione e la sensazione di un futuro incerto e traballante. Quando anche nel cuore del più tifoso dei tifosi romanisti comincia a farsi strada l'idea che Totti debba lasciare il passo a Vucinic (altri centravanti la Roma non ne ha...) ecco la metamorfosi. Pallone alto, Heinze va a vuoto mentre il numero 10 giallorosso accarezza la palla, la tocca una volta, la mette in terra e poi la sospinge con grazia verso il corridoio giusto. È in quel lembo di terra che Mancini la raccoglie per battere Casillas. Uno sprazzo di gran classe. Il 2-1 della Roma dà fiducia alla squadra e

Totti smette di essere un ectoplasma. Si muove, fatica, gioca di fisico e di intelligenza. Molti i presunti falli su di lui, qualche fischio a favore fa riflettere i compagni. L'arbitro Fankel se lo coccola come un insegnante con il primo della classe decretando punizione anche quando è consistente il dubbio simulazione. Totti c'è, dopo il gol non ritorna nel limbo, continua a lottare. Contribuisce a sprecare un'azione di contropiede (4 giallorossi contro 2 merengues). Ma arriva in porto con tutti i compagni. Il 2-1 finale è importante. Se rinasce lui, a Madrid c'è una speranza in più.

al. fer.

Champion's League

LE PARTITE DI IERI

Roma-Real Madrid 2-1
Marcatori: 8' Raul, 24' Pizarro, 13' st Mancini

Liverpool-Inter 2-0
39' st Kuyt, 44' st Gerrard

Olimpiakos-Chelsea 0-0

Schalke 04-Porto 1-0
4' Kuranji

LE PARTITE DI OGGI

Celtic-Barcellona
Lione-Manchester U.
Arsenal-Milan
Fenerbahce-Siviglia

LONDRA L'australiano si è allenato, molte assenze fra i Gunners. Wenger: «Loro favoriti»

Milan, ostacolo Arsenal col dubbio Kalac-Fiori

di Cosimo Cito

Kalac sì, Kalac no. Il dubbio è in porta, ed è un dubbio fondamentale. Ancelotti è ottimista, e l'australiano si è allenato, seppur a parte, per un'intera seduta. Ma poi, non sarà mica il portiere a disturbare i sogni di Carlito, anzi. «Chiunque giocherà, non sposterà gli equilibri della partita. Fiori è pronto, se sarà lui farà il suo. Mi fido di lui». Ma è un po' che Valerio Fiori non assaggia l'erba del campo. Quattro anni, un secolo. Dovrà essere la squadra, se giocherà l'ex laziale caro alla Gialappa per la sua antica propensione alla patera, a dare tranquillità a lui e

non viceversa come accade di solito. La partita vale la stagione e il Milan è senza portieri. Dida con la schiena a pezzi, Kalac con l'indice destro indolenzito. Ma queste sono le partite da Milan: «Noi tiriamo fuori in queste situazioni energie impensabili. Non siamo al top, ma nessuno in questo momento della stagione lo è. Ci aspetta una partita molto difficile», dice Ancelotti che si affida ai pretoriani. Dentro Maldini, Pirlo, Gattuso, Seedorf e Kakà dietro l'unica punta, Gilardino e Inzaghi partono alla pari. Altro dubbio sulla destra, dove sono in tre per un posto,

con Oddo favorito su Bonera e Cafu. Panchina per Pato, non al 100% dopo la distorsione di Firenze, e va razionato. Partita difficile. Difficilissima, anzi, visto che l'Arsenal è primo in Premier League e nonostante la sconfitta clamorosa di sabato contro il Manchester United (4-0 secco all'Old Trafford), viaggia col vento in poppa, giovane e spumeggiante. Molti assenti anche tra i baby Gunners. Probabilmente nemmeno un inglese sarà in campo nell'undici di Arsene Wenger. L'unico potrebbe essere Theo Walcott, ma la punta è più fuori che dentro l'idea di Wenger. Fuori di sicuro Van Persie e Rosi-

cky, la responsabilità sarà tutte sulle spalle del fenomenale ventenne spagnolo Fabregas, centrocampista da 12 gol in stagione. In porta c'è il vecchio bidone rossonerio Jens Lehmann, mezza stagione e pasticci di ogni tipo a Milanello nel '99. E poi, la freccia togolese Adebayor, 19 gol in Premier, e in difesa Senderos. Gente dura per una doppia sfida apertissima. «Il Milan è favorito - dice Wenger - ma solo al 55%. Hanno più esperienza, noi dobbiamo crescere e partite come queste sono l'occasione migliore per farlo». Se è già l'ora di raccogliere per i Gunners, lo dirà il campo magico dell'Emirates Stadium.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 19 febbraio

NAZIONALE	45	51	68	46	26
BARI	35	55	83	56	44
CAGLIARI	15	79	41	39	78
FIRENZE	66	59	20	60	71
GENOVA	38	54	86	17	85
MILANO	2	55	63	83	28
NAPOLI	60	37	76	8	45
PALERMO	18	51	22	9	35
ROMA	53	70	28	33	30
TORINO	43	52	24	82	48
VENEZIA	32	17	12	28	14

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	2	18	35	53	60	66	JOLLY	SuperStar
Montepremi	2.825.358,86							
Nessun 6 Jackpot	€	7.449.150,67				5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€					4 + stella	€	51.045,00
Vincono con punti 5	€	80.724,54				3 + stella	€	1.267,00
Vincono con punti 4	€	510,45				2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	12,67				1 + stella	€	10,00
						0 + stella	€	5,00

L'Inter si fa male Resta in dieci l'autogol, poi Gerrard

Il Liverpool domina e passa nel finale: 2-0
Materazzi si fa cacciare: due gialli in mezz'ora

di Luca De Carolis / Liverpool

CROLLO Ha tenuto il campo per 80 minuti, poi è sprofondato, sotto il peso degli infortuni e degli errori arbitrali. Per l'Inter la trasferta a Liverpool si è conclusa nel peggiore dei modi, con una sconfitta per 2 a 0 che suona come una bocciatura per una squadra a

re l'espulsione di Materazzi, lascia correre. Benitez inserisce la torre Crouch, ma l'Inter regge senza affanni, e in un due occasioni si affaccia nell'area avversaria. Attorno alla mezz'ora però i nerazzurri perdono anche Cordoba, infortunato-

si al ginocchio. Una tegola enorme per l'Inter, in cui Burdisso non riesce a entrare in partita e Chivu è ormai stremato. Così all'84' arriva il gol di Kuyt, il cui diagonale trova la deviazione decisiva di Maicon. L'Inter accusa il colpo e si sfilaccia, mentre il Liverpool si rivera negli ultimi 20 metri. Più o meno la distanza da cui, a pochi istanti dal 90', Gerrard si inventa il raddoppio, con un diagonale dal lato destro dell'area che sbatte sul palo alla destra di Julio Cesar. Un gol meraviglioso, che punisce eccessivamente un'Inter combattiva e fortunatissima. Tra tre settimane a Milano servirà un miracolo.



Steven Gerrard, in un contrasto con Dejan Stankovic

LO STADIO

Orgoglio & tradizione Anfield, «tana» dei Reds

di Ivo Romano / Liverpool

La retorica del tifo impone frasi fritte del tipo: anche se la squadra ha perso, il pubblico ha vinto. Non succede ad Anfield, non succede per la leggendaria curva Kop che, annoverata tra le tifoserie più calde d'Europa, vince ancor prima di gremire le tribune dello stadio datato 1884. Di questi tempi, il Liverpool vince poco e la vecchia "Forress Anfield" regge male alle invasioni avversarie. In un preciso momento dell'anno, ormai una tradizione nell'era Benitez, i Reds rinascono, respirano a pieni polmoni i cori della sua curva e giocano oltre i suoi limiti. Le foto in bianco e nero di Anfield, il tratto spagnolo di Benitez e dei calciatori, la proprietà americana: per un attimo, un altro ancora, Liverpool è un incanto, anche con la temperatura intorno allo zero e la classifica triste e rattoppata. La ressa ai botteghini non c'è stata, semplicemente perché i 45.000 posti del tempio sono "sold out" da settimane. I tifosi del Liverpool si nutrono con il passato, trasmettono orgoglio. E sotto le maglie rosse, spuntano le cinque coppe dei Campioni in bacheca. I tremila di fede interista arrivano rispettosi, bussano prima d'entrare, ringraziano: «25/05/05, thank you Liverpool». Peccato che la rivincita sia andata al Milan e, dalla

notte di Atene, una maledizione greca sembra si sia abbattuta sulla squadra di Benitez: spolpata da infortuni, smontata da cessioni e acquisti affrettati e con un Gerrard tanto importante quanto ingombrante. I sogni di mezz'estate raccontano di un Liverpool ambizioso, elettrizzato per l'avvento di Torres, proteso alla caccia della Premier e una sponda di lusso in Champions. A metà febbraio, la Premier è in soffitta, tra gli scatoloni da non aprire mai, e la Champions resta l'unica via di fuga. Come sempre, come da almeno tre anni. E allora, nella sera più lucente della stagione, i tifosi sanno di dover gridare di più, con maggiore forza e antico vigore: «Liverpool, you'll never walk alone». Per cinque lunghi minuti, per una sensazione da brividi. Gli interisti guardano, un po' stupiti, forse un po' invidiosi. Sono scene da rubare con gli occhi e riporre in valigia, da importare in Italia e diffondere come il nuovo verbo del tifo. E pensare che, appena qualche lustro fa, l'Inghilterra tremava per gli hooligans. E il Liverpool ha sulla coscienza la tragedia dell'Heysel. Ma i tifosi della Kop, magari ubriachi, magari arruolati all'unica fede del calcio, sono la testimonianza che le cose possono cambiare. Quelle negative. E quelle buone, quelle che ti fanno accapponare la pelle, non morire mai.

Liverpool

Il portiere... non tocca palla Gerrard è l'anima, Pezzini è tosto

Reina s.v.: spettatore.
Finnan 6,5: brillante, sempre nel vivo.
Carragher 6: non ha molto lavoro da svolgere.
Hyypia 6,5: la solita quercia piantata nell'area inglese.
F. Aurelio 5,5: incolore, spinge poco.
Mascherano 6,5: duro il giusto, corre molto, interdice e riparte. Bene.
Pezziini 6,5: molto bravo, dinamico,

tecnico (dal 18' s.t. **Crouch 6:** brutto e utilissimo).
Babel 6,5: primo tempo straordinario, si spegne alla distanza.
(dal 26' s.t. Pennant 6: mette in mezzo palle interessanti).
Gerrard 7,5: in una parola, il Liverpool. Corre, tira, crossa. Anche in porta forse farebbe la sua figura. Immenso.
Kuyt 6,5: impalpabile, poi trova il gol.
Torres 6: tiene in piedi l'attacco del Liverpool. Velocissimo, un po' tuffatore.

Inter

Cordoba, partita da guerriero Ibra e Cruz, fantasmi «inglesi»

Julio Cesar 6,5: Attento, straordinario su Gerrard all'11' s.t., impotente sui gol.
Maicon 6: Resta molto bloccato, chiude bene su Babel, ma non può galoppare.
Cordoba 7: Veloce, tempista, perfetto. Migliore in campo. Sarà dura senza di lui (dal 27' s.t. **Burdisso 5,5:** Incerto sui gol).
Materazzi 5: fuori dopo mezz'ora, quasi innocente sui due gialli. Torres lo prende spesso in velocità.

Chivu 6: Ammonito dopo 4 minuti, Ottimo da centrale, ma sui gol non c'è.
Zanetti 6,5: Corre per tre.
Cambiasso 5: Si vede pochissimo.
Stankovic 5: Fuori da tutto, non si vede mai, non appoggia, non contrasta.
Maxwell 6: Prezioso come esterno alto e poi come terzino dopo l'espulsione.
Cruz 5,5: Non si vede mai (dal 9' s.t. **Vieira 5:** Inizio disastroso, fa fatica).
Ibrahimovic 5: Non gli arriva una palla che sia una, non va nemmeno a prendersela però. Fuori partita completamente.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

IL FATTO Un progetto per atleti disabili Dalle Dolomiti all'Etna sciatori che non vedono

■ In Sicilia, a Catania, un progetto che ruota intorno alla neve e agli sciatori non vedenti che come altri sportivi, lo insegna Pistorius, hanno sempre meno limiti. L'iniziativa nei giorni scorsi sull'Etna, sulle piste del vulcano più alto d'Europa, sul versante Nord del comune di Linguaglossa e su quello sud del comune di Ragalna, dove si trovano bellissime piste da sci di fondo immerse in un paesaggio da cartolina. E così, tra le piste da sci che costeggiano i grandi e più o meno antichi - ammassi di lava, hanno sciato fianco a fianco, insieme ai loro «angeli custodi», gli atleti non vedenti. Eh sì, perché il progetto predisposto dall'Associazione disabili visivi, realizzato con il patrocinio della Provincia regionale etnea e con l'autorizzazione del Ministero dell'Interno, si chiama proprio «Sciare al buio con gli angeli visivi». Gli angeli, sull'Etna, sono stati gli uomini

del Corpo speciale della scuola alpina di Polizia di Moena, con l'ausilio della Polizia di Stato di Catania. Lo scopo del progetto è stato quello di far raggiungere la piena autonomia ai diversamente abili. Sciare per loro era considerato quasi impossibile per un non vedente. E, invece, dal 1984 l'«Associazione disabili visivi» organizza settimane bianche per un centinaio di non vedenti e ipovedenti. Fino ad ora lo scenario è stato quello delle montagne delle Dolomiti, in provincia di Belluno. «È la prima volta - ha detto il presidente dell'Associazione, Giulio Nardone - che questa iniziativa si svolge sull'Etna. Si tratta del più importante evento del genere in Europa e siamo lieti che un filo conduttore si sia creato tra le Dolomiti, dove si è sempre svolto, e il vulcano». L'impossibile non è irrealizzabile, basta volerlo.

Gabriele B. Fallica

Proseguendo con accresciuto accanimento la sua crociata antipartigiana, Giampaolo Pansa ha scodellato un nuovo libro «**I gendarmi della memoria**» che ha riscosso gli elogi di un centinaio di compiacenti recensori. Pochi lo hanno criticato.

A smentire Pansa chi ci pena?

Ci ha pensato, pubblicando l'ampio articolo di Davide Spagnoli,

Pansa riabilita il "partigiano" spia dei fascisti,

IL CALENDARIO DEL POPOLO la rivista antifascista e laica che vanta 64 anni di pubblicazioni ininterrotte in difesa della memoria storica,

L'articolo si basa su documenti che dimostrano in modo inoppugnabile che il partigiano traditore Riccardo Fedel era una spia al servizio dei fascisti.

Il Calendario del Popolo si vende per abbonamento e nelle migliori librerie. L'abbonamento 2008 (30 euro) dà la facoltà di acquisto del DVD, contenente i 13 volumi della Storia Universale, redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS, a soli 25 euro. Ogni numero della rivista costa 2,50 euro, numeri monografici e arretrati 5 euro. Versamenti su C.C. postale 734202, intestato a:

Il Calendario del Popolo - Teti Editore - via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano
Tel. 02.55015584 - teti@teti.it - www.teti.it

BREVI

Basket/1

Nba, Jason Kidd torna a Dallas

Maxi-scambio Nba sull'asse Dallas-New Jersey. In Texas va la guardia Jason Kidd, che aveva debuttato proprio coi Mavericks nel '94, mentre ai Nets arrivano Devin Harris, Gana Diop, Trenton Hassell, Moe Ager, Keith Van Horn, oltre a due future prime scelte, A anche Malik Allen e Antoine Wright.

Basket/2

Ulep Cup, Benetton ko a Belgrado

Sconfitta per la Benetton Treviso nella gara di andata dei sedicesimi di finale della Ulep Cup: a Belgrado i veneti ko 81-71 con la Stella Rossa.

Tennis

Wta Doha, Schiavone eliminata

Francesca Schiavone è stata eliminata al se-

condo turno nel «Qatar Total Open», torneo Wta di categoria Tier I (l'equivalente dei Masters Series maschili) in corso sul cemento di Doha.

Ciclismo

Andalusia, sprint vincente di Petacchi

Alessandro Petacchi (Milaram) ha vinto la terza tappa della Ruta del Sol (Giro dell'Andalusia), disputata sulla distanza di 174 chilometri, da Otura a Jaen. La maglia di leader è passata allo spagnolo Pablo Lastras (Caisse d'Epargne).

Calcio

Serie B, verso «SportItalia» diritti tv

Si avvicina il ritorno della serie B in televisione. È stato infatti definito «positivo» l'incontro di ieri nella sede della Lega calcio tra i consiglieri della serie cadetta e i rappresentanti dell'emittente SportItalia, interessata all'acquisto dei diritti tv, ancora in vendita alla sesta giornata di ritorno. E la prossima settimana potrebbe arrivare l'accordo.

Parco

LÀ C'ERA DEL VERDE ED ELIO SE LO RICORDA
MA FORMIGONI CONTESTA: NON ERA QUELLO...

Volano parole dure tra il presidente della Lombardia ed Elio e le storie tese, conduttori dell'imminente Dopofestival sanremese. A notizie d'agenzia, forse errate, sul brano *Parco Sempione* nel nuovo cd *Studentessi* il portavoce del governatore replica: «Né il presidente Formigoni né nessun altro ha mai chiuso il parco Sempione». Pronta replica del gruppo tramite ufficio stampa: non ci riferiamo al Parco Sempione «bensì al bosco di via Gioia, in pieno centro a Milano, raso al suolo in tutta fretta durante le vacanze di Natale 2006 per far posto alla nuova sede della Regione Lombardia, voluta da Formigoni stesso». Al che la



Regione replica alla replica (citando Celentano): «Là dove c'era... un decrepito vivaio privato abbandonato da 20 anni, ci sarà un grande parco verde aperto ai cittadini, e a fianco un capolavoro dell'architettura moderna nato da un concorso di qualità cui hanno partecipato i 99 migliori studi di architettura del mondo. Ma i simpaticissimi e democraticissimi Elio e le storie (nel senso di balle?) tese non se ne sono accorti. O, se se ne sono accorti, avevano già scritto la loro canzone». E Formigoni si autoinvita al festival per insaporirlo «con una dose di verità». Ma forse Elio e i suoi se ne sono accorti e volevano proprio sollevare il problema. Tanto che invitano il presidente «a smentire la vera notizia, quella di uno dei rari spazi verdi della città distrutto per far posto a un'ennesima colata di cemento, nonostante 16mila firme raccolte tra i cittadini contrari».

FICTION Abbiamo visto le due puntate dedicate alla storia del gran pittore. Un bel colpo su Raiuno: finalmente, dopo santi edificanti, ecco il volto storico di quel Vaticano e dei suoi Papi e l'ossequio dei ruffiani di allora. Potere e violenza a gogò

di Toni Jop

Caravaggio Caravaggio, dacci un poco di coraggio; perché ne abbiamo bisogno come del pane. Chi ha visto, su Raiuno, la fiction sulla vita dell'immenso artista italiano? Ammettiamolo, è stata una bella e sorprendente lezione di storia e di etica del presente, in imbarazzante conflitto con le pavidità che affliggono oggi il rapporto del mondo politico nei confronti del Vaticano. Ma andiamo con un briciolo d'ordine, iniziando a prendere atto che la prima rete Rai si è accollata una bel-



Alessio Boni nel ruolo di Caravaggio nella fiction di Raiuno

RADIO DUE A proposito di voto e rifiuti
**Fiorello non si smentisce
ma torna a scherzare**

■ «Se dovete andare a votare, andate, sempre se riuscite a scansare l'immondizia»: va bene, si scherza, Fiorello è tornato a casa. Senza rimangiarsi nulla di quel che ha scatenato l'attenzione del mondo politico e dell'informazione l'altro pomeriggio. Aveva detto che era il caso di stracciare le schede elettorali fintanto che i politici non avessero dato dimostrazione di aver affrontato positivamente la vergogna dell'immondizia in Campania.

La puntata di «Viva Radiodue» di ieri è stata effervescente, con Baldini che giocava di rimessa e Fiorello che faceva il Max Vinella del terzo secolo, quello che sta sempre per lasciarsi scappare parole che non si possono pronunciare. Allegra, ma nessuno gli ha mai impedito di dire quello che ha voluto e nessuno, lo ha «segato» per quelle affermazioni che pure in tanti non abbiamo trovato all'altezza dei drammi che tutti stiamo vivendo. Pur volendo ridere.

Nemmeno lui rideva mentre precisava: «Le cose dette sono dette. Sono opinioni, condivisibili o meno. L'importante è il contesto: un conto è un podio in una piazza, un conto è la radio». Appunto. Ma rideva mentre suggeriva: «Strappare le schede elettorali è sbagliato ma solo perché così si aumenta l'immondizia». Ha scorso i giornali che parlavano di lui, ha citato giornalisti critici, ha detto che c'è chi ha scritto bene e chi male. Viva Radiodue. tj.

Caravaggio, diglielo a questi politici

la responsabilità nel mostrare un foto-album del nostro lontano passato in cui, senza mentire, senza enfattizzare, senza gusto per il martirio, il Vaticano è, nei fatti, volano di violenza, il potere temporale si mostra con strafotenza pornografica, i salotti perbene sono nelle mani di faccendieri e ruffiani. Un parterre socio-eco-politico del tutto piegato nell'ossequio interessato e per niente cristiano dedicato allo scranno dell'erede di Pietro. Che tempi, si dirà, «estremi» almeno nella impudicizia con cui la storia ha saputo svelarne la trama, il tessuto, ma come si fa a non raccogliere, da quelle pagine, il bisogno di una lettura dei nostri giorni impostata sulla relatività - parola odiata, oggi, nel mondo delle super-tonache vaticane - di tutte le cose umane, comprese quelle che si autolegittimano nella «volontà di Dio»? La questione è divenuta ben più che interessante proprio dall'altra sera, quando oltre sei milioni di telespettatori hanno deciso di seguire le disavventure di quel sangue caldo di Michelangelo Merisi recuperando e integrando in una sorta di bignami-tv frammenti di informazioni neutralizzate, in età scolare, da uno studio disarticolato e programmaticamente sommario. Con ogni probabilità, si tratta dello stesso pubblico che ha seguito in que-

sti anni un lungo rosario di edificanti vite di santi e di Papi, confezionate per la tv giusto allo scopo di nutrire con modelli immortali il crescente bisogno di assoluto, di risposte «senza se e senza ma» alla insostenibile - per moltissimi - incertezza dei giorni che corrono. Non parliamo di «fede», poiché «fede», crediamo, è altra cosa e - come ha testimoniato teneramente il nostro «Woitilaccio» soprattutto negli ultimi anni del suo papato - non cerca pretesti o placebo para-storici per essere vissuta. Restiamo nelle cose del mondo e cose del mondo sono state l'inquisizione, la «santa» inquisizione, le torture, le segregazioni, le palesi ingiustizie, la violenza del potere, un gioco duro

Un buon film che colloca il pittore in un tempo in cui il Papa è signore della vita e della morte, corrotto falso e crudele

al quale, nei fatti e nel film, partecipa e non da comparsa il Vaticano, sensibile come ogni altra terrena organizzazione di interessi al fascino della trama, dell'inganno, della compravendita delle anime e dei corpi. Un gioco in cui la sola regola riconosciuta è che non ci sono regole, ogni colpo è permesso. Nella umana vicenda del nostro «turbolento» eroe, tra una scazzottata, una dama e le invie dei «collegli» cortigiani, si infila il gran fogliettone che gira attorno alla vita e alla morte di Beatrice Cenci. Il rotoalco della storia si sviluppa così intrecciando pagine e capitoli: il Caravaggio sarà presente, in una folla trabordante, quando Beatrice e la sua matrigna - condannate per aver ammazzato, esasperate, il capofamiglia, un disgraziato violento che aveva vessato le due donne - verranno decapitate davanti a Castel Sant'Angelo. Il fratello di Beatrice, per ordine di Clemente VIII, verrà opportunamente squartato - le vie del signore sono infinite - mentre, a quanto si sa, le ricchezze dei Cenci finiranno, per una pipa di tabacco, nella disponibilità di un nipote di quel santuomo del pontefice. Lo stesso che aveva provveduto, all'inizio del suo pontificato, a mettere duramente alla corda gli ebrei - frequentatissimo sport vaticano - e, più avanti, a bruciare

vivo in Campo dei Fiori quel rompiballe di Giordano Bruno. Più spesso, gli eretici li bruciavano dopo morti, ma in questo caso sua santità preferì concedere alla vittima il privilegio della consapevolezza. È ben vero che se Caravaggio poté cavarcela a Roma, sul finire del sedicesimo secolo, nonostante i suoi comportamenti «caratteriali», accadde grazie alla protezione e alla stima di un alto prelato, il cardinal Del Monte ma questo particolare, certamente utile, non smentisce il quadro di riferimento all'interno del quale si srotolano le difficoltà esistenziali, i traumi, i dolori, del nostro Maestro. Ma ecco che si arriva al nocciolo: è esattamente l'emersione dello scenario a giocare da

Ma anche allora i politici si inchinavano a sua santità. C'è voluto Papa Wojtyla per ammettere quegli immensi orrori

antagonista nei confronti del Caravaggio e del manifestarsi della sua rivoluzionaria concezione dell'arte. La scenografia non è altro che la tela del ragnò, quell'intreccio infinito di relazioni di potere all'interno delle quali le vite hanno un senso oppure no e al centro di quella ragnatela c'è sempre - e non per faziosità ma per lealtà storica - il Vaticano, una molto «discutibile» fonte di verità. Così, morto quel simpatico di Clemente VIII, toccherà a Paolo V cedere all'ennesima trama tesa questa volta al recupero di Caravaggio dall'esilio impostogli da una condanna a morte. Un po' di sesso, ed ecco il cardinale che, sedato, suggerisce alla nuova «sua santità» che forse quel pittore con i suoi quadri potrebbe opportunamente aumentare la gloria del papa e la ricchezza della sua santa chiesa. Conviene graziarlo: concesso. Troppo tardi. Non ringrazieremo, invece, mai abbastanza quel meraviglioso essere umano che risponde al nome di Karol Wojtyla per aver chiesto scusa per tutto ciò che di male la Chiesa ha fatto all'umanità nel corso della sua storia. Avesse questo coraggio anche la classe politica italiana nel mettere a fuoco quella interessata riverenza rispetto al trono di Pietro al quale ritiene di appartenere ancor oggi le sue fortune.

DOCU-ROCK Dal 29 febbraio in sala un notevole ritratto filmato sul leader della band Joe Strummer: dall'infanzia al punk alla maturità
«Il futuro non è scritto». E John Temple riscrive la storia dei Clash

di Alberto Crespi

Il futuro non è scritto e il passato è da riscrivere. Quando aveva 24 anni - è nato a Londra nel 1953 - Julien Temple seguiva passo passo la nascita del fenomeno punk e riprendeva in 16 millimetri i suoi coetanei, alcuni matti come cavalli alcuni già molto saggi, alle prese con chitarre elettriche, capelli a cresta e spilloni assortiti. Fu tra i primi a filmare dal vivo i Clash e i Sex Pistols, le band dominanti di quel momento storico, finché i Clash non lo misero di fronte a una scelta: «O lavori con noi, o con loro». Scelse loro: «I Sex Pistols mi sembravano più eccitanti da un punto di vista teatrale, in più c'era già l'abbozzo di un progetto che sarebbe diventato *La grande truffa del rock'n'roll*». Quel geniale film, a metà fra documentario e provocazione dada, uscì nell'80 spandendo il punto di vista del manager-manipolatore

Malcolm McLaren; ma molti anni dopo Temple avrebbe cominciato a riscrivere il passato ridando la parola a Johnny Rotten e agli altri Pistols nel bellissimo *The Filth and the Fury*, del 2000. Ora è venuto il momento di rivisitare tutta la storia del punk in *Il futuro non è scritto - Joe Strummer*, struggente ritratto del cantante dei Clash scomparso nel 2002 a soli 50 anni. «Vorrei che questo film non esistesse - dice Temple - perché significherebbe che Joe è ancora fra noi. Ma dopo la sua morte ne ho sentito l'esigenza. Il film è una wake, una veglia: una cosa molto inglese, ci si ritrova, si beve, si chiacchiera e si fa musica in memoria di un amico». Negli ultimi anni della sua vita Strummer aveva sviluppato quella che nel film si definisce «la cultura dei falò»: «Gli piaceva radunare gli amici attorno a un fuoco, all'aperto, e inventare musica lì per lì. Ho ricostruito quell'atmosfera chiamando vecchi amici di Joe, e artisti che hanno lavorato con lui o

si sono nutriti della sua ispirazione, da Jim Jarmusch a Johnny Depp, da Bono ai Red Hot Chili Peppers, da John Cusack a Martin Scorsese il quale, abbastanza sorprendentemente, confessa che senza l'energia dei Clash non avrebbe girato *Toro scatenato*. È stato un modo di evocarlo, e di raccontarlo senza ipocrisie. Joe aveva le sue debolezze: non

L'auspicio di Temple: «Voglio trasmettere ai giovani la vitalità del punk e spero che riesploda il conflitto generazionale»

era perfetto, ma chi lo è?». Se siete appassionati dei Clash, ma anche se non lo siete, sappiate che *Il futuro non è scritto* è una meraviglia. Uscirà in 15 sale italiane il 29 febbraio, poi in dvd, sempre per la Ripley's Film. È da vedere assolutamente. Si divide, idealmente, in tre atti: l'infanzia e adolescenza di Joe, che in realtà si chiamava John Mellor, era figlio di un diplomatico e crebbe in una famiglia britannica molto rigida, portandosi dietro un doppio trauma (la rigida educazione nelle public schools e il suicidio del fratello maggiore) «sublimato» in una gioventù ribelle, da squatter (gli occupanti delle case sfitte, «sport» molto in voga nella Londra degli anni '60 e '70) e da musicista di strada; l'epopea dei Clash, dagli inizi ai trionfi americani; e il dopo-Clash, la famiglia, le figlie, la maturità, il recupero di una solarietà hippy che l'aggressività punk rifiutava. La cosa bella di *Il futuro non è scritto* è che sembra ri-



Joe Strummer, voce dei Clash

mettere in prospettiva tutte le ribellioni giovanili del dopoguerra, dando loro un senso, una continuità, un'inaspettata dolcezza. «Uno degli scopi del punk - dice Temple - è trasmettere la vitalità del film ai giovani di oggi, che magari vivono di più in famiglia ma passano il tempo fra tv e internet, ingozzati di notizie come oche da foie-gras. Voglio sperare che prima o poi riesploderà il conflitto generazionale e si tornerà a raccontare ciò che accade nelle strade. Allora i Clash torneranno ad essere un modello».

Scelti per voi **Film**

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Caos calmo

Una calma esteriore e un caos interiore: è questo lo stato d'animo di Pietro Paladini, 43 anni, dopo l'improvvisa scomparsa della moglie. Quel giorno d'estate Pietro era al mare e nel momento in cui la donna stava morendo, lui si gettava in acqua per salvare la vita ad una sconosciuta. Ora deve spiegarlo alla figlia di dieci anni. Seduto su una panchina, aspettando che il dolore arrivi, comincia ad osservare anche il dolore degli altri...

di Antonello Grimaldi drammatico

Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un'operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

di Stefan Ruzowitzky drammatico

Il petroliere

L'ascesa di un cercatore d'argento texano, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis) che alla fine dell'Ottocento trova l'oro nero, e diventa ricco. Nella piccola comunità californiana sconvolta dalla scoperta del petrolio solo un giovane predicatore si opporrà all'ambizione spietata dell'uomo. Affresco epico, ambientazione western, sulla storia americana. Dal romanzo di Upton Sinclair "Oil!". Otto nomination agli Oscar.

di Paul Thomas Anderson drammatico

L'innocenza del peccato

La giovane presentatrice di una televisione minore, Gabrielle (Ludvine Sagnier), viene plagiata e sedotta da Charles (François Berléand), un anziano intellettuale. L'uomo prima la coinvolge in perversioni e giochi trasgressivi, poi la lascia. Gabrielle inizia una nuova relazione con un giovane miliardario, che da tempo la corteggiava. I due si sposano, ma il legame con l'ex amante non è finito...e l'amore disegna un pericoloso triangolo.

di Claude Chabrol drammatico

Lo scafandro e la farfalla

Colpito da un ictus, Jean-Dominique Bauby (Mathieu Almaric), redattore capo della rivista "Elle", si ritrova in un letto d'ospedale completamente paralizzato. Rinchiuso nel suo corpo-scafandro come in una prigione, Jean-Do ha perso l'uso della parola e impara a comunicare con il solo battito della palpebra sinistra. Facendo affidamento sulla sua anima-farfalla e sull'immaginazione riuscirà a trovare la forza per rimanere vivo. Da una storia vera.

di Julian Schnabel drammatico

Lontano da lei

La storia di Fiona (Julie Christie) ci conduce nel tunnel dell'Alzheimer: il racconto delle tappe della malattia, del ricovero, dei risvegli, dei vuoti di memoria. Sullo sfondo, la storia d'amore tra la donna e il marito Grant, docente in pensione, che le è accanto durante la malattia. Per l'esordio registico l'attrice Sarah Polley ha scelto un racconto della scrittrice Alice Munro. Nomination agli Oscar per Julie Christie.

di Sarah Polley drammatico

La Guerra di Charlie Wilson

Anni Ottanta. La torbida storia dell'invio di armi ai mujaheddin afgani da parte degli americani. Charlie Wilson (Tom Hanks), parlamentare democratico, una miliardaria texana (Julia Roberts) e un esperto agente della Cia (Philip Seymour Hoffman, candidato all'Oscar) si alleano per sostenere la resistenza afgana e mandare a casa i russi cha hanno invaso l'Afghanistan. Tratto dal bestseller di George Crile , ispirato ad una storia vera.

di Mike Nichols commedia satirica

Napoli
Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

	Parlami d'amore	18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
--	------------------------	----------------------------

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

	Caos calmo	22:30 (E 5,00)
Sala 2	Caos calmo	16:30-18:30-20:30 (E 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

	Alvin Superstar	16:20 (E 5,00)
Sala 1	Scusa ma ti chiamo amore	18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Sala 2	30 giorni di buio	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
Sala 3	Lo scafandro e la farfalla	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
Sala 4	Sogni e delitti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134

Sala 1	942	Into the Wild	16:30-19:15-22:00 (E 5,00)
Sala 2	114	Lo scafandro e la farfalla	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1	Rossini	Caos calmo	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
Sala 2	Magrini	Caos calmo	17:00-19:10-21:20 (E 5,00)
Sala 3	Mestriani	L'innocenza del peccato	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815701712

La Perla De Piccoli		Come d'incanto	17:00 (E 3,00)
Taranto	400	Parlami d'amore	16:45-18:45-20:50-22:50 (E 3,60; Rid. 3,00)
Troisi	200	Caos calmo	18:50-20:50-22:50 (E 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1	710	Parlami d'amore	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2	110	Io sono leggenda	22:40 (E 5,50; Rid. 5,00)
		Into the Wild	15:45-19:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 3	365	30 giorni di buio	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 4	430	Scusa ma ti chiamo amore	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 5	110	Cloverfield	18:10-20:20-22:50 (E 5,50; Rid. 5,00)
		Alvin Superstar	15:45 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 6	110	Il petroliere	15:30-19:00-22:20 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 7	165	American Gangster	16:00-19:15-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 8	165	Asterix alle olimpiadi	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 9	190	La guerra di Charlie Wilson	15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 10	200	Sogni e delitti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 11	200	Caos calmo	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod		Riposo (E 5,00)	
Sala 1		Parlami d'amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
Sala 2		Caos calmo	16:15-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
Sala 3		Sogni e delitti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 4		La guerra di Charlie Wilson	16:30-18:30-20:45-22:45 (E 5,00)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini		American Gangster	19:45-22:30 (E 5,00)
		Asterix alle olimpiadi	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala Kerbaker		La guerra di Charlie Wilson	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala Baby		Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17:00 (E 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

	Parlami d'amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
--	------------------------	----------------------------------

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Sala 2		Scusa ma ti chiamo amore	17:25-19:55-22:25 (E 5,00)
		American Gangster	18:25 (E 5,00)
		Cloverfield	21:45 (E 5,00)
Sala 3		Parlami d'amore	17:15-19:50-22:15 (E 5,00)
Sala 4		Asterix alle olimpiadi	17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
Sala 5		Parlami d'amore	16:00-18:30-21:30 (E 5,00)
Sala 6		La guerra di Charlie Wilson	17:15-19:50-22:10 (E 5,00)
Sala 7		Sogni e delitti	17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA
● GELSOMINO via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

	Parlami d'amore	17:00-19:00-21:00 (E 2,50)
--	------------------------	----------------------------

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Sala 2	190	Parlami d'amore	16:15-18:30-20:45-23:00 (E 4,50)
Sala 3	190	Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)
Sala 4	190	Asterix alle olimpiadi	18:00-20:40-23:00 (E 4,50)
Sala 5	190	P.S. I Love You	20:00-22:50 (E 4,50)
Sala 6	190	La guerra di Charlie Wilson	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)
Sala 7	190	Parlami d'amore	17:30-20:00-22:15 (E 4,50)
Sala 8	190	Asterix alle olimpiadi	17:00-20:30 (E 4,50)
Sala 9	158	Piacere Michele Imperatore	23:00 (E 4,50)
		Cloverfield	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 10	158	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
		30 giorni di buio	18:45-20:50-23:00 (E 4,50)
Sala 10	158	Il petroliere	16:30-19:30-22:30 (E 4,50)

Sala 11	108	Caos calmo	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)
Sala 12	108	Sogni e delitti	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)
Sala 13	108	American Gangster	16:30-19:30-22:30 (E 4,50)

● CASALNUOVO DI NAPOLI
● MAGIC VISION viale dei Tiglli, 19 Tel. 0818030270

Magic Baby		Asterix alle olimpiadi	17:00-19:00-21:00 (E 3,00)
Sala Blu		Parlami d'amore	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala Grigia		Asterix alle olimpiadi	17:00-19:00-21:00 (E 3,00)
Sala Magnum		Cloverfield	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala 4		Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

● CASORIA
● UCI CINEMAS CASORIA Tel. 199123321

Sala 1	289	Parlami d'amore	17:00-19:40-22:20 (E 4,50)
Sala 2	206	Sogni e delitti	17:40-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala 3	171	Cloverfield	18:00-20:30-22:40 (E 4,50)
Sala 4	120	La guerra di Charlie Wilson	20:00-22:40 (E 4,50)
		Alvin Superstar	17:30 (E 4,50)
Sala 5	120	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17:30 (E 4,50)
		P.S. I Love You	20:00 (E 4,50)
		Into the Wild	22:40 (E 4,50)
Sala 6	396	Parlami d'amore	17:15-20:00-22:45 (E 4,50)
Sala 7	120	Caos calmo	18:00-20:20-22:40 (E 4,50)
Sala 8	120	American Gangster	19:00-22:10 (E 4,50)
Sala 9	171	Asterix alle olimpiadi	17:30-19:40-22:20 (E 4,50)
Sala 10	202	30 giorni di buio	17:00-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala 11	289	Scusa ma ti chiamo amore	17:40-20:10-22:30 (E 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA
● COMPLESSO STABIA HALL.IT viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna		Asterix alle olimpiadi	17:10-19:15-21:30 (E 7,00)
L. Denza		Into the Wild	17:00-19:35 (E 7,00)
M. Michele Tito		Scusa ma ti chiamo amore	19:30-21:30 (E 7,00)
		La guerra di Charlie Wilson	17:30-22:15 (E 7,00)

● MONTIL via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1		Parlami d'amore	17:30-20:00-22:15 (E 4,00)
Sala 2		30 giorni di buio	18:00-20:15-22:15 (E 4,00)

● SUPERCINEMA corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

		Caos calmo	17:30-19:30-21:45
--	--	-------------------	-------------------

● FORIO D'ISCHIA
● DELLE VITTORIE corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

		Asterix alle olimpiadi	20:30-22:30 (E 5,00)
--	--	-------------------------------	----------------------

● FRATTAMAGGIORE
● DE ROSA via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Sala 2	99	P.S. I Love You	18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
		Riposo (E 4,00)	

● ISCHIA
● EXCELSIOR via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

		Parlami d'amore	20:00-22:30 (E 5,00)
--	--	------------------------	----------------------

● MELITO
● BARONE via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Sala 2	85	Parlami d'amore	18:30-20:30-22:30 (E 2,60)
Sala 3		Piacere Michele Imperatore	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,60)
		Asterix alle olimpiadi	16:30 (E 2,60)

● NOLA
● CINETEATRO UMBERTO via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

		Parlami d'amore	17:30-20:00-22:00 (E 4,00)
--	--	------------------------	----------------------------

● MULTISALA SAVOIA via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Sala 2		Scusa ma ti chiamo amore	20:00-22:10 (E 4,00)
		Asterix alle olimpiadi	17:30 (E 4,00)
Sala 2		Caos calmo	17:30-19:50-22:10 (E 4,00)
Sala 3		Piacere Michele Imperatore	18:00-20:20-22:10 (E 4,00)

● POGGIOMARINO
● ELISEO Tel. 0818651374

Sala 1		Parlami d'amore	16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16 ; Rid. 3,62)
Sala 2		Caos calmo	16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO
● GLORIA Tel. 0818843409

		Sogni e delitti	17:00-19:00-21:00 (E 3,00)
--	--	------------------------	----------------------------

● POZZUOLI
● DRIVE IN località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175

		Parlami d'amore	21:30 (E 4,00)
--	--	------------------------	----------------

● MULTISALA SOFIA via Rosini, 12/B Tel. 0813031114

Sala 2	72	Parlami d'amore	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
		Caos calmo	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

● PROCIDA
● PROCIDA HALL Via Roma, 1 Tel. 0818967420

	Riposo
--	---------------

● SAN GIORGIO A CREMANO
● FIAMMINO Tel. 0817713426

	Scusa ma ti chiamo amore	17:50-21:20
Sala 1	Parlami d'amore	17:50-21:20

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO
● ITALIA via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714

	Parlami d'amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)
--	------------------------	----------------------------------

● SANT'ANASTASIA
● METROPOLITAN via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696

	Riposo
--	---------------

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **IL DUSSIO** Regia di S.Castellitto.
Con S.Accorsi, L.Morlacchi.

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 9.15 e 11.30 **A MIDSUMMER NIGHTS DREAM**

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **UNO, NESSUNO E CENTOMILA** Con R. Rigillo, F. Pannullo, F. Carotenuto, M. Brancaccio, M. Bonè. Regia O. Forioso.

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
Oggi ore 10.30 e 16.30 **L'AMORE DELLE TRE MELARANCE** Con il Collettivo Bertold Brecht.

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cava, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Domani ore 17.30 **MISERIA E NOBILTÀ** Con F. Paolantoni, N. Paone. Regia A. Pugliese.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

SALERNO

Apollonia via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Parlami d'amore 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Caos calmo 18.00-20.15-22.30 (E 4,00; Rid. 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Lo scafandro e la farfalla 18.00-20.00-22.00 (E 3,50)
Gli innocenti 18.00-20.00-22.00 (E 3,50)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Nella valle di Elah 20.00-22.30 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Parlami d'amore 15.15-17.40-20.10-22.40 (E 4,75)
30 giorni di buio 15.30-18.00-20.20-22.45 (E 4,75)
Asterix alle olimpiadi 15.15-17.35-20.05-22.35 (E 4,75)
Il petroliere 15.30-18.45-22.00 (E 4,75)
Io sono leggenda 22.10 (E 4,75)
Cloverfield 16.20-18.20-20.15 (E 4,75)
American Gangster 15.45-18.55-22.05 (E 4,75)
Caos calmo 15.15-17.35-20.00-22.25 (E 4,75)
Parlami d'amore 16.30-19.00-21.30 (E 4,75)
La guerra di Charlie Wilson 15.35-17.50-20.05-22.20 (E 4,75)
Sogni e delitti 15.15-17.30-19.55-22.15 (E 4,75)
Scusa ma ti chiamo amore 15.25-17.45-20.10-22.30 (E 4,75)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Elizabeth the golden age 17.00-19.30-22.00 (E 4,00)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Parlami d'amore 19.30-21.30 (E 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
American Gangster 18.00-21.00 (E 3,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Parlami d'amore 17.00-19.30-21.30 (E 3,50)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
Parlami d'amore 19.00-21.30 (E 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
RIPOSO

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Asterix alle olimpiadi 18.00-20.30-22.30 (E 4,00)

Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Parlami d'amore 18.00-20.20-22.40 (E 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Caos calmo 17.00-19.30-21.45 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Parlami d'amore** 17.00-19.30-21.45 (E 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
RIPOSO (E 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Scusa ma ti chiamo amore 18.00-20.00-22.00 (E 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Parlami d'amore 17.15-19.15-21.30 (E 3,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Parlami d'amore 18.00-20.15-22.30 (E 4,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Piacere Michele Imperatore 19.30-21.30 (E 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Parlami d'amore 20.00-22.00

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Sogni e delitti 20.30-22.30 (E 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Parlami d'amore 17.30-19.30-21.45 (E 4,00)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Parlami d'amore 18.30-21.00

SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Parlami d'amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,00)
Caos calmo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,00)
Sala 2 70
Sala 3 **Asterix alle olimpiadi** 16.30-18.30 (E 6,00)
Scusa ma ti chiamo amore 20.30-22.30 (E 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
RIPOSO

Micron Tel. 097462922
Parlami d'amore 19.15-21.30 (E 5,00; Rid. 4,00)

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
RIPOSO

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 **Parlami d'amore** 18.00-20.40-23.00 (E 5,50)
Lo scafandro e la farfalla 18.30-20.50-23.00 (E 5,50)

Sala 3 **American Gangster** 19.00-22.00 (E 5,50)

Sala 4 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 17.00 (E 5,50)
Cloverfield 21.10-23.00 (E 5,50)

Sala 5 **La famiglia Savage** 17.00-19.00 (E 5,50)
Piacere Michele Imperatore 21.00 (E 5,50)
P.S. I Love You 22.50 (E 5,50)

Sala 6 **Asterix alle olimpiadi** 18.00-20.45-23.00 (E 5,50)

Sala 7 **La guerra di Charlie Wilson** 17.00-19.00-21.00-23.00 (E 5,50)

Sala 8 **Caos calmo** 18.30-20.50-23.00 (E 5,50)

Sala 9 **Sogni e delitti** 17.00-19.00-21.00-23.00 (E 5,50)

Sala 10 **30 giorni di buio** 18.30-20.50-23.00 (E 5,50)

Sala 11 **Parlami d'amore** 19.15-21.45 (E 5,50)

Sala 12 **Scusa ma ti chiamo amore** 17.00-19.00-21.00-23.00 (E 5,50)

Sala 13 **Parlami d'amore** 17.15-20.10-22.30 (E 5,50)

Cinapolis

Sala 1 190 **American Gangster** 16.00-19.00-22.00 (E 5,00)

Sala 2 190 **Il petroliere** 16.00-19.00-22.00 (E 5,00)

Sala 3 190 **Cloverfield** 17.15-22.50 (E 5,00)
Piacere Michele Imperatore 21.00 (E 5,00)

Sala 4 190 **La guerra di Charlie Wilson** 16.30-18.50-20.50-23.00 (E 5,00)

Sala 5 190 **Sogni e delitti** 18.20-22.50 (E 5,00)
P.S. I Love You 16.00-20.30 (E 5,00)

Sala 6 215 **30 giorni di buio** 16.30-18.45-20.50-22.50 (E 5,00)

Sala 7 215 **Scusa ma ti chiamo amore** 16.30-18.45-20.50-22.50 (E 5,00)

Sala 8 215 **Asterix alle olimpiadi** 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,00)

Sala 9 400 **Parlami d'amore** 16.00-18.45-20.40-23.00 (E 5,00)

Sala 10 235 **Parlami d'amore** 17.45-20.00-22.15 (E 5,00)

Sala 11 125 **Caos calmo** 16.20-18.40-20.45-22.50 (E 5,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
RIPOSO

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Piacere Michele Imperatore 18.00-20.00-22.00 (E 3,00)

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
RIPOSO

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
RIPOSO

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Asterix alle olimpiadi 16.30-18.30-20.30 (E 5,00)

Sala 1 **Parlami d'amore** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)

Sala 2 **Caos calmo** 20.30-22.30 (E 5,00)

Sala 3 **Sogni e delitti** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

IU store

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

Scelti per voi



Andrea Bocelli...

Il più popolare artista classico di tutti i tempi si racconta per la prima volta in video, rivelando il suo itinerario artistico e personale...

23.10 RAIDUE. MUSICALE. Con Andrea Bocelli

Un'adorabile idiota

Harry Compton si vuole vendicare del capitalismo offrendo i suoi servizi allo spionaggio sovietico. Riceve l'incarico di sottrarre un dossier...

14.00 LA7. COMMEDIA. Regia: Edouard Molinaro Francia 1963

Megalopolis

Tokio, con la sua area metropolitana di 35 milioni abitanti su una superficie di 13mila km quadrati, è la megalopoli più popolata del mondo...

23.45 RAITRE. DOCUMENTARIO. Regia: Francesco Conversano e Nene Grignaffini

L'Infedele

Lo scontro sul corpo delle donne e l'anima dei feti infiamma la campagna elettorale. Ma gli italiani credono davvero all'esistenza dell'anima e alla sua immortalità?

21.10 LA7. ATTUALITÀ. Con Gad Lerner

Programmazione

Table with 8 columns for TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with 8 columns for evening programs. Lists titles like 'Walker Texas Ranger', 'CSI: Miami', and 'The Contender' with their respective times and details.

Satellite

Table with 4 columns for satellite TV channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and CARTOON NETWORK. Lists various film titles and genres.

Radiofonia

Table with 2 columns for radio programs. Lists programs like 'Radio 1', 'Radio 2', and 'Radio 3' with their broadcast times and content.

Weather forecast for 'OGGI' (today). Includes icons for sun, clouds, rain, and snow, along with a map of Italy showing weather zones.

Weather forecast for 'DOMANI' (tomorrow). Includes icons and a map of Italy showing weather zones.

Situazione (Situation). Map of Europe and the Mediterranean region with text describing atmospheric conditions and pressure systems.

ORIZZONTI

VIVONO IN GRAN PARTE nel sud del pianeta, sono poverissimi, messi in ginocchio dalle grandi aziende agricole industriali. Ma molti di loro, dall'Africa all'America Latina, hanno deciso di rialzarsi, riunirsi in gruppi e sostenersi a vicenda

di **Cristana Pulcinelli**

Il mondo salvato dai contadini

I libri

Dalla parte degli ultimi

Ecco alcuni libri freschi di stampa dedicati ai problemi dell'agricoltura nel mondo globalizzato e alla riorganizzazione di alcuni gruppi di

agricoltori: *Il ritorno dei contadini di Pérez-Vitoria Silvia* (Jaca Book, traduzione di N. Scholz, pagine 205, euro 17,00); *Dalla parte degli ultimi. Una via per i diritti dei contadini di Vandana Shiva* (Editore Slow Food, pagine 192, euro 13,50); *L'alba dell'avvenire. Socialismo*

del XXI secolo e modelli di civiltà dal Venezuela e dall'America latina (Editore Punto Rosso, pagine 200, euro 11,00); *I mercati dell'alternativa per un progetto nella lunga durata del commercio equo e solidale* di Marco Noris (Editore Punto Rosso, pagine 170, euro 12,00).

Ecco un bel paradosso: gli affamati del mondo sono in grande maggioranza contadini. Secondo quanto si legge in un documento della Fao del 2006: «Agli inizi del terzo millennio, tre quarti degli 852 milioni di persone che soffrono la fame nel mondo, vivono in zone rurali e dipendono dall'agricoltura per la propria sopravvivenza. Sono per lo più contadini senza terra, o con appezzamenti così piccoli o così poco produttivi, che non permettono di provvedere al sostentamento delle loro famiglie». Un rapporto appena pubblicato dal Wuppertal Institute tedesco («Commercio e agricoltura») sottolinea inoltre come questi contadini stiano diventando sempre più poveri e siano costretti a lasciare le campagne per andare a ingrassare le file dei diseredati che vivono in città. Il fenomeno naturalmente non è nuovo. Anzi, come ha messo in evidenza lo storico Eric Hobsbawm «il mutamento sociale più notevole e di più vasta portata della seconda metà del secolo (XX) è la morte della classe contadina». I contadini dell'Europa e del Giappone hanno smesso di coltivare la terra già negli anni 60 e 70 del secolo scorso. Nel sud del mondo, invece, la società è ancora strettamente legata all'agricoltura. Tanto che dei 3 miliardi di contadini oggi presenti sul pianeta, il 96% si trova proprio in queste aree. Tuttavia, si stanno impoverendo a un ritmo tale che l'abbandono delle campagne sta diventando la norma. Francisco Hidalgo Flor, membro del Sipae, un gruppo di ricerca che si occupa di politica agraria in Ecuador, ad esempio racconta agli estensori del rapporto «Commercio e agricoltura» come nel suo paese «negli ultimi anni un quarto della popolazione economicamente attiva ha lasciato il paese. Una percentuale elevata dell'agricoltura "campesina" è stata abbandonata nelle mani dei più poveri, delle donne, degli anziani, dei giovani». Vanno via, ma spesso non trovano lavoro: la Fao ha dimostrato che il numero di persone riassorbite negli impieghi alternativi è inferiore al numero delle persone espulse dalla terra. Eppure un ristretto numero di grandi aziende agricole industriali prosperano e si arricchiscono. Sono proprio queste aziende a mettere in ginocchio i contadini. Producono tanto e hanno un enorme potere di mercato. La novità di questi ultimi anni è la concentrazione verticale: l'azienda non controlla più solo un punto della catena produttiva alimentare, ma punti diversi. Il gruppo Charoen con sede in Thailandia gestisce, ad esempio, impianti nei settori del bestiame, dell'ortofrutta, dei cereali, dei mangimi, dei discount, dei supermercati e dei fast food. Il proprietario del fast food così compra il pollo dal proprietario dell'allevamento che, guarda caso, è lui stesso. La globalizzazione del commercio ha fatto il resto. Le grandi aziende, portando le varie attività nei luoghi dove i costi del lavoro sono minimi, riescono a immettere sul mercato beni a prezzi talmente bassi che i contadini non riescono a competere. E il mercato è ovunque. L'esempio classico che riporta chi si occupa di questo fenomeno è quello dell'Indonesia. Nel 1992 produ-



Una giovanissima bracciante boliviana tra i sacchi di cotone

ESPERIENZE Ecologia e femminismo nella filosofia di Navdanya e nella lotta delle nepalesi

La riscossa femminile: il seme della (bio)diversità

«Il seme è sacro» dicono le donne indiane. Così racconta Vandana Shiva, fisica, ecologa e ambientalista. Sarà per questo che nella sua attività «ecologia e femminismo sono stati inseparabili». Il primo approccio con il problema della sostenibilità, racconta la scienziata indiana, «l'ho avuto tramite Chipko», un movimento di donne che negli anni Settanta del secolo scorso cercavano di difendere le foreste nella regione dell'Himalaya. In realtà le radici di Chipko sono molto più antiche, affondano in una storia avvenuta trecento anni fa quando le donne del Rajasthan decisero di proteggere i loro alberi dall'abbattimento abbracciandoli. Le donne morirono assieme agli alberi ai quali rimasero avvinghiate, ma il movimento Chipko rimase nella memoria dell'India e fu rimesso in piedi da due allieve di Gandhi. Vandana passò le sue vacanze tra le contadine del movimento fino al 1981. Dopo dieci anni, fondò Navdanya, la ban-

ca dei semi. Navdanya in hindi significa «nove semi», ma anche «nuovi doni». Il suo scopo principale è la salvaguardia della biodiversità e il sostegno ai contadini locali. Gli operatori della banca raccolgono e conservano i semi che altrimenti sarebbero destinati all'estinzione e li vendono agli agricoltori. Ma assieme a questo compito, Navdanya se ne è dato un altro: quello di dare voce e potere alle donne che si occupano di agricoltura. «Le donne da sempre sono le custodi della biodiversità, ma ora la globalizzazione distrugge il loro lavoro», si legge sul sito dell'organizzazione. In effetti, il rapporto delle donne con la terra in tutto il mondo è particolarmente stretto. Nel bene e nel male. Le donne coltivano il 65% del cibo consumato nel mondo, dice la Fao. Ed è un dato tanto più impressionante se si tiene conto del fatto che sulle donne grava anche il lavoro della casa e la cura dei figli. Nello stesso tempo,

nelle aree rurali di tutto il mondo le famiglie più povere sono quelle con a capo una donna. E sono le donne che sempre più spesso rimangono a coltivare la terra quando gli uomini cercano lavoro altrove. Così accade ad esempio anche in Nepal. Un resoconto (*Women's participation in people's war in Nepal*) scritto da Hisila Yami, rappresentante di punta del movimento maista nepalese e oggi ministro del lavoro e dello sviluppo nel governo di transizione, apre un velo su una realtà per noi sconosciuta. Una realtà in cui un sistema sociale fondato sul latifondo feudale si intreccia con una condizione femminile drammatica. Le donne nepalesi vivono meno degli uomini, il tasso di mortalità per parto è il più alto del mondo. Nelle campagne la loro vita è particolarmente dura: spesso rimangono sole con i figli a lavorare i campi mentre gli uomini in grado di lavorare migrano nelle città. E il loro lavoro viene pagato la metà di quello degli uomini.

EX LIBRIS

Sii altruista, rispetta l'egoismo degli altri.

Stanislaw Jerzy Lec

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Sergio Romano ha una black list

Discussioni e intimidazioni. È stucchevole il ritornello che i «pro life» ci ripetono all'infinito: «nessuno vuole cambiare la 194, ma solo sollevare un problema...». È il ritornello di Ferrara, e della sua «lista di scopo». Condito però di frequenti richiami all'«omicidio di massa», con chiamata di correo delle omicidie. È il ritornello di Formigoni, accompagnato da iniziative amministrative in Lombardia, e a cui fanno eco iniziative giudiziarie in Campania. È il ritornello di Casini, corredato da proposte di commissioni di inchiesta future. E quello della Binetti, che elogia Berlusconi in materia. Ed è ora il ritornello di Claudio Magris sul *Corsera*, in lui sincero e rispettabile certo, e animato dalle angosce di Bobbio sull'aborto nel 1981. Che cosa si vuol dire? Questo: tutta la «discussione», specie nei suoi attori politici, mira in realtà a promuovere un clima di opinione. Non è «impolitica», come pensa Magris, e punta a mutamenti dentro la 194, previa sua *diversa applicazione e interpretazione*. Inutile girarci attorno ipocritamente e Ferrara lo sa bene... Non c'entrano le femministe revisioniste, né Bobbio. Contano i toni e il contesto della discussione. Discussione di scopo...

Kosovo, padella e brace Sì, da un torto riparato a un altro perpetrato. Un conto era l'intervento «umanitario» a difesa degli albanesi (ma con ingiustizie «collaterali» su Belgrado). Altro aver consentito un'indipendenza unilaterale, senza salvaguardia dei diritti della Serbia. Si doveva almeno concordare una spartizione in sede Onu ed europea. Con garanzia per le enclaves serbe e loro ricongiungimento, con Mitrovica, a Belgrado. Invece in Europa ha prevalso quella la stessa logica illegale criticata con l'Iraq. Logica magari giustificabile al tempo dell'emergenza umanitaria, ma francamente inammissibile dopo l'esperienza irachena e lo strappo Usa all'Onu. Bene invece ha fatto la Spagna di Zapatero a dissentire. Dandoci l'ennesima lezione di dignità e di coerenza nella Ue.

Il calderone Di Sergio Romano sul *Corsera*. Che evocando il «sovversivismo armato» in Italia cita Br, anarchici, No-Tav, Resistenza, Pci... Grossolano? No, al solito miratamente sottile...

Gli affamati della terra sono in maggioranza agricoltori: si stanno impoverendo a un ritmo tale che molti lasciano le campagne

ceva soia a sufficienza per soddisfare il mercato interno. L'apertura del mercato alla soia a basso costo proveniente dagli Stati Uniti ha distrutto la produzione locale. Oggi il 60% della soia consumata in Indonesia è importata e l'impenata dei prezzi dei mesi scorsi ha prodotto una crisi economica.

Ebbene, si potrebbe dire (e qualcuno lo fa): forse i contadini sono destinati a sparire dal pianeta. Forse si può produrre la quantità di cibo necessario solo impiegando il 2-3% della popolazione. Ma i contadini, o almeno alcuni di essi, non ci stanno. Secondo Silvia Pérez Vitoria, eco-

nomista, autrice di *Il ritorno dei contadini*, sono 500 milioni i «vecchi» lavoratori della terra: braccianti o agricoltori che non ricorrono a tecnologie industriali. Questi contadini hanno cominciato a riunirsi in gruppi, a sostenersi vicendevolmente, a fare fronte comune nella ricerca di una agricoltura sostenibile.

Via Campesina, ad esempio, è un movimento che coordina organizzazioni di agricoltori, piccoli produttori, braccianti, donne che lavorano la terra in Africa, America, Europa e Asia. È nato nel 1993 e rivendica la paternità del termine «sovranità alimentare» con il quale ci si riferisce al diritto di produrre il cibo nel proprio territorio, organizzando la produzione e il consumo in base ai bisogni delle comunità locali.

In Africa dal 2000 è attiva Roppa, la Rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa occidentale, il cui scopo principale è «promuovere e difendere i valori di un'agricoltura contadina efficiente e sostenibile, al servizio delle imprese agricole a carattere familiare», che, in sostanza, vuol dire cercare di dialogare con il potere politico per non essere schiacciati dalla grande produzione.

Nei campi sono rimasti soprattutto anziani donne e giovani e difendono i valori di un'agricoltura efficiente e sostenibile

In Brasile l'1,6% dei proprietari terrieri controlla la metà dei campi coltivabili. Lì, negli anni Ottanta, è nato il movimento dei Sem Terra. Tutti i lavoratori agricoli «senza terra», come dice il nome del movimento, si sono organizzati per chiedere la riforma agraria e hanno occupato i latifondi inutilizzati. Negli ultimi anni 350mila famiglie si sono insediate su terre abbandonate dove hanno dato vita a piccole agro-industrie, cooperative di produzione di semi biologici e cooperative di credito, ma hanno anche creato scuole per i loro figli e per la formazione continua.

In India sono nate cooperative che producono e vendono semi biologici ai contadini liberandoli dall'obbligo di comperare dalle multinazionali.

Da questi movimenti di persone spazzate via dalla storia potrebbe venire la soluzione per salvare il pianeta? Si domanda Silvia Perez in modo provocatorio. Il fatto è che il sistema odierno produce storture evidenti, dal fatto che le moderne tecniche agricole riducono il numero delle specie favorendo solo le più produttive, al fatto che hanno conseguenze drammatiche sull'ambiente. Ma la più eclatante è che, nonostante produciamo quantità di cibo come mai nella storia, milioni di persone muoiono di fame. L'esempio di come questo avvenga è sotto i nostri occhi proprio in questi giorni. La Fao ha dichiarato che la produzione di cereali, secondo le previsioni, dovrebbe aumentare nel 2008. Tuttavia, i prezzi internazionali rimangono eccezionalmente alti. Basti pensare che a gennaio di quest'anno il prezzo del grano era più alto dell'83% rispetto all'anno passato. A pagarne le spese sono come al solito i poveri. Nei paesi a basso reddito si prevede che le importazioni dei

cereali saranno più care del 35%. Ma quali sono le cause del fenomeno? Secondo gli esperti, il rialzo dei prezzi è innescato dal livello minimo raggiunto dalle scorte alimentari, dalla siccità e dalle inondazioni connesse con il cambiamento climatico, dall'elevato prezzo del petrolio e dalla crescente domanda di biocarburanti. Ma Via Campesina incalza: i prezzi aumentano anche perché le compagnie transnazionali monopolizzano il mercato. Senza considerare che tra le cause del cambiamento climatico e del degrado ambientale alla base dei rincari c'è proprio l'agricoltura industriale che consuma più energia, più acqua e inaridisce i terreni.

Perfino le misure intraprese dai governi per fermare l'influenza aviaria possono essere lette da più punti di vista. Ad esempio Grain, una organizzazione non governativa internazionale che promuove una gestione sostenibile della biodiversità in agricoltura, legge l'abbattimento di 3,7 milioni di uccelli nello stato indiano del Bengala occidentale per evitare il diffondersi dell'epidemia, come un favore fatto dal governo ai grandi produttori di pollame. Vale la pena riflettere.

L'ATTUALITÀ DA UN ALTRO PUNTO DI VISTA



IN QUESTO NUMERO:

GENNARO GATTUSO

Intervista esclusiva
al calciatore e imprenditore

CHE BELLO, HO SBAGLIATO!

Anatomia ragionata
della cantonata manageriale

PIÙ TUTELA PER I RISPARMIATORI

Intervista a Roberto Pinza,
viceministro dell'Economia
e delle Finanze

SE A RECITARE È IL PRODOTTO

Il cinema come veicolo pubblicitario
attraverso il product placement

FATTORE RETRIBUZIONE

Cosa smuove il mercato
il mercato occupazionale
manageriale e in che modo

MODA

Chi influenza lo stile

L'ARTE DI COMUNICARE

Mara Vitali

IN EDICOLA A 3,50 EURO

BusinessPeople

ECONOMIA

ATTUALITÀ

INNOVAZIONE

STILI

TENDENZE

NIENTE OPERE

Per la prima volta una mostra, allestita al Museo Civico di Bologna, raccoglie libri, riviste, cataloghi, foto, filmati e manifesti relativi alle vicende del movimento dal 1966 al 1980

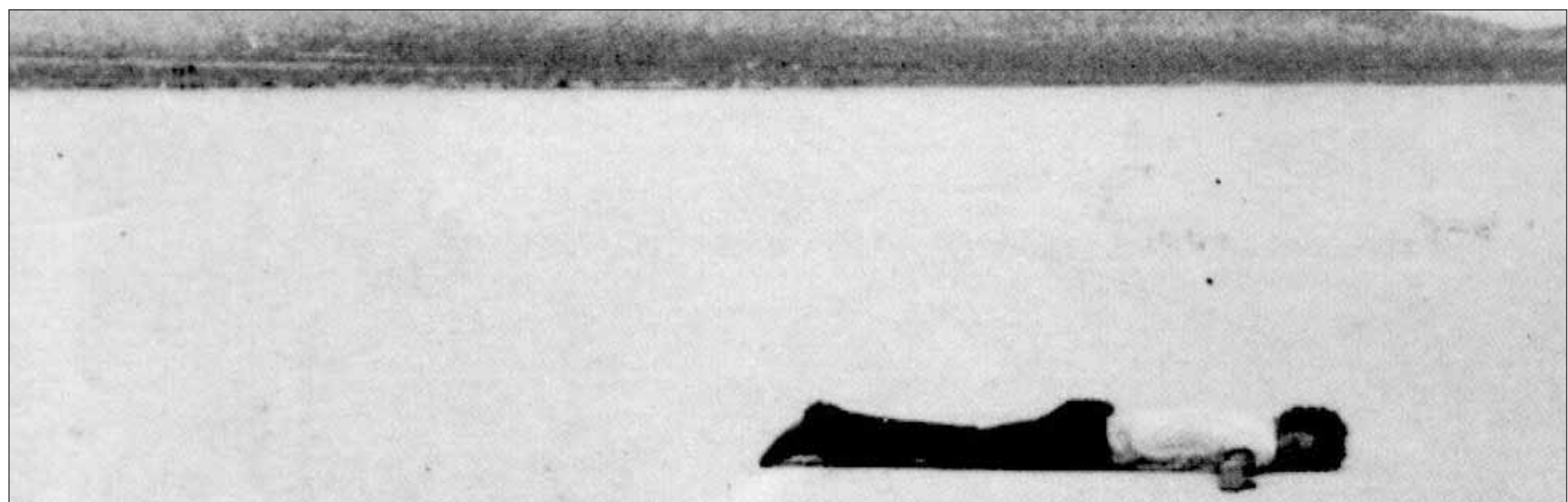
■ di Flavia Matitti



«Con questo manifesto invito le persone che lo desiderano a collaborare con me alla XXXIV Biennale di Venezia. Io per collaborazione intendo un rapporto umano non competitivo ma di intesa sensibile e percettiva». Così dichiarava in uno storico manifesto, datato 2 aprile 1968, Michelangelo Pistoletto, uno degli esponenti di spicco dell'Arte Povera. L'intervento non avrà luogo a causa della contestazione politica che toccherà la Biennale, ma le parole di Pistoletto appaiono emblematiche non solo della poetica dell'artista, il quale già con gli specchi aveva «aperto» l'opera alla partecipazione di tutti, ma anche della tensione ideale che ispirava gli artisti al-

Il percorso inizia con i saggi di Celant e con diversi testi critici scritti da donne

L'Arte povera come non l'avete mai vista



Copertina del volume di Germano Celant, «Arte povera: Conceptual, Actual or Impossible Art?». Da «Arte povera 1966-1980» (Corraini)

la vigilia del Sessantotto. Il contenuto del Manifesto della collaborazione dunque è noto, ma quanti saprebbero figurarselo visivamente? La domanda può sembrare oziosa, eppure non si tratta di un fatto secondario, perché essendo il manifesto opera di un artista, la forma grafica è importante quanto il messaggio che comunica. In questo caso, per esempio, è significativo che Pistoletto abbia realizzato un vero manifesto cartaceo, da affiggere al muro, scritto a mano in caratteri grandi, proprio come un tazebo. L'occasione di riflettere sull'importanza di conoscere non solo le opere, ma anche i documenti originali prodotti da un artista, per comprenderne appieno il lavoro, ci viene offerta da una raffinata mostra, allestita nelle sale del Museo Civico Archeologico di Bologna, dove per la prima volta sono riuniti, in prestito da varie colle-

zioni private, libri, riviste, cataloghi, locandine, manifesti, inviti, foto, registrazioni e filmati d'epoca, relativi al movimento dell'Arte Povera (Arte povera. Libri e documenti, fino a domenica). L'esposizione, infatti, illustra le vicende del movimento, dal 1966 al 1980, non attraverso le opere più conosciute dei suoi protagonisti, ma mediante una selezione della loro produzione editoriale e soprattutto attraverso i documenti legati alle mostre e performance. La rassegna, promossa da Arte Fiera e curata da Giorgio Maffei, studioso e collezionista del libro d'artista del Novecento, trae origine dal volume *Arte Povera 1966-1980. Libri e documenti*, scritto dallo stesso Maffei e uscito nel 2007 presso l'editore Corraini di Mantova. Il percorso espositivo inizia con la sezione dedicata ai libri dei critici che negli anni '60 e '70 hanno re-

cepito il fenomeno dell'Arte Povera e registrato la comparsa di nuove forme espressive e nuovi media, dagli happening al cinema d'artista. Oltre ai saggi di Celant, critico di riferimento del gruppo, vediamo testi di Calvesi, Boatto, Barilli, Trini, Fagiolo dell'Arco, Dorflès, Menna, Bonito Oliva, ma soprattutto sorprende, in rapporto a un movimento ancora tutto al maschile (unica eccezione Mariasa Merz), la presenza critica di tante donne, da Carla Lonzi a Mirella Bandini, da Daniela Palazzoli a Lea Vergine. Segue una galleria di ritratti fotografici degli artisti del gruppo (Anselmo, Boetti, Calzolari, Fabro, Kounellis, Mario e Marisa Merz, Paolini, Pascoli, Penone, Pistoletto, Prini, Zorio), realizzati sia da autori anonimi, sia da fotografi poi divenuti famosi. In mostra è anche possibile ascoltare la voce registrata degli artisti,

grazie alle interviste sonore realizzate nel 1972 da Mirella Bandini e guardare i documenti video di alcune storiche performance. Completano la rassegna le due ampie sezioni dedicate ai documenti e al libro d'artista. Osservando tutto questo materiale riunito, colpisce innanzitutto il rapporto creativo che gli artisti intrattengono con gli inviti e i cataloghi delle mostre. Boetti, per esempio, nel 1967 realizza un invito che al posto del testo presenta vari materiali applicati sul cartoncino. Molti poi, da Kounellis a Penone, si appropriano del catalogo trasformandolo in libro d'artista, eliminando ogni intervento critico. Sempre nel 1967 Pistoletto convince il suo gallerista, Sperone, presso il quale ha una personale, a stampare un manifesto nel quale dichiara: «Con questa mostra io ho liberato il mio studio, che si apre per accogliere i giovani che

vogliono presentare il loro lavoro, fare delle cose, trovarsi». È chiaro il desiderio di interagire con gli altri, ma anche i critici non sono da meno. Una vetrina è dedicata al volume di Celant *Arte Povera*, uscito da Mazzotta nel 1969. Il critico scrive una brevissima introduzione, lasciando il resto delle pagine agli artisti, che possono utilizzarle come vogliono. La locandina del *Deposito d'Arte Presente* ricorda invece la singolare esperienza di un gruppo di industriali torinesi che, pur lontani politicamente dalle posizioni degli esponenti dell'Arte Povera, affittò un magazzino e lo mise a disposizione degli artisti per farne uno spazio espositivo autogestito. Tra i libri d'artista spicca la titanica impresa del *Libro sui mille fiumi più lunghi del mondo* di Boetti. Il lavoro impegna l'artista per anni ma il volume non trova un editore, così nel 1977 Boetti ne stampa 500 copie a proprie spese.

Oggi quelle con la copertina ricamata, come i celebri arazzi dell'artista, sono stimate oltre 20mila euro. Si potrebbe continuare a lungo, ma ciò che risulta evidente da questi documenti è l'esigenza degli artisti di aderire alla realtà, stabilire un rapporto diretto col mondo, coniugando arte e vita in un continuo anelito verso la comunicazione, il contatto, la partecipazione perseguiti non solo in termini estetici, ma anche politici e sociali.

Una galleria fotografica ritrae gli artisti del gruppo: Boetti, Pistoletto, Merz, Zorio

Forse, alla buon'ora, volge al termine l'epoca in cui editori stolti si rifiutavano di pubblicare un libro nel caso questo fosse già scaricabile in rete, come se il download, anziché favorirle, potesse interferire con le vendite in libreria (antica credenza oscurantistica, ancora presente nelle enclaves più arretrate dell'industria culturale). La casistica dei dinieghi è più ricca e variegata di quel che si potrebbe pensare, tra i libri a farne le spese anche opere pregevoli, come *Eroina* di Lello Voce (in seguito riedito all'interno de *Il Cristo elettrico*, No Reply, 2006). Tuttavia, non siamo qui per mettere alla gogna chi non sa fare il proprio lavoro: la lunghezza della gogna eccederebbe quella della Penisola. No, siamo qui per segnalare gli esiti di un progetto, *Vibrisselibri*, avviato nel 2006 dallo scrittore Giulio Mozzi, progetto che scommetteva su un percorso a tre tappe: scoperta di nuovi autori e libri; pubblicazione e valorizzazione in rete; ricerca di editori disposti a proporci su carta con tutti i crismi e le garanzie. Una sfida all'industria

ESORDI Dal progetto in rete di Vibrisse alla carta: «Tana per la bambina con i capelli a ombrellone» di Monica Viola

Vita di «Appiccicume»: sopravvivere all'adolescenza

■ di Wu Ming 1

del libro, un invito a tirar fuori gli attributi. Bene, la ruota gira nel verso giusto, la sfida viene raccolta. Per il piccolo e intenso *bildungsroman* di Monica Viola - fra i primissimi titoli pubblicati on line - si è fatta avanti la Rizzoli, e ora eccolo qui, *Tana per la bambina con i capelli a ombrellone* (Rizzoli 24/7, pagine 159, euro 15,00). Si è già scritto molto di questa

Un piccolo e intenso romanzo di formazione di una ragazzina romana

cavalcata lungo l'infanzia e l'adolescenza di una ragazza romana, dalla fine degli anni Sessanta alla prima metà degli Ottanta. Una bambina in perenne carenza d'affetto, che ipercompensa il sentirsi inferiore a suon di invadente e impacciati protagonismi. Non a caso il suo nomignolo è «Appiccicume». In diversi hanno posato l'accento sulle violenze al corpo e all'anima, sull'incesto e gli abusi sessuali, sul tessuto cicatriziale lasciato da quelle esperienze. Sono pagine forti, quelle in cui Appiccicume - profilo incerto tra Lolita e anatroccolo - è sbalottata tra i pompini ai fratelli maggiori e gli sbotti di collera di un padre inadeguato a tutto, sotto i radar malfunzionanti di una madre che ha troppi figli e di una nonna matema chiusa in un

sarcofago di sordità e ricordi esotici (personaggio bellissimo, quest'ultimo). Altri sguardi sul libro hanno messo a fuoco il fondale che incombe - e sovente precipita - sulla storia: l'Italia del boom che finisce, dell'austerità che diviene feroce (e a un certo punto fischiano proiettili e muore pure qualche amico), dei branchi di fascisti modello Circeo o, secondo alcuni (e a dire dello stesso Pino Pelosi), modello Idroscalo di Ostia. Tutto vero, c'è questo e c'è quello. C'è la deflorazione a opera di un fratello maggiore (con fatalistico consenso e torpida iniziativa di Appiccicume) e c'è l'attentato neo-fascista al magistrato Vittorio Occorsio, 10 luglio del '76. C'è lo stupro di gruppo sfiorato per un pelo e c'è l'assassinio da parte dei NAR di un giovane militante

di Terza Posizione accusato di essere un «infame» (episodio di una faida interna alla destra armata, specularmente ad altre faide in corso a sinistra, nelle carceri speciali). C'è anche molto altro, però. Ad esempio, c'è un frizzante compendio di etologia umana, che farebbe la gioia del compianto Konrad Lorenz e dialoga a distanza con certe pagine su amore e odio scritte da Irenäus Eibl-Eibesfeldt. La bambina coi capelli a ombrellone descrive «da dentro» comportamenti che mai come nell'adolescenza si mostrano leggibili: indica strategie di sopravvivenza e adattamento dell'individuo a branchi (gruppi di amici) soggetti a rapidi mutamenti, e racconta le inquiete ritualizzazioni tipiche di quell'età. Da ragazzi si ritualizza la fuga (ci si allontana per essere inseguiti, tanto nelle fughe da casa

quanto nella «civetteria» dei flirt e dei corteggiamenti, fino all'estremo di appariscenti tentativi di suicidio per chiamare l'attenzione) e si ritualizza l'aggressività (è il periodo della vita in cui assumono massima importanza il «piumaggio» acceso del singolo e i «colori di guerra» del gruppo). La parte più toccante del libro è la lenta, tenace risalita della protagonista, che supera traumi e problemi facendo lo slalom tra perdite gravi (agonia e

Traumi sessuali e problemi da superare. Non rimane che la fuga

morte della madre) e conquiste che, realizzandosi, la svuotano. L'affannato e tremulo assedio a Marco (anzi, MARCO, tutto maiuscolo), il grande oggetto d'amore, sfocia in una vittoria, ma già due capitoli dopo Appiccicume scrive: «Ora che l'ho acquisito, l'ho anche consumato un po'. È la mia sicurezza ma da quando ho portato a casa il punto ho perso motivazione. È la pillola salvavita ma non mi basta più, voglio oltre, devo oltre». Tale «oltre» finirà per collocarsi, almeno per qualche tempo, a Londra, la Londra dei linguisti New Romantic, degli Spandau Ballet e - specialmente - dei Duran Duran. 1983-85, la nuova ragione di vita è incontrare e conquistare John Taylor, bassista bel-tenebroso della band di Girls on Film. Per implausibile che possa sembrare, questo capriccio frivolo, quest'ultima mattana, è il culmine del processo di emancipazione. La bambina coi capelli a ombrellone, tra bruschi scarti e paradossi, si è allontanata dalla tana. Altre la guardano, lei sorride, alza le spalle e indica la via. Tana libera tutti!

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia 296 euro 6gg/Italia 254 euro 7gg/estero 1.150 euro	Quotidiano	6 mesi 55 euro 12 mesi 99 euro
Semestrale	7gg/Italia 153 euro 6gg/Italia 131 euro 7gg/estero 581 euro	Archivio Storico	6 mesi 80 euro 12 mesi 150 euro
		Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66509065
fax: 02/66509112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6621552-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.530701.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Camera del Lavoro di Bologna si stringe con affetto attorno alla famiglia di

ENRICO ALBORELLI
Deceduto lunedì scorso. Ricorderemo a lungo la sua umanità, la sua passione di dirigente e militante, la sua esperienza, la sua conoscenza. Alle figlie, alle nipoti, e all'intera famiglia giunga l'abbraccio della Camera del Lavoro di Bologna.

Bologna, 20 febbraio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

Cara Unità

Noi persone disabili ed il segnale lanciato da Veltroni

Cara Unità, è vero, c'è tanto nuovo da fare e sono tante le persone disabili che vogliono essere protagonisti per la costruzione del Partito Democratico soprattutto in questa fase di campagna elettorale, dove tutte le forze progressiste di questo Paese sono chiamate a scendere in campo per vincere. Tutti noi siamo pronti per il lavoro e per la lotta ed è bene che si creino le condizioni affinché anche il mondo della disabilità sia messo in condizione di partecipare. La sinistra si distingue dalla destra perché ha come obiettivo principale il miglioramento delle condizioni di vita delle persone più fragili, la sinistra si distingue dalla destra perché crede che l'uomo sia il fine e non il mezzo, la sinistra si distingue dalla destra perché crede nella giustizia sociale, nell'uguaglianza e nell'inclusione. Questo è il patrimonio che nessuno può togliere agli uomini e alle donne che nella vita hanno scelto di stare dalla parte del più debole. Vedere tradotto nella lingua dei segni il discorso che Veltroni ha fatto nell'apertura della campagna elettorale è sinonimo di inclusione e di attenzione verso il mondo della disabilità, vedere però che eventi di rilievo politico sono organizzati in strutture inaccessibili, vedere i disabili presi in braccio per poter assistere ai comizi lascia l'ama-

ro in bocca, non perdiamoci in un bicchier d'acqua, fate attenzione perché ad oggi con questa legge elettorale una testa è un voto.

Ileana Argentin, Roma
donna disabile e delegata uscente politiche dell'handicap Comune di Roma

Nuova classe politica e (speriamo) un fisco più vivibile

Cara Unità, la classe politica si rinnova. È un'emergenza avvertita da tutti: partiti e schieramenti si apprestano alle elezioni con questo imperativo. Di certo è presto per emettere giudizi, ma l'operazione sembra già trovare le forti resistenze di sempre (vedi l'età dei «candidabili»). La campagna elettorale è appena iniziata e gli schieramenti sembrano avere un'unica comune preoccupazione: la riduzione della pressione fiscale. Che sia giunto il momento per rivedere il limite di reddito per le persone a carico? (euro 2.841, anacronisticamente fermo da oltre un decennio, nell'indifferenza generale). Sembra sia noto a tutti, politici, giornalisti, sindacalisti il problema della quarta settimana per chi ha retribuzioni intorno ai 1200 euro mensili: bastano poco più di 200 euro al mese per essere «non più fiscalmente a carico!»

Ciro Napolitano

Questioni «personali» e questioni morali...

Cara Unità, notevole l'esibizione del senatore D'Onofrio, uno dei costituzionalisti della Baita, ieri mattina ad Omnibus. Ha affermato che l'eventuale candidatura di personaggi condannati in primo grado, tanto meno ovviamente se inquisiti, non ha nulla a che fare con la questione morale, è solo una «questione personale», mentre la vera questione morale sarebbero, secondo lui, le frottole che so-

no raccontate agli elettori in campagna elettorale. Tanto per non smentirsi ha subito aggiunto che il Sen. Andreotti dopo aver subito anni di processo è stato assolto dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ha sparato così la sua panzana elettorale, nel silenzio di giornalisti e politici presenti, perché come sappiamo la famosa sentenza ha accertato e determinato la prescrizione del reato commesso fino al 1980. E pensare che abbiamo rischiato di avere una costituzione redatta da un personaggio che confonde la prescrizione con l'assoluzione da un reato!

Mario Sacchi, Milano

Giuliano Ferrara l'eroe della spregiudicatezza

Cara Unità, continuavo a chiedermi dove volesse arrivare Giuliano Ferrara con la sua campagna di odio verso le donne che sono costrette a ricorrere alla 194. Oggi leggo che la sua candidatura per sindaco di Roma sta diventando realtà. Che strano proprio nella città dove ha sede lo Stato Città del Vaticano! Vuoi vedere che voleva ingraziarsi i voti cattolici? Dicono che sia il più intelligente di quello schieramento, io credo invece che sia il più spregiudicato... e ce ne vuole...e la sua storia fatta di continue giravolte sta lì a testimoniare.

Oreste Ferri, Ariccia (Rm)

Alcune domande sull'«oro nero» dell'Eni

Cara Unità, l'utile netto dell'Eni per il 2007 pari a 10 miliardi di Euro su 87 di fatturato, cui seguirà l'utile anche maggiore delle altre «sorelle», dimostra che nel settore petrolifero a livello internazionale non c'è vera concorrenza anche perché nessuna compagnia ha interesse a ridurre i prezzi per togliere

clientela alla concorrenza data l'impossibilità di aumentare - soprattutto nel breve termine - la propria produzione di greggio. E acquistare il greggio dai concorrenti per far loro concorrenza consente al massimo esigui margini. Ma del bilancio Eni sorprende il ricorso al mercato finanziario dei derivati per garantirsi un ricavo di 60 dollari al barile fino al 2011 sulle produzioni in Congo e nel Golfo del Messico. Non è chiara la logica di assicurare quei greggi e solo quelli dato che i prezzi di tutti i greggi del mondo si muovono in parallelo. E l'assicuratore, data la volatilità del prezzo, può solo garantire un prezzo bassissimo o chiedere un premio annuo (lo spread) proibitivo. Ed allora viene da chiedersi: chi è l'assicuratore e per quale ammontare di premio annuo? Chi è il definitivo beneficiario (l'ultima controparte) delle perdite Eni su questo contratto, pari a 1,3 miliardi di Euro e destinate a variare in base alla produzione fino al 2011?

Ascanio De Sanctis, Roma

Unità-day / 1 Senza Unità non c'è Pd

Senza l'Unità, come la fate Voi, non è immaginabile un Partito democratico che rappresenti il meglio della tradizione cattolica e socialista del nostro Paese.

Massimo della Fornace
Pensionato, Volontario di Arci «Ora d'Aria»

Unità-day / 2 Mettiamo in piedi una public company

Cara Unità, che dire? C'è qualcosa che non mi quadra: come possono pensare gli Angelucci d'acquisire la nostra testata e mantenere ancora gli abituali lettori? Ogni tanto qualcuno propone di costituire una public company, io sarei pronto ad investire

mille euro, perché l'idea non è mai stata vagliata? La situazione è talmente paradossale da essere addirittura comica, per questo non mi dispiace far mie le parole di Antonio Albanese: «Troppi why e nessun because». Un abbraccio a tutta la redazione, ai dipendenti ed ai collaboratori.

Giulio Pedretti

Unità-day / 3 Una voce cruciale della democrazia

Cara Unità, sono a comunicarvi la mia solidarietà e la mia adesione all'iniziativa che state portando avanti, con coraggio, per poter tenere viva una voce di democrazia così importante e fondamentale come il NOSTRO giornale di cui sono stato anche distributore, in tempi ormai passati.

Federico Scolari, Reggio Emilia

Unità-day / 4 Al primo posto la qualità

Cara Unità, sono attivista del Partito democratico e «milito» nella segreteria del circolo di Soliera centro. Vorrei, con questo messaggio, sostenere l'impegno e il lavoro della redazione dell'Unità credendo fortemente nella democrazia, nella libertà di espressione e in un giornalismo che, oltre a informare i cittadini, sia orientato all'approfondimento e alla divulgazione della conoscenza e della cultura in generale. Penso in questo senso che l'Unità si collochi ai primi posti per qualità dell'informazione, impegno sociale, divulgativo e culturale.

Marika Ortolani, Modena

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Ho incontrato Marx... Dove? Al Tufello

Nei giorni scorsi, ho avuto modo di incontrare Marx, il filosofo dal barbone profetico, l'inventore del pensiero e del manifesto dei comunisti, addirittura due volte due. Per cominciare, è accaduto al Circolo di Cultura Popolare del Tufello, un caldo quartiere di Roma, dove ero andato ad assistere a uno struggente concerto di Claudio Lolli, l'autore della canzone che immagina, proprio affidandosi alle promesse di Marx, che prima o poi il vento della lotta possa «portare via» una certa classe dominante, cioè la cosiddetta «borghesia», cancellarla insieme allo stato stesso. Non è ancora accaduto, visti però i tempi da lombrico, anzi, da talpa (sempre per citare il pensatore di Treviri), della storia, è d'obbligo non disperare, pazientare, prenderla, va da sé, con filosofia. La seconda volta è accaduto invece al Teatro Vascello di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann, sempre a Roma, grazie a uno spettacolo per la regia dello stesso Nanni che s'intitola «Marx a Roma». Un testo di Howard Zinn, nel nostro caso interpretato con asciuttezza antiretorica da Graziano Piazza, nei panni del titolare della barba che avanza nella piega, e da Francesca Fava (Jenny Marx, la moglie-vittima), un profilo inciso sulla conchiglia-cammeo della storia delle rivoluzioni narrate nel nostro caso dalle mura di casa e dell'esilio.

Lo confesso: ero, almeno all'inizio, un po' riluttante a incontrare questo Marx redivivo di passaggio dall'Urbe. Mi dicevo: da lui, e dalle sue avventure, mi separano, ci separano due secoli di illusioni e soprattutto di discorsi culminati in altrettante sconfitte. Perfino di bugie. E poco importa che all'uomo, al pensatore, al rivoluzionario, al marito poco esemplare non possano essere imputate le cadute, gli errori, le false partenze e, ovviamente, perfino i massacri che in suo nome altri hanno commesso, e poi il fallimento dei regimi, e ancora, e soprattutto, e non è poco, il semplice ricordo di molto pessimo dogmatismo introdotto nel mondo delle idee sempre in

nome del marchio. Roba del tipo che, a Mosca, al tempo di Stalin c'era perfino un istituto ospitato in un palazzone grigio che ne venerava il nome quasi come si trattasse del San Giuseppe del materialismo storico e dialettico. E questo nonostante il diretto interessato, in tempi non ancora sospetti, come racconta anche lo spettacolo, abbia detto di non essere "marxista" bensì, più modestamente, semplicemente Karl Marx. Un rivoluzionario, appunto. Uno cui dobbiamo, sì, quel mattone utilissimo eppure indigesto de *Il Capitale*, ma anche una frase breve e tuttavia illuminante, una frase che fa giustizia di millenni di semplice contemplazione della realtà, della fisica e della metafisica dell'esistente, una frase che frantumava gli alambicchi dell'indifferenza rispetto alla centralità del sociale, al tema della fame e della schiavitù, ergo dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo: «I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi, si tratta però di mutarlo». Non sarà mica un caso se questa stessa frase, questa e non un'altra fra le migliaia che il personaggio riuscì a concepire, campeggia, incisa nella pietra, sulla sua tomba al cimitero londinese di Highgate, l'ultimo suo domicilio conosciuto. L'altro giorno ho quindi incontrato Marx e alla fine, intanto che lui e sua moglie Jenny parlavano di filosofia della miseria e di miseria della filosofia, mi sono reso conto di non stare lì in teatro a spreca il mio tempo, ho pensato insomma che l'uomo è assai più vivo di quanto non si potesse credere, nel senso che le domande, i bagagli, le parole spese dal nostro durante il suo transito sulla terra sono ancora adesso pane quotidiano, cibo necessario per chi abbia voglia e speranza di immaginare un mondo più umano, meno crudele, più «fraterno», dove sia chiaro che le guerre le fanno i borghesi per diventare ancora più borghesi, nonostante la lentezza del vento. Marx e Jenny, dimenticavo, ripartono da Roma domenica sera, dopo l'ultima replica.

f.abbate@tiscali.it

CORA CURRIER

La più giovane generazione di elettori americani ha scelto il suo candidato. Nel caso in cui Barack Obama dovesse conquistare la nomination democratica, potrebbe anche essere la prima volta in cui il voto dei giovani ha svolto un ruolo decisivo. Tuttavia finora non è chiaro se il successo di Obama si deve al suo personale carisma o ad un movimento più profondo nel mondo giovanile americano. L'odierno giovane elettore si è affacciato sulla scena politica sull'onda dell'11 settembre, delle menzogne e della politica moralmente dannosa dell'amministrazione Bush. Questa esperienza avrebbe potuto portare ad un maggiore cinismo e ad una più profonda apatia con la conseguenza di un totale allontanamento dalla politica. Invece la cosiddetta «generazione del millennio» ha reagito in maniera opposta invertendo la tendenza alla scarsa affluenza alle urne che dominava dal 1972, anno in cui ai diciottenni fu riconosciuto il diritto al voto. La partecipazione è raddoppiata e persino triplicata in alcune circostanze, uguagliando i dati dell'affluenza alle urne delle altre fasce di età e in alcuni casi superandoli. Sebbene abbia ottenuto i risultati migliori tra gli studenti universitari, Obama si è aggiudicato oltre il 50% dei voti degli elettori compresi tra i 18 e i 29 anni di età in quasi tutte le primarie sin qui svolte. Hillary Clinton l'ha spuntata solamente in Arkansas, Florida (dove nessun candidato ha fatto campagna elettorale), in California e in Massachusetts (negli ultimi due stati con un margine ristrettissimo). L'elemento chiave della presa di Obama sui giovani elettori potrebbe essere individuato nel fatto che assomiglia a loro. In una indagine apparsa sul *New York Times* sulla condizione degli studenti universitari americani, Nicholas Handler ha definito la sua generazione «Post-tutto»: «post-guerra fredda, post-industriale, post baby boom, post-11 settembre». Lo stesso Obama è una collezione di «post». La rivista *Time* ha di recente osservato che, come Tiger Woods e Angelina Jolie, Obama ha «una di quelle facce che sembrano venire da un futuro post-razziale». Nella sua campagna ha sottolineato il

fatto di non appartenere alla generazione del baby boom, prendendo le distanze in tal modo dalla generazione rappresentata da Hillary Clinton. Inoltre si vanta di essere un leader «post-partisan», uno che «può riuscire a fare le cose» aggirando le continue polemiche e il clima di scontro tra democratici e repubblicani. Tutto questo è perfettamente in sintonia con il modo in cui oggi i giovani vedono la politica. Secondo i sondaggi, i giovani sono meno inclini rispetto agli elettori più anziani a battersi per il matrimonio gay e l'aborto - forse perché la guerra, il cambiamento climatico e la crisi economica sembrano pericoli più seri. Il segnale più indicativo del fatto che i giovani potrebbero trasformare il quadro politico va individuato nella loro inclinazione ad abbandonare le vecchie etichette di appartenenza democratica o repubblicana: da una indagine svolta lo scorso autunno tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, è emerso che il 40% si dichiarano indipendenti e il 37% sostengono che gli attuali partiti «fanno talmente male il loro lavoro»

Sono post-guerra fredda post-industriali post baby boom post-11 settembre: sono i giovani americani proprio come Obama

che si sente la necessità di un terzo grande partito». Quando Obama parla di «una nuova maggioranza» va perfettamente incontro a questi sentimenti e altrettanto ha fatto il 9 febbraio scorso quando, parlando ai democratici della Virginia, ha detto: «si può andare oltre la politica di Washington che divide gli americani e si possono mettere insieme democratici, indipendenti e, sì, anche repubblicani delusi dall'attuale andamento della politica per riuscire a fare qualcosa di concreto». Pur tuttavia i democratici continuano ad attirare i giovani più dei repubblicani: il vantaggio dei democratici nella fascia di età 18-30 è passato dal 2% del 2000 al 31% del 2008. Naturalmente i giovani avrebbero dovuto portare John Kerry alla Casa Bianca nel 2004, ma la loro partecipazione relativamente deludente ha indotto molti osservatori allo scetticismo sulle reali possibilità di successo di una campagna alimentata dai giovani. Tuttavia

MARAMOTTI



qualora Obama dovesse essere il candidato democratico, c'è motivo di credere che le cose andranno in maniera diversa. Fin dall'inizio Obama ha puntato sui giovani - in particolare su quelli che hanno frequentato l'università - in maniera molto più decisa di quanto fece Kerry. La sua organizzazione nelle università è eccellente ed inoltre ha saputo utilizzare magistralmente le possibilità offerte dal social network di Internet e le capacità suggestive di YouTube. Inoltre Obama ha molto più carisma di Kerry ed è in grado di attirare folle di rock-star e di guadagnarsi l'adorazione delle celebrità. Tuttavia la profondità e la sostanza del fenomeno giovanile che accompagna Obama debbono ancora essere messe alla prova. Mentre le cose principali che preoccupano i giovani elettori, come il resto del Paese, sono l'Iraq, l'assistenza sanitaria e l'economia, i giovani hanno a cuore anche il cambiamento climatico, il crescente costo dell'istruzione e la crisi nel Darfur (anche se i giovani restano, come gli altri, nel vago quando si tratta di dire cosa realmente sarebbe necessario «fare»).

In passato Obama ha sostenuto con forza la necessità di una «iniziativa» nel Darfur, ma - forse a causa della complessità dell'intervento - questo tema è sempre meno in primo piano a mano a mano che la campagna si avvicina alla fase cruciale. In materia di riscaldamento globale, Obama ha rice-

vuto scarse pressioni in ordine alla sua posizione favorevole al biocombustibili, al carbone e all'energia nucleare. Se i giovani elettori dovessero trascinare Obama alla vittoria, dovrebbero poi spingerlo ad affrontare le questioni da loro ritenute prioritarie. Una eventuale sconfitta di Obama nelle primarie ci direbbe in che misura la maggiore partecipazione dei giovani alla politica riguarda i temi sul tappeto e in che misura riguarda semplicemente Obama. Mike Connery, un giovane attivista e co-fondatore del blog «Future Majority» (NdT, Futura maggioranza), ha dichiarato di recente: «forse Obama cavalca l'onda giovanile e magari contribuisce ad ingrossarla, ma sicuramente non è stato lui a crearla». E non di meno, mentre Hillary Clinton ha fatto di tutto per migliorare la sua immagine tra i giovani, non è chiaro se è in grado di attirare i giovani elettori e di spingere i giovani ad una partecipazione politica così appassionata. I giovani elettori hanno dimostrato di essere una fascia significativa di elettorato e hanno votato in percentuale persino maggiore dei corteggiatissimi anziani. Ma per diventare un movimento debbono essere disposti a lottare per le cose in cui credono sia che il loro candidato vinca sia che il loro candidato perda.

© 2008, The Nation
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Radicali subito

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono certo molte spiegazioni. Ma l'impazienza è inevitabile, perché, letteralmente, non c'è tempo da perdere. Ho detto «fastidio» per evocare un sentimento che credo ambivalente, tra molti ex Ds e tra molti ex Margherita che ora sono vita e struttura del Pd. Immagino (penso per esperienza) che molti di loro stimino e approvino la presenza dei Radicali, in un momento di svolta politica davvero radicale come questa, e chiedono che si decida in fretta. Ma so anche (per esperienza) che il fastidio di altri non è il tempo della trattativa che si dilata, ma tutto questo discutere e il desiderio che si chiuda presto, anche subito, con l'esclusione di una presenza che porta troppa tensione, disturba l'idea di una presunta compattezza sui temi «sensibili».

I lettori sanno come concluderò questa nota. La concluderò dicendo di credere fermamen-

te che i Radicali dovrebbero partecipare, con i Pd, a questa impresa arrischiata e promettente di portare l'Italia fuori da una prima clausrofobia e dentro un presente-futuro europeo, occidentale, libero, privo di fobie e di ripetizioni di errori. Ma cerco di motivare. Primo, in politica non c'è miglior criterio del già fatto. Il già fatto, con la presenza dei Radicali, dentro e accanto al governo di Prodi, sono state due prove diverse e importanti: il lavoro (e il modo di lavorare) di Emma Bonino. E la «Moratoria sulla pena di morte del mondo» approvata dall'Onu. Chiedo anche a coloro che non hanno simpatia per Pannella o credo che i Radicali voglia dire «destra», di considerare lo spazio davvero notevole di una presenza segnata da questi due punti: il buon lavoro, leale, concreto (tra l'altro con risultati da record, più dodici per cento nelle esportazioni italiane) e il punto alto, nobile, disinteressato segnato per l'Italia con la «moratoria». È stato un risultato talmente alto da ispirare accaniti imitatori, che vorrebbero rifare la prova a rovescio, ma sognano una equivalente mobilitazione morale. Il Pd ha la possibilità di avere in casa l'originale,

mentre fuori infuriano le imitazioni. Non me ne priverei. Secondo. Possiamo discutere fino a domani sul «più a destra» o «più a sinistra» dei Radicali. Però, da un lato è impossibile dimenticare i due o tre drammatici eventi che, grazie alla loro ostinazione, hanno cambiato la vita italiana e l'hanno resa europea prima che ci fosse il legame dell'Unione (il divorzio

no gli altri che pretendono di decidere se la tua laicità è «sana». È maldiscussa quando le persone credenti che credono di opporsi al «laicismo» in realtà si oppongono alla integrità e intangibilità dei diritti civili. I Radicali, dovunque vadano, portano in dote la laicità come fatto già discusso e deciso dalla Costituzione e dai fondamenti

clude, sostiene e protegge tutti i diritti, a cominciare dal diritto dei credenti. Direte che non di questo si sta discutendo per ore ogni giorno fra Pd e Radicali. Direte che sia sta discutendo di liste, di simboli, di modi di partecipare, di visibilità, di collocazione dei nomi che identificano e contano. Tutto vero. Ma il punto cruciale non è la modalità della trattativa ma il valore di cui si discute.

Poiché sono convinto che questa campagna elettorale vada condotta nel modo più alto e chiaro e pulito, a cominciare dai simboli (e questa sarà la prima vittoria, anche se quella delle urne ci terrà col fiato sospeso fino all'ultimo giorno) sono certo che si dovrà partecipare insieme a questo importante episodio di vita italiana ed europea. Invece di ricordare la bella e famosa frase di Charlie Brown («ho bisogno di tutti gli amici che posso trovare») dirò l'altra: certe presenze segnano e garantiscono. Persino i militanti della antipolitica vedono subito quando una alleanza e uno stare insieme non è di convenienza ma di valore. E ha a che fare con la reputazione (che per qualcuno vale ancora) degli uni e degli altri.

furiocolombo@unita.it

I Radicali portano in dote la laicità come fatto già discusso e deciso dalla Costituzione. Un bene non negoziabile non per superiore grado di moralità, ma perché su di essa si fonda l'edificio che garantisce la libertà di religione

come dignità delle coppie e la libera scelta come dignità delle donne.

Dall'altro come non attribuire, in un partito nuovo e moderno, capitale importanza ai diritti civili, che sono esattamente il punto di forza della spesso invocata battaglia americana di Barack Obama?

Terzo, la questione spesso malposta e maldiscussa, della laicità. È malposta quando so-

della democrazia. Un bene dunque non negoziabile non per superiore grado di moralità, ma perché su quei diritti si fonda l'edificio nel quale è garantita, come bene comune a tutti, la libertà di religione. È una visione nella quale i contenitori che tradizionalmente ci vengono indicati (la fede che contiene la vita civile e la regola) sono rovesciati: la vita civile - quando è sistema democratico - in-

Quei socialisti in articulo mortis

GIUSEPPE TAMBURRANO

Un'ampia pubblicità a tutta pagina su *Il Riformista* mi ha indotto a credere che nel vasto salone dell'Hotel Parco dei Principi si sarebbe svolta una manifestazione dello Sdi con la partecipazione del segretario Enrico Boselli per rilanciare il partito in gravi difficoltà in vista delle prossime elezioni. All'indomani del rifiuto di Veltroni di stringere con lo Sdi un accordo di coalizione, mi sono detto che la manifestazione si annunciava particolarmente interessante. In effetti il salone era riempito di persone provenienti da tutta Italia. Una volta sul posto mi sono reso conto che si trattava, si è trattato di una riunione di corrente. Prego il lettore di leggere con attenzione «corrente».

Lo Sdi rischia di scomparire e invece di unirsi o mobilitarsi per affrontare la difficile prova si divide in «correnti». Sono andato all'Hotel Parco dei Principi per portare la mia solidarietà e dire: non ho mai avuto la tessera dello Sdi, ma ho con voi un'ascendenza, una radice comune e la decisione di Veltroni che vi condanna alla probabile estinzione colpisce questa radice, colpisce anche me.

Canti proletari, sventolii di bandiere con vari simboli,

Lo Sdi rischia di scomparire. Ma invece di unirsi che fa? Si divide in «correnti»...

luci abbaglianti, schermi giganti hanno introdotto il discorso di Angelo Sollazzo, leader emergente prima di immergersi nei flutti. Ed ecco la piattaforma della corrente: critiche aspre ai dirigenti per il loro «anticlericalismo» (anche qui prego il lettore di leggere con attenzione: «anticlericalismo») e poi, secondo il vecchio rito dei congressi socialisti, la richiesta di contrattare le candidature nelle liste e i posti nelle varie commissioni ed enti.

Questi socialisti non cambiano neanche in articulo mortis! Un migliaio di persone di un partito ad altissimo rischio di estinzione che applaudono Sallazzo che chie-

de posti - che sono ormai dei «loculi» - è uno spettacolo insieme consueto e surreale.

Ripeto, ero andato per offrire la mia solidarietà allo Sdi e insieme fare una proposta: togliete la polvere alle vecchie bandiere, presentatevi col vostro simbolo antico: falce e martello e libro, semmai con l'aggiunta di un garofano. Quel simbolo ricorda, celebra tanti grandi momenti della lunga storia del socialismo italiano: il rifiuto di morire nella fusione col Pci, decisa a Mosca alla fine del 1922; l'unità socialista del 1930 nell'esilio; la Resistenza; la Repubblica, opera soprattutto dei socialisti; la rottura col Pci e Mosca nel 1956; il centro-sinistra; la vittoria nel referendum sul divorzio nel 1974; il primo Craxi, il migliore. Il quale introdusse nel simbolo il garofano nel congresso di Torino del 1978. Ma il vecchio simbolo sopravviveva sotto il garofano. L'eliminazione della falce, martello e libro avvenne dopo le elezioni del 1983. Ricordo che in direzione protestai e chiesi un referendum tra gli iscritti. Ma ormai Bettino voleva un partito tutto nuovo, tutto suo. La falce e martello del simbolo comunista è sparita dal simbolo della «Sinistra arcobaleno».

Lo capisco. Quel simbolo è improntabile perché rappresenta la tragica storia del comunismo. Per i socialisti no. Qualcuno ha sorriso a questa mia idea. Ma, obiettando, lo scudo crociato è nel simbolo di due partiti ed è rivendicato con carte bollate tra eredi della Dc e secondo Pizzani "esso vale un milione di voti". Quanto potrebbe valere il più antico e glorioso simbolo socialista? Ho detto a Boselli che sarebbe un gesto clamoroso di grosso impatto politico-mediativo. E - quel che a me sembra più importante - che avrebbe un grande effetto evocativo nei tanti socialisti che sono rimasti a casa, e su tanti cittadini che vorrebbero un partito laico e socialista come ne esistono in tutti i paesi europei e non lo trovano. Con quelle insegne forse otterrebbero il 4% alla Camera. In caso contrario cadrebbero con onore, stringendo in pugno la loro bandiera. E la storia non finisce il 13 e 14 aprile. Come scrive Tito Livio: «Nelle circostanze più difficili e che lasciano poche speranze, i progetti più coraggiosi sono i più sicuri».

Giovani e vecchi

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Nel frattempo Walter Veltroni ha dato un segnale forte per le liste del Partito Democratico: soprattutto scegliendo di non essere capolista. E mettendo come capolista un giovane imprenditore, come Matteo Colaninno, classe 1970, nella grande circoscrizione del nord est. Certo, non è tutto così semplice. Il Pd ora dovrà risolvere il caso Ciriaco De Mita. Decisissimo a ottenere una candidatura vincente, nonostante i suoi 80 anni. Talmente deciso da aver minacciato una sua lista se il partito non lo candiderà alle politiche. Un errore? Un braccio di ferro che ricorda certi equilibri di potere della vecchia Dc? Certo, anche se il nodo del rinnovamento di quelli che saranno chiamati a fare i legislatori è un nodo molto difficile da sciogliere. Perché si presta a una serie di luoghi comuni e di interpretazioni che possono anche affondare malamente nel populismo. L'Italia è l'unico paese in Europa, e non soltanto in Europa, dove la politica è un mestiere per la vita. Nessuno si è mai ritirato, in questi anni. Tutti i leader hanno fatto politica per una vita intera e

non si sono mai sognati di andare in pensione. In generale l'Italia è un paese dove il cambio di classe dirigente, che sia politica, che sia culturale, che sia imprenditoriale, è rarissimo. Altrove esistono potenti che a un certo punto si mettono da parte e si ritirano a vita privata. In Francia come in Spagna, a Londra come a Washington. Tony Blair è stato capo del governo molto a lungo. Ma certo assai meno di molti altri nostri politici. E oggi è un comune cittadino. Da noi non è così. Sono tutti lì.

E persino un intelligente politico come Ciriaco De Mita ha ben poca voglia di farsi da parte, nonostante gli 80 anni compiuti da poco. Eppure il rinnovamento della politica è un concetto sdrucciolevole e pericoloso. Siamo proprio sicuri che andare verso il nuovo, lo scendere delle generazioni, sia sempre e comunque qualcosa di positivo? Da un certo punto di vista sì. Violante ha ragione che devono governare e legiferare persone che hanno più vita davanti di quella che hanno già vissuto.

Come ha ragione sul fatto che la politica sia un mestiere. E i mestieri si imparano con il tempo. Ma ha ragione anche Giovanni Sartori quando due anni fa criticava con

una certa perfidia tutte le ansie di modernità e di rinnovamento, facendo notare che Carlo Azeglio Ciampi, con quel principio non avrebbe fatto il presidente del consiglio, a suo tempo, e che molti uomini importanti per le nostre istituzioni non avreb-

Parte il grande ricambio generazionale della classe politica: anche qui il Pd è in pole position. Ma se da una parte c'è un Matteo Colaninno, classe 1970, a rappresentare il nuovo, dall'altra c'è una gatta da pelare chiamata De Mita...

bero potuto dare un importante contributo in politica. Non aveva torto. Ovvio che è tutto un gioco di distinguo e di equilibri. Ovvio che non si fa rinnovamento in un modo così semplice, mettendo la matita rossa sotto i nomi che hanno fatto i deputati e senatori per più di trent'anni. Dipende. Dipende da come si fanno certe cose. Dipende da come si lavora. Dipende dal modo in cui è concepito il mestiere di politico e di parlamentare. Bisogna mandare avanti i giovani è uno slogan fantastico, in un paese dove i giovani, francamente non contano nulla da nessuna parte. Non contano

nulla nelle aziende, non contano nulla nell'informazione, non contano nulla ovunque. Forse neppure in parlamento, ma francamente sarebbe anche l'ultimo dei problemi, questo. Il primo dei problemi è avere una classe dirigente seria e autorevole,

sere persino una regola fallace. Ma attuare il ricambio dimostra quanta volontà di progetto ha un paese. Siamo diventati negli anni una gerontocrazia abbastanza insopportabile: tutta lustrini, mostrine, medaglie, alamari. Con il tempo abbiamo tolto ogni possibilità ai più giovani di contribuire al loro futuro e al futuro dei loro figli. Abbiamo lasciato che al posto dei più giovani, investissero per il futuro dell'Italia anche degnissime persone che però avevano troppi anni addosso per conservare l'entusiasmo e la forza di andare fino in fondo nel rinnovamento della politica e del paese. Il risultato è quello che si vede: non tanto un paese vecchio, che non è un demerito, ma un paese con sarsità di idee. E questo si che è un difetto, e alla lunga un dramma. Forza Italia e il centro destra, con quadri dirigenti più fragili e incerti non riusciranno a innovare più di tanto. Il centro sinistra, e soprattutto il Partito democratico, ci stanno provando. Altre strade non ce ne sono. E quel passo indietro fatto da Prodi, Amato e Violante, oltre ai giovani nel Partito Democratico non può che essere un punto di partenza. Senza populismi, senza demagogia, e con molto buonsenso.

roberto@robertcotroneo.it

«Porta a Porta» e la memoria corta

ENZO COSTA

Intelligente e ficcante, l'intervento del lettore (non a caso dell'Unità) Giuseppe Manuli di Ancona, che lunedì 18 integrava il bell'editoriale domenicale di Furio Colombo sulle domande non fatte a Berlusconi nell'ultimo suo *one man show* a bordo della comodissima poltrona di *Porta a Porta*. Mi pare però che a sua volta necessiti di un'integrazione, proprio nella parte - la terza - relativa ai quesiti potenziali per me più importanti: quelli cioè sulle attuali difficoltà economiche degli italiani, sull'impercetibile tasso di crescita degli stipendi dei lavoratori dipendenti. Vero, come rimarcava il signor Manuli, che andava fatto notare al Cavaliere come - se-

condo i dati della Banca d'Italia - la stagnazione delle retribuzioni fosse avvenuta tra il 2000 e il 2006, quindi anche e soprattutto durante gli anni del governo da lui presieduto. E che perciò era quantomeno impudente imputare il problema a Prodi, che per di più, dopo il doveroso risanamento dai disastri tremontiani sanzionati dall'Unione Europea, si accingeva ad affrontare la questione. Mancava, però, una domanda preliminare, da rivolgere tanto a Silvio quanto al gongolante Vespa. Domanda che provo a formulare io: ma com'è che durante il governo Berlusconi di questi problemi a Porta a Porta (come nel Tg1 di Mimun e nel Tg2 di Mazza, oltretutto su tutta l'informazione Mediaset) non si parlava? In altre parole (do-

manda più specifica): come mai - dalla seconda metà del 2001 alla prima metà del 2006, con le buste paga ferme verso il basso - *Porta a Porta* non dedicò una o più puntate ai poveri lavoratori dipendenti impossibilitati ad arrivare a fine mese, con tanto di schede illustrative sul caro prezzi e sui salari miseri, riferiti perlomeno implicitamente (non da un fazzoletto esponente dell'opposizione, ma dall'obiettiva redazione della trasmissione) ai risultati non felici dell'azione di governo? Oppure (domanda più cauta e aperta all'autocritica) sono io che non me lo ricordo perché colto da sindrome cronica di oblio politico-mediativo, mentre in realtà all'epoca *Porta a Porta* (come il Tg1, il Tg2 e Mediaset tutta) pullulava di informazioni sulle

gravissime difficoltà economiche degli italiani? Quello che mi ricordo è altro: è (oltre ad un accorto silenzio sulla procedura di infrazione dell'Europa per i conti sballati del centrodestra, oltre a titoli astuti come «Staffetta spettacolare» per edulcorare la sostituzione di Siniscalco col già cacciato Tremonti dopo furibonde risse governative sui rimedi da prendere per raddrizzare il dissesto economico) un sistematico omissis sulla cinghia tirata dagli italiani. Ed è anche un episodio emblematico del *Porta a Porta* al tempo di Silvio a Palazzo Chigi: quando, in piena campagna elettorale 2006, un improvvisatore Della Valle sfuggì al controllo e osò dire all'allora Premier che la situazione economica degli italiani non era

rosea come lui la dipingeva (diceva impunemente in giro, senza schede obiettive di Vespa sui salari bassi e i prezzi alti, che gli italiani stavano benissimo perché avevano tutti tre cellulari a testa, e che la sinistra piazzava finti pensionati sugli autobus a piangere miseria per metterlo in cattiva luce). Ebbene: Della Valle, che si permise di dire la verità, fu guardato come un pazzo (tanto suonarono eretici che le sue parole, nella messa ovattata di *Porta a Porta* con Silvio presente). E poi bastonato a dovere, mediaticamente e politicamente.

Per sintetizzare il tutto con un'altra domanda mancante: non sarà che controllare la tivù, aiuta?

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>L'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari 		<p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560 <p>La tiratura del 19 febbraio è stata di 138.063 copie</p>	

**Il meglio del made in Italy
da una grande banca**



**Le Banche del Gruppo MPS ti regalano
una grande auto italiana e tanti altri premi.**



Le Banche del Gruppo MPS ti propongono il meglio del Made in Italy: acquistando uno dei prodotti indicati nel Regolamento e nelle Filiali riceverai una confezione con la Guida Qualivita 2008 e gli assaggi dei sapori tipici della nostra penisola. Parteciperai inoltre all'estrazione di una Spider Alfa Romeo, una moto Ducati 1098, un viaggio di 6 giorni a New York per 2 persone, cinque abiti dalle collezioni di stilisti italiani, 4 navigatori e tanti altri premi.



Regolamento sul sito www.mps.it



GRUPPOMPS
www.mps.it

Operazione a premi valida dal 08.02.2008 al 08.03.2008 - Concorso a premi valido dal 08.02.2008 al 08.04.2008